IL CARRO TRIONFALE DE PREDICATORI.

IL CARRO TRIONFALE DE PREDICATORI.

Fondato ſopra quattro Rotte.

Panegirici Sacri Predicabili,

Del Molto Reuerendo Padre Frà Gio: Lodouico Bona Veneto, Maeſtro, e Predicator Domenicano.

CONSACRATI

Al nome immortale dell' Illuſtriſsima, & Eccellentiſs Sig. Donna Olimpia Panfili Cognata del Sommo Pontefice.

Aggiontoui le Tragiche Allegrezze per la prima Domenica dell'Aduento: Diſcorſo dell'iſteſſo Padre.

IN VENETIA,

Per li TVRRRINI, M.DC.XLVI.

Con licenza e Priuilegio.

Illustrissima, & Eccellentiss. Sig.

L'Inclinationi naturali non possono ne serragli del cuore ritenersi, che non sbocchino palesando sè stesse, solo tirraneggiate con fier assedio dal potente argine di douuta circonspetione, Onde leuato questo ostacolo à modo di grauido fiume, con più rapido, ma lieto corso fannosi vedere nella gran piazza del vniuerso. Mentr'albergaua in Roma, e con cast'orecchie sentiuo da più prudenti l'inclite qualità di V. E. sembrauami argomenti molto aggiustati per concludere gl'altissimi honori al Eminentissimo Panfilio. Già vdite nel mio deuoto silentio il mischio delle opinioni preuedeuo benissimo, che la colomba Celeste inamorata delle virtudi riposare douea sopra l'ali della terrena; il capo di tant' Heroe mostrauasi degno d'esser capo, e agiustatamente cingere l'ampiezza del triregno, gl'homeri solleuati sufficienti à sostenere, qual Alcide l'Ecclesiastico Cielo, la maestà della fronte gl'additaua l' Impero, l'Eminenza della statura li prometea la porpora inalzata sopragl'Eminētissimi, e le sue amirat'attioni animaua no chi lo conoscea, à riuerirlo per sole del Vaticano. Pareami, che à ciò ap-

plaudessero in loro lingua gl'elemẽti; mẽtre con approuati geroglifici, si scorgeano i Gigli terreni riposti nel ceruulεo, le Colombe volatili, ch'apportauano gl'Oliui, il foco, che in impressioni dilatauasi, e le Colombe incamerate ne porticali di S. Pietro per reffocilarsi, ripossare sopra le fonti. Amirauo Roma nel vederla tutta curiosa correre nella sua maggior Piazza à specolare sopra la magnificenza del suo Palaggio, ò fosse stella portentosa ò dal gran desiderio delle genti immaginata, quale cõ raggio di luce, à gl' Astrologi stessi aditaua di prosternersi in terra, e adorare come Maggi il Vicario di Christo. Dico forsi cosa nuoua, ma vera. Trè Padri del mio habito da religiosa curiosità mossi, imbossolati de soggetti Paregiabili i nomi, chinate le ginochia, e recitate l'orationi del Spirito santo, della Vergine, di San Domenico, e ch'in simil caso vsarono gl'Apostoli. *Tù Domine, qui nostri corda omnium ostende quem elegeris ex his accipere locum ministerij huius. Subito Cecidit sors super Panphilium*; onde n' vscì il biglietto per Pontefic e di quest'opportunissimo Cardinale. Augurio auuratosi; posiache la mattina, che per la prima volta faceassi ad'instanza del Eminentissimo Cardinale de Medici l'officic nella Minerua dell'apparitione dell' Imagine di S. Domenico in Soriano, fù prima conosciuto, che fatto Pontefice. E chi sà,

che

che questo deuotissimo Cardinale, altre volte gratiato da vn tanto santo, per sortire, com'è successo il suo desiderio, raccomandato non hauesse questa sua causa al Santo? Oue al Giordano di Roma erano accopiati con le Colombe i Battisti, ben si potea aspettare della paterna voce il suono. *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. Gl'aculei nelle ferite restati apportano la morte à feritori, ne meglio medicare si poteano i caggionati brusori, che con il cuore delle Colombe. Ne suoi secreti gemiti, e pianti formato vn lago per le pastate sciagure smorzare afatto si doueano i quatro fulmini ch'ancor caldi e fumanti si dimostrauano. Il Diluuio passato, ben che in calma, egli era sempre giudicato sospetto, se non compariuano con le Colombe gl'Oliui, e le stelle nel Cielo, che tali sono i gigli, come disse colui.

Perche stelle nel Ciel tuoi Gigli sono,

E che maggior felicità poteano trovar Roma, Italia, la Christianità: solo l'accopiamento d'vn Nipote, quale con manierose attioni portasse del suo gran casato leggitime le consonanze? D'vn Olimpia nascer non potea, ch'vn Alessandro, quale con la spada del suo ingegno reccidesse i nodi, benche Gordiani de tanti Prencipi, e aquistasse senza lacrime tanti mondi, quanti sono di questi

coro-

coronati Heroi religiosissimi i Cori. E ben se ne scoprì l'effetto poiche apena assonto al Cardinalato, subito si viddero in vn bossolo imprigionati gl'affetti del più stimato Senato dell'Vniuerso, e vdisti annouerato trà i Salomoni della Christianità D. Camillo, Si che in pochi giorni acquistò porpore tali, che acciecano con loro splendori l'Aquile stesse. Hor'aperto sarrebbe il campo per accenare le qualità di V. E. ma chi non sà, che imensi furono nè suoi natali compartiti al suo corpo i donni, che auuantaggiati con il tempo da quelli di singolar educatione riuscì la sua verde etade si fiorita, e bella, ch'era stimata la rosa del Giardino della sua Patria, e in Roma l'Elena latina? Chi non conosce in questa matura etade i piaceuoli, e benigni suoi costumi, la grand'honestà il parlar acorto, e saggio, la generosità del animo, le forze del ingegno, con quali pare, che in lei la liberalità diuina habbi supplito all' sesso feminile per appagare d'vn Salomone i quesiti? Chi non s'accorge, quanto eccelente sii sempre stata nella Politia, nell'Economica virtudi, che la rendono degna di reggere non vn Casato, ma vna Monarchia? A lei dunque, che è l'oracolo del nostro secolo il Pedale di si gran frutto, l'Appoggio di si felice Casa. (Alletato dalle sue gran virtù) consacro questi quatro Panegirici;

assi-

assicurandomi, che la Vela di Soriano sen' anderà più gonfia e fastosa, inturgidita da suoi fiatti. Il nuouo Giorno riuscirà più chiaro illustrato dal dupliato Sole de suoi occhi. Il scudo Domenicano sarà più illustre imbracciato dalla sua Amazzone. La Creatione del mondo riabelita dalle sue spirituali recreationi nel leggerlo, e questi fogli si stimaranno conuertiti in Celesti sferre, mentre saranno fauoriti d'essere dall'angeliche sue mani aggirati. Gradischi il poco nel molto del mio desiderio, auido solo della sua gratia, alla quale profondamente inchinandomi faccio humile riuerenza, Di S. Domenico di Venetia.

D. V. E. Illustrissima.

Humilissimo, e Deuotiss. Seruo.

Frà Gio. Lodouico Bona Maestro Domenicano.

A Di-

A Discreti Lettori.

Cconi, ò benigni lettori le glorie del Gran Gusmano, della sua Imagine in Soriano, del Angelico Dottore, e del B. Luigi Beltrando in quatro Panigirici angustiate. Sopra queste quatro ruote, se nè scorre ne' nostri tempi al campidoglio della Gloria il Carro Trionfale de Predicatori. V' haurei volentieri aggionto per Auriga il Poema Diuino per il Santissimo Rosario mà il tempo non mè l'hà permesso. Il Stile m'assicuro che non lo vedrete sempre laconico per non essere questi Romanzi proffani, ma Panigirici sacri. Il raggionare continuo con periodi spezzati, e disdice, e non riesce ne sacri discorsi. La Logica è come il pugno serrato, la Retorica, come la mano aperta, quella si diletta delle Catedre, queste hà il proprio seggio nè Pergami. Le Voci sono state inuentate, non per ascondere, ma per palesare e far capire i pensieri. I Velami d' Egitto per essere tenebrosi, altro non

con-

contengono di Veneraudo, che l'Antichità, e sè non fossero intaglieti ò getati nelle piramidali machine, ò di Porfido, ò Bronzo, non si mirerebbero, se non da stolti. Molto più adesca l'ingegno, e l'vdito di chi ascolta i periodi interi del gran Leone, che le fiorite propositioni di Tertuliano. Parlò è creò trà di noi la sapienza incarnata con le Parabole, ma però per saluarla solo dall'insidie de broffani, non de sacri, de Gentili non de Christiani: Anzi per riserbarle intate Virginelle sotto le gelosie le ricoperse, e comparendo alla vist'altrui volse, che sè nè gissero velate. Non per questo crediate, che slodare io vogli questo stimatissimo parlare, anzi lo preggio, come sententioso; Ma dico solo, che il continuato ne' discorsi sacri l'esperienza non l'aproua, perche l'vdito l'abborisse. Se la lettera dedicatoria sembrasse vn poco prolissa, auuertite, ch'è Panigirica, non familiare. E se non aprouaste li bipartiti discorsi, considerate de Sacri Oratori la costumanza. Gradite in tantò la mia debollezza, che se haurò commodità vi prommetto distinta in trè Tomi cosa maggiore, e soda. Viuete felici.

LA CREATIONE DEL MONDO

Panegirico Sacro

In lode dell'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino,

Predicato nel famoso Tempio di S. Domenico di Bologna, con occasione del Capitolo Prouintiale di Lombardia.

OSI pur'alla fine (nobilissimi Signori, Religiosissimi Padri, e voi, che mi sentite) doppo fiero contrasto fatto con miei pensieri ch'agl'honesti commandi di chi potea s'opponeuano repugnanti, hora domatore di loro, e di me stesso sopra

questo Apostolico trono tutto lieto comparisco per rappresentare a nome di questo Dominicano Concilio vn pouero tributo di lode a voi ò gran Prẽcipe delle scienze, Angelico Tomaso: mostrando se non altro, c'hor veloce se ne scorre commune de vostri discepoli l'amore e volere, benche zoppo affatto si mostri di me pouero dicitore il valore, e sapere. Così nel [a] *mare stesso sorge tal'hora per moltiplicanza d'humori gran rummoreggio nell'onde, ch'agitate da venti par apunto, che Gigante del Mondo con la chiarezza del Cielo guerreggiar vogli. Onde lo scoprite, come che di secreto veneno amaliato fosse, di tutto allegro cãgiar si tutto in funesto, furioso ĩquietarsi nel moto, spumeggiare per rabbia, e della stessa spuma, come di corazza mantarsi: comincia a saltellare per fughare il suo male, mormora tra se stesso, e qual febricitante agitato dal male, par che del*

---

a Descrittioue del mare tempestoso, e tranquillo.

del proprio letto non si contenti, si pro fonda, s'inalza, si sbate, sibila, strida, e mugisse: riceuendo nuoui agiuti da venti; ardisse di soggiogare la terra; e non li riuscendo si rode, si cruccia; volgesi sdegnoso all'hora contro se stesso si che inasprite l'vna con l'altra l'onde, con le braccia or perdenti, or vincenti cercano di sepelirsi: ma rinascendo amiche alcune spalegiate dall'altre, tentano di scalleggiare il Cielo, e oue il potere non giunge, mandano i fumi. Ma se nell'istesso tempo comparisse nell'aria la chiara fiama di Castore, e Poluce, e con vitali influssi gli porgono medicina; chi non sà, che oprando il remedio, vomitati i sdegni, fugati i venti suaniscono le procelle, e flutti, l'onde arroganti in piaceuoli crespe si conuertono: e oue prima con spietati marosi alla terra daua de morsi, hora con liquidi suoi vezzi gli dona de bacci? Anco al moltiplicare de capi combattendo con l'Idra Hercole inuitto, benche ogni belicoso stromento non facesse coipo, all'apparir però della face restō-

ne infelicemente estinto l'inimico. O mio Dio: Se vi potessi narrare, Signori, quante procelle, e flutti, che nel mare della mia mente erano accampate, mentre leggeuo del mio gran Santo la vita. La grandezza del soggetto, i meriti insigni, la dottrina miracolosa, la vita Angelica; dall'altro canto la debolezza del mio ingegno, il poco sapere, i poueri pensieri: Quindi il commando, la promessa, l'obligo, la gratitudine, che sò io? All'aparire però della face, del mio affetto, dico, eh, che sedato il tutto, è stato necessario di soggiacere al commando. Che se con l'occasione del già placato mare, allettati dalla vaghezza dell'onde desiate per traghetarlo vna Naue? b *Naue sij dunque per gratificarsi l'hodierno discorso: In cui seguirà per timone la confidanza, per ancora la speranza, per vela il desio, per remiganti gl'affetti, per remi le parole, per care mer-*

b Simile d'vna Naue.

merci poi di vo i tutti nobilissimi i cori. Nel qual viaggio lasciando adietro del Sole, della Torre, del Cielo, dell'Aquila, dell'Angelo, ò dell'huomo communi ritrouati; di gratia schiuiamo del Non plus vltra: *ma velegiando ardita sotto la scorta del Cronista Mosè scopriamo pure ricche contrade d'oro, e di gemme in Tomaso. Così ditossi Dio.* Et ipse dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos.[c] *Nel primo giorno vagheggiãmo dunque la Luce della Nascita, nel secondo il Firmamento della Religione, e sua costanza, nel terzo la Terra fiorita del suo ingegno, nel quarto il Sole, e lume delle scienze, nel quinto l'humiltà negl'animali, e nella creatione dell'huomo, nel sesto la salita al Cielo. Eccoci di già benissimo coredata la Naue, tranquilla la marina, propitie le stelle. Resta solo, che voi ò Padri, a cui cenni formata fù questa*

c Diuisione. 58

Naue, gli gonfiate le vele, con i zeffiri felici del vostro fauore, sino al fine del mio ragionare, se bramate, ch'ella prosperamente aprodi, e si rimporti.

Ma non vi rechi stupore per dar quindi principio, se intraprendo hoggi di ragionare del grande Angelico: perche oltre il non essere questo giorno a Santo particolare destinato; per qual ragione si celebrano bene spesso da dottissimi, e costumatissimi Padri Prouintiali, ragionamenti, se non per la conseruatione de costumi, e lettere nella Religione? onde hauendo gl'altri pur in questo loco con l'essempio di tanti Santi, persuaso a regolare i costumi, ben doueuo io in questo giorno di Mercordì, [d] *dedicato perciò a si grã Dottore, con si opportuna scorta, accendere i vostri auidissimi ingegni, al possesso delle lettere. E se di ragione haue*a

---

d Ogni Mercordì non impedito, si celebra di S. Tomaso ne' Studii Domincani.

uea a discorrere del gran portento d'Aquino, come meglio appagare poteuo i miei desiri, che sotto il simile di tutto il Mondo? Perche se bene è vero ciò, che disse Aristotile, che nõ eui cosa al mondo, quale non sij virtuosa, ed insigne, ad ogni modo tutte le virtù non sono in vn solo soggetto ristrette; ma varie essendo le proprietadi pee formare vn perfetto, sia necessario, cha sijno insieme radunate, onde essendo come vdirete d'ogni heroica virtù ric co Tomaso, ben più tosto al Mondo tutto, ch'à particolar pensamento doueuo appigliarmi. Mandando il mio Saluatore i suoi Discepoli a conuertire il mondo gli disse Prædicate Euangelium omni creaturæ. *Era forsi il vostro pensiero, ò mio Signore, che nouelli Orfei gl'Apostoli animassero le pie tre, e gl'alberi, come finsero i Poeti, per fondamentare la sacra Tebe della Chiesa? Forsi doueano la diuina loro eloquenza publicare ne' deserti, per far vdire al suono dell'Euangeliche voci dell'echo gl'vltimi accenti?*

Non commandaste vn medemo, che non si douesse spargere sopra l'inculte arene, e piene del celeste frumento la diuina parola. Non effundes sermonem, vbi non est auditus? *Eh mi rispose il gran Pontefice Gregorio.* Prædicare Euangelium omni creaturæ, idest homini omnis quipè creaturę nomine signatur homo: *Predicando a gl'huomini, a tutte le creature predicaua, perche l'huomo è il Microcosmo, il ristretto di tutte le diuine creature. Se ogn'huomo può dũque vãtarsi d'essere il Mondo; perche Mondo non sarà Tomaso? Sì, sì, mà Mondo* [f] *più singolare, e più diuino, Mondo, che se volete la Terra, ecco la soggettione anco a minori, l'Acqua la chiarezza delle dottrine, l'Aria la purità del corpo; il Fuoco il zelo di Dio, la Luna le scienze naturali, Mer-*

curio

e L'huomo è tutto il Mondo.
f S.Tomaso simile a tutto il Mondo.

curio l'eloquenza nelle compositioni, Venere la gratia appo à Discepoli, il Sole la Teologia, Marte il combattimento con fratelli, Gioue si mostra nel coronar Dottori, Saturno nel mortificare la carne, il Stellato l'anima ricca d'ogni bene. Di più se bramate i fiori ecco la viuacità del suo ingegno, se frutti, gli egregij suoi volumi, se gl'animali l'humiltà, se vccelli la specolatione, se pesce il silentio, se fiumi le lacrime, se venti l'obedienza, se tuoni la predicatione, se terremoti de Giudei la conuersione, se monti della Chiesa l'essaltatione, se valle dell'heresia le depressioni, se il giorno ecco la vita, se la notte ecco la morte, solo l'inferno gli mancaua, Signori mercè, ch'il tutto era conuertito in lucidissimo Cielo. O Mondo ò Tomaso, ò notte, ò giorno. Da vn piede d'Hercole conobbe Pitagora la grandezza del suo corpo, dal cerchio del piede argomenta la geometria l'altezza del vaso, dall'vnghia di Leone, per matematica conobbe Archita la simetria del tutto; la statura

di Gigante dimostrò Timante fingendo doi Satiri, che con le verghe misurauano vn dito, e voi, ò Signori, non altro che da primi albori, voglio che giudicate del gran Tomaso la luce. Era grauida la Principessa sua Madre ed ecco se gli appresenta vn Santo Heremita, e come celeste di vita, così Angelico messaggiero gli disse. Gaude gaude Mater, talem enim habebis filium, vt parem nullum, suo seculo sit habiturus: eritque Ordinis Prædicatorum Frater. O che lumi, ò che chiarezze. Che s'è vero quello che raccontò il Lopez dottissimo scrittore, che l'istesso anno, g che morse Dominico, nascesse Tomaso: chi non sgrida, o Terra, ò Cielo, ecco che tutti furno à garra per porgere tributo a te, ò sacra Religione. Litigano insieme per addornarti, per riuerirti, per soccorrerti. La terra manda Domenico.

g Nell'istesso anno, che morse S. Domenico, nacque S. Tomaso.

nico al Cielo; il Cielo manda Tomaso alla terra; Ascende dalla terra vna stella, discende dal Cielo vn Sole; la terra gli porge tanta santità, il Cielo contracambia tanta dottrina, e tutti insieme s'affatticano per generare figli, che degni siino di queste sue vesti, per dimostrar la tua luce. E ben parea che alla luce del mondo, ne compariſce quella del Cielo, posciache apena nato, essendo con la Madre a certi bagni, vidde in terra vna carta, egli merauiglioso la piglia, e nel pugno la stringe; la nutrice ignorante del caso glie la rubbò, ma cõpassionando a grauissimi suoi lamenti, ritornoli con la carta il riso, mà la Madre auertita di questo dall accidente fatta curiosa, aprì le deboli mani, leuò, e sciolse la carta, e trouoli scritto (ò grã cosa) l'Angelico saluto, Aue Maria. *Il fanciullo s'imperla di lacrime il volto, fatto tutto voce sgrida, singulta, si cruccia*

h L'Angelico si ciba dell'Auè Maria.

per il che riauto il celeste dono, acciò per l'auuenire inuolato non gli fosse, se lo ripose in bocca, e tranguggiò. Poteasi dire di più, ò Signori? e perche l'humano intendimento non arriua tant'oltre, a voi mi riuolgo ò Angelico bambino: Ditemi vn poco di gratia. Chi v'additò il senso in tanta tenerezza? Perche piangete mentre vieneui leuato il policino? Perche nel riporlo riconsolate? E se di vederlo, e tener nelle mani godeui; perche di lui finalmente ve ne cibaste? Oh Dio, chi in ciò non vede la luce, ben sì dell'intelletto, e affatto cieco. Io per me direi, ò che Dio le mouesse le mani, ò che nell'età irragioneuole, egli di ragione dotato, per parlare si seruisse del pianto, ò pure che in sembiante humano, diuino soggetto inuocasse. i Che più, dirò forsi, che vn altro Dio fosse Tomaso. Sò bene, che Gioue oprando sotto la forma di Bue cose inusate,

fù

i Pensieri sopra l'Aue Maria.

fù chiamato da Poeti vn Dio? Sò ancora, che nella pueritia essendo senili l'operationi di Christo, giudicorno i Theologi, che ab instanti suæ conceptionis *fosse stato d'ogni gratia, e fauore ripieno, e ciò fosse bastante per dimostrarlo Dio: Onde mostrādo segni tali, e tali operationi d'ingegno il Santo, s'egli poi fosse se non vn Dio, vn' Angelo incarnato almeno, giudicatelo voi. Benedetto fanciullo, santissimo bambino, che oue gl'altri nell'età ragioneuole con lingua d'inferno irragioneuolmente biastemano Maria, voi apena nato con fatti di Paradiso riuerente la salutate* Aue Maria *la lodate* gratia plena, *la pregiate* Dominus tecum, *l'esaltate* Benedicta tu, in mulieribus, *predicate contro gl'hebrei il Messia*. Benedictus fructus, *senza peccato pregate per i peccatori*. Ora pro nobis peccatoribus; *apena sete nella cuna, che rammentate la tomba*. Nunc & in hora mortis. *E se il Cielo vi voleua presaggire per Dottor Angelico alla terra*

ra,

ra; come potea appagare meglio i suoi voleri, che con l'Angelico saluto apun to Aue Maria? *Doueui esser Dottor del Paradiso, e de misteri diuini gran Maestro, perciò a pena nato dal Cielo istesso eccoui apparati diuini soggetti, vi piouono i libri. La nauigatione all'hora è sicura, dicono gl'Astrologi, quando sotto di stella fissa viene essercitata.* Priaterium est vita nostra super terram *disse Ambrogio, stella fissa fù chiamata Maria da Bernardo.* Ne auertas oculos a fulgore huius sideris, si non vis procellis obrui. *Perciò ecco che sotto la scorta di Maria cominciaste a nauigare, ò Tomaso.* Aue Maria. *Essendo nelle fascie S. Ambrogio, e Pindaro famosi autori, ritrouando che l'Api gl'hauessero prodotto nella bocca il mele, fù preso per augurio delle lor dottrine. Ancor voi, ò Tomaso erauate nelle fascie, cosa fù il nome di Maria altro, che mele.* Dulcedo est, & mana absconditum Maria, *disse Bernardo; e se voi non nella bocca sola, mà si-*

no

no nel ventre lo riponeste ve ne cibaste, chi non spiegherà questo per segno di maggior progressi? Acciò ad Ezechiello fosse dolce ogni stento, e che alle sue dottrine non vi fosse riparo, comandogli Dio, che mangiasse vn volume; Concede volumen istud: Cosa è Maria, che celeste libretto ricco volume disse Damasceno; se vi cibate dunque del volume, e v'incorporate della fede i maggior misteri, che possiamo dire, solo che cõ l'Aue Maria riceueste il sapere? E diuieto naturale alle Madri colpeuolmente delitiose il dare i proprij figli ad altrui seni, perche con l'impuro latte, riceuono inchinamenti sinistri: Auenturoso Tomaso, che costumi possiamo da voi sperare, che auanzamenti se non diuini, che riceueste il nome di Maria per latte? Finalmente diroui, che Giouanni fù lasciato per figlio della Vergine, e perciò fratello di Christo iustamente è nomato: E se voi fanciullo vi cibasti di quel latte di cui cibossi Christo, perche non posso dirui, è di Christo fratello e

di

di Maria figliolo? Aue Maria. E ben scoprissi all'hora, ò Signori, aumentata la luce, celesti gl'andamenti; quando per educatione fù concesso Tomaso a Monaci Cassinensi, K mentre allogiò nella Città di Napoli, a sciẽtie di maggior rilieuo applicato, posciache crescendo in età, cresceua maggiormente in santità e dottrina. Quei Maestri isprimentando l'eminenza del suo intelletto, si stimauano d'ingegno priui, ed essercitando il Magistero, sentendo le sue ragioni, conosceano, che in breue volentieri gli sarebbero stati discepoli. Che direste, se l'haueste veduto sotto biondi crini, coprir canuto seno, censurar le sue attioni, ponderar le parole, misurar i passi, far anotomia de pensieri, andar si pensieroso, che parea, che grauissimi affari hauesse in capo. Sin all'hora anteponeua i disastri alle delitie, la vigilanza al sonno, il digiuno al ristoro, e ad ogni mondano diletto ogni poco

K Pueritia virtuosa del Santo.

poco di studio. Ma perche difficultoso, per non dir impossibile, fia star nel fango, e non imbrattarsi, dimorar nelle fiamme, e non abbruggiarsi, delitiare ne gl'aggi, e non effeminarsi, auido di seruire il suo Dio, propose d'entrare nella Religione di Domenico, securandosi d'iui rttrouare il suo intento. E questo è il firmamento;[1] *il secondo giorno del nostro nauigare, ò Signori.*

Illustre firmamento, stellato Cielo sei tù, ò Santissima Religione, non tanto perche celi con l'humiltà ogni tua opera, quanto perche suelli stellificata ogni grandezza. Che se volete doi Poli, considerate l'amor di Dio, e del prossimo, la santità, e dottrina sopra di che ella si volgie; se bramate scintillanti le stelle, eccoui de Martiri, Confessori, Vergini infinito drapello, se dal Zodiaco ricercate i segni, vi sono dodeci Santi, de quali si celebrano nelle Chiese comunemente le lodi: Vago

Cielo

1 Seconda giornata.

Cielo dunque, chiare stelle, folgoranti pianetti, dotta progenie, Santissima Religione: m Religione della quale douendo celebrare gl'encomij, m'arossisco da vna parte; perche tenendomi forse voi per interessato, temo, che quello ch'io son per dirui, non mi si creda: dall'altro trattandosi hoggi del maggior suo lume, che l'abbellisce, mancherei di souerchio (par a me) se nõ dicessi i suoi meriti, se non spiegasse le lodi. Senza esageramento dunque di parole, e moltiplicanza di titoli diroui, ch'ella sij Religione de Vescoui, e Prelati, che con il suo splendore nobiliti la Chiesa, illustri il Mondo. Non già ò Signori, perche anticamente i suoi superiori si nominassero Abbati; ouero per la moltitudine de Pontefici Cardinali, e Vescoui, che si feconda in ogni tempo produsse. essendo questo anco a molte Religioni comune, ma per titolo particolare, per honor insigne, si che ogni Religioso

m Lode della Religione.

gioso di Domenico sij Vescouo, e Prelato per priuilegio di Dio. Ditemi di gratia; perche i Religiosi Dominicani acquistarono l'Apostolico titolo de Predicatori? L'altre Religioni sono pure douitiose de Predicatori famosi; che proclamando sopra de Pergami, si mostrano vere trombe d'Iddio? Perche dunque solo questo si glorioso titolo illustremente ne gode? Eh perche hà voluto Iddio farla Religione de Vescoui, e Prelati. n *Anticamente il titolo di Predicatore, ad altri non era permesso (come cosa grande) che a Pastori delle Cittadi, a Vescoui, che se bene ad altri fosse stato commesso l'officio di Predicare, benche predicassero, non però gl'era lecito il titolo, che solo si attribuiua il nome al Vescouo. Così apunto: hãno ben sì l'altre Religioni molti Predicatori, e forsi vguali al numero di quella di Domenico, mà solo*

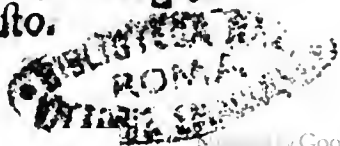
n. Religione Dominicana è Religione de Vescoui.

solo à questa gli fù riserbato il nome, per dimostrarla Religione de Prelati, e de Vescoui: Titolo non vsurpato, non inuentato nò, ò solo dalla Chiesa permesso, mà disceso dal Cielo, donatosi da Dio. Volete forse di tutto questo racconto historica la pruoua. Leggete l'antico Flaminio, ò Signori, & ritrouarete, che hauendosi a fare le lettere testimoniali nella confirmatione dell'ordine, sdegnandosi i Notari di dargli questo titolo, che proprio era de Vescoui, volendo scriuere, ogni volta tentando altrimente di scriuere Dio gli concedeua le mani, gli ditaua la lettera, erano sforzati dargli questo titolo; si che volgendo la penna per fare Dominicani trouauano sempre scritto de Predicatori: ò gran miracolo, ò gran preggio. Cum eum (S. Ordinem) tanquam fastidientes, & indignabundi ordinem Prædicatorum nollent scribere, quod non nisi Episcopis, ac similibus id negotium, ac nominis titulus dabatur, sæpius exorti, ac volentes aliter

ter scribere, inuicti ordinis Prædicatorum, sicuti Episcopis, semper scribebant. *Che ne dite mò, ò Signori? Mà non vi merauigliate di questo, diroui di più. Che la Religione di Domenico sij la Religione di Christo, ò la Religione di Dio. Oh Padre l'altre Religioni non sono forse di Dio, non seruono a Christo? Non si può negare; mà dich'io la Religione Domenicana essere di Christo talmente, che ò Christo sij dell'habito di Domenico, ò Domenico dell'habito di Christo. Non aspettate capriciose inuentioni, che allettando l'orecchio non appaghino l'intelletto. Historica, & reale sij pure la pruoua. Ditemi vn poco come si conosce vn Religioso dall'altre Religioni distinto, se non dall'habito? Hora se Christo de Predicatori hauesse il manto, che ne direste? Era abbandonato da Medici, e di lepra to-*

tal-

---

o Religione Domenicana, e Religione dell'habito di Christo.

talmente vestito Religioso vn giouine di Religione, che per ogni rispetto il nome taccio, essendo all'estremo ridotto, pregaua Dio, che lo liberasse dal cruccioso malore, finalmente alienato da sensi: vidde da gl'Apostoli, Profeti, e Religiosi, come Sole da raggi circondato il mio Christo;[p] *E di qual diuisa per vostra fè, ò diuoto Religioso, era vestito Christo? Vdite* sedentem in Tieno Redemptorem nostrum indumentis Fratrum Prædicatorum amictum vidi. *(O gran cosa) dell'habito sacro de Predicatori di questo vestì. Et acciò non giudicasti vn sono, questo cagionato dal continuo pensare, giudicatelo dall'effetto, Christo chiamò subito Domenico (scriue Flaminio) gli comandò, che pigliando seco alcune leggioni Angeliche, lauandogli il male, lo rendesse sano. Indi ritornato in se stesso l'in-*

p Leggi Flaminio nella vita di S. Domenico.

l'infermo si tocca le carni,ed ecco, che si truoua più candido di neue; e forzuto, e sano leuossi con merauiglia di tutti subitamente di letto. Postmodum experectus *(dice lui stesso)* sensis corpus meum modo vlceratum omni purgatum lepra, & gratias agens, rei tantæ miraculo, Fratribus vniuersis stupentibus, de lecto liber exiuit. *Sentiste giamai cose si inaudite, ò Signori, chi mai fù tanto degno? Questi sono preggi di te ò mia Religione, queste sono le tue lodi. Hor vadino mò ramentando gl'altri per lodarti del Magistero di Sacro Palazzo, dell'Inquisitore gli sublimi titoli, che ancor nelle fascie donàti la Chiesa, ti lasciò Domenico per premio de suoi meriti, acciò con la santità, e dottrina, acquistasti nome di custode di Dio, di guardia della Chiesa, e de Religiosi Regina; che basterà a me il dire queste due cose sole. Che se la Religione de Vescoui, e Prelati; ò che di Christo sei degna figlia, ò che di Christo sei vera Madre. Hora frà lumi*

*di questo firmamento annouerato a-
pũto fù Tomaso, ò Sig., oue in breue tẽ-
po inditij tali ne diede nella Primaue
ra de suoi anni, che bene fù giudicato,
che nell' Estate più vigoroso, e lucido
ne sarebbe stato Sole: Ma che dico de
lumi? Se a reflessi di tanta luce vn'al-
tro firmamento sembraua?* q *Luci-
dissimo firmamento sopra i Poli della
santità, e dottrina, si durevolmente
fondato, che non fù giamai possibile,
che per impeto d'ogni accerità si vo-
lasse. Di virtù come di stelle si vaga-
mente traponto, ch'ogni valore di
contraditione dileggiò, si che come fir-
mamento ribbatè sempre i flutti, e co-
me lucido dileggiò sempre i fumi.* r
*Non vi souiene dell'iniurie reccategli
da parenti; apena vestito nella Reli-
gione, acciò lasciasse quell'habito, che
già poco vi dimostrai di Christo? La-*

scio,

q Firmamento Tomaso.
r Gran contrasti fatti al Santo Dot-
tore.

ſcio, che maggiore, aſſai di Coriolano a fiumi delle materne lacrime ſi glorioſi ripari conſtrutte, che oue penſaua lei danneggiare i ſemi de ſuoi penſieri diuini, di ſperanzoſo frutto fece maggiormente fecondare i rampoli. Taccio quiui delle ſorelle l'inimiche luſinghe, che oue loro con ſcieneſchi vezzi di temporale dominio cerceuano d'aſſonarlo à Dio, lui maggiore di Catone, con puerile ſapienza le perſuaſe talmente, che ribelate dal Mondo ſotto l'iſteſſa Religione le conſtituì: e ſe bene i fratelli ben tre volte li ſtraciaſſero le veſti, e che per due anni in prigione foſſe da loro retento, e le prigioni ſi conuertirono in Chioſtri, e i laceri panni diuotamente raccolti in veſte di Paradiſo. Queſte, ed altre potentiſſime pruoue vi potrei eſſagerare, ò Signori, per dimoſtrare ſicuriſſimo firmamento Tomaſo; ma d'vna ſola voglio ſi ſeruiamo per hora, che come maggiore viene da tutti communemente ſtimata. Superato dalla Madre, e dalle ſorelle i penſieri, e i vez

*di questo firmamento annouerato a-
pũto fù Tomaso, ò Sig., oue in breue tẽ-
po inditij tali ne diede nella Primaue
ra de suoi anni, che bene fù giudicato,
che nell' Estate più vigoroso, e lucido
ne sarebbe stato Sole: Ma che dico de
lumi? Se a reflessi di tanta luce vn'al-
tro firmamento sembraua?* q *Luci-
dissimo firmamento sopra i Poli della
santità, e dottrina, si dureuolmente
fondato, che non fù giamai possibile,
che per impeto d'ogni accerità si vo-
lasse. Di virtù come di stelle si vaga-
mente traponto, ch'ogni valore di
contraditione dileggiò, si che come fir-
mamento ribbatè sempre i flutti, e co-
me lucido dileggiò sempre i fumi.* r
*Non vi souiene dell'iniurie reccategli
da parenti; apena vestito nella Reli-
gione, acciò lasciasse quell'habito, che
già poco vi dimostrai di Christo? La-
scio,*

q Firmamento Tomaso.
r Gran contrasti fatti al Santo Dot-
tore.

ſcio, che maggiore, aſſai di Coriolano a fiumi delle materne lacrime ſi glorioſi ripari conſtrutte, che oue penſaua lei danneggiare i ſemi de ſuoi penſieri diuini, di ſperanzoſo frutto fece maggiormente fecondare i rampoli. Taccio quiui delle ſorelle l'inimiche luſinghe, che oue loro con ſcieneſchi vezzi di temporale dominio cercenano d'aſſonarlo à Dio, lui maggiore di Catone, con puerile ſapienza le perſuaſe talmente, che ribelate dal Mondo ſotto l'isteſſa Religione le conſtituì: e ſe bene i fratelli ben tre volte li ſtraciaſſero le veſti, e che per due anni in prigione foſſe da loro retento, e le prigioni ſi conuertirono in Chioſtri, e i laceri panni diuotamente raccolti in veſte di Paradiſo. Queſte, ed altre potentiſſime pruoue vi potrei eſſagerare, ò Signori, per dimoſtrare ſicuriſſimo firmamento Tomaſo; ma d'vna ſola voglio ſi ſeruiamo per hora, che come maggiore viene da tutti communemente ſtimata. Superato dalla Madre, e dalle ſorelle i penſieri, e i vez

zi; Vinti de fratelli i pensieri, e della prigionia le durezze, pouero ogn'vno d'inuentione, ecco vomitato d'inferno vn'infame Dalida, f sacrilega meretrice, bella ben sì di corpo, ma spor-chissima nell'animo, assuefata agl'incanti d'Amore, che s'obliga di violare la purità del giouane, di sporcare di Tomaso la luce; E tù ò Tomaso, che farai? Quali a ranno a vn tanto assalto i ripari? Come raffrederai le carni a tant'ardore? Chi haurai in aiuto contro tutto l'inferno, se la carne stessa in ciò mostrerassi nemica? Sentite di gratia gl'assalti, e le diffese. Entra nella meretricia stanza tutto l'inferno, e quiui ponne Lucifero ogn'arte, la prouisiona d'inganni, acciò riu-sischi l'intento; Acrebbe di prima bellezza al vago volto, gl'annella i capeli, gl'infiora i crini, gl'imperla il collo, d'ogni pregiata veste l'adorna, di ro-

f Tomaso combattuto da vezz id'vna Meretrice.

rose, e gigli tutta la faccia vezzeggia, e l'inferno stesso in vago Cielo transforma. Poi appresentandola nella prigione del Santo; cosa non fece ella per aretiare Tomaso, per accendere nelle sue carni il fuoco? Subito giunta solleuò alquanto la gonna, per mostrare addorni d'ogni vaghezza i piedi, moue con artificio tremolanti i passi, poi alzato alquanto il velo, fece risplendere, quasi frà Sole, e nubi il lisciato volto, addaggiò le ciglia, e scoccò dall'occhio fisso, auelenato un sguardo, disserrò la bocca, e quasi d'antro, od'ostro mandò sospiri ardenti, anzi serpeggiante gli appresentò trà le labra infiammate, lasciuetta la lingua; e ogn' atto di lei sporchissimi congressi richiedea. Quiui fatta più vicina, volgendo la faccia fè ballennare vn riso, spiega le mani, e rimira ad vno ad vno le dita, slaccia alquanto le vesti mostrando dar esito alle fiamme, per allettarlo con la mondezza del bacio, anzi come impazzita, con inauertenza auertita sprigiona il petto, e fà on-

deggiare delle poppe il candore, finalmente come amante disperata sopra del letto ascisa, con vn profondo sospiro, comincia a palesare de suoi sporchissimi amori le voglie lasciue. Hora ditemi vn poco, ò Signori, qual sarà quel giouane, che a tanto assalto non si rendi vinto? Chi a si festose lusinghe non si sarebbe liquefatto? Chi? Tomaso, mercè, che egli era vn firmamento in mezzo all'acque situato. Vt diuideret aqua ab aquis, *perciò era impossibile, che scosse dal senso si crolasse, hor s'intenerisse a feminili singulti, ad apparenti menzogne, e a poco assedio s'arrē desse quel forte, che ad ogni Religioso stentamento volonteroso s'espone. Vdite, e stupite; sentendo* [t] *egli vn poco di sintillamento di carne, auuallorato dal zelo, ò gran caso, di repente piglia vn tizzone acceso, gli corre incontro, e scompigliati tutti gl'assaltamenti, fuggata dalla pri-*

t Pensieri circa le vittorie di Tomaso

prigione, insegnoli di guerreggiare col Cielo. Puossi considerare maggior corraggio? Mà a voi mi riuolgo, ò Celeste guerriero, è vero che mostrasti l'ardire, in fuggare si potente nemico, ma nell'assalire pare a me, che molto imprudente sembrasti: Come si vince della carne gl'ardori, se non fuggendo? Non è cosa volgata, che chi al fuoco s'accosta facilmente s'accende? Non disse colui; Si fuggies Veneris prælia tutus eris? *Fuggendo dall'Adultera Gioseppe, non acquistonne vittoria? perche dunque voi non fuggite, anzi che l'incontraste? Eh non si può negare, che fuggire deuono gl'huomini, e non arrischiarsi in si periglioso cõtrasto; ma nõ gl'Angeli agl'incontri d'inferno auezzi, e che di talli vittorie sono sicuri; Angelico era Tomaso, perciò non douea fuggire, ma incontrare.* Titione fugauit. *Auertito Alessandro Magno, che per possedere l'assediato Castello era necessario usare stratagemi; lui di cuore, e di forza magnanimo rispose.* Furari victo-

riam non est fortunæ Alexandri dignum. *A noi altri di forze fiacheuoli, e necessario con fughe, e ripari superare dell'inferno gl'assalti; ma a gl'Alessandri, a Tomasi, questo sarebbe scorno, e di poco honore caggione. L'oggetto della volontà nostra, dicono i Metafici, non è altro che'l buono.* Obiectum voluntatis est bonum. *Onde in ogni peccato cadde l'ignoranza, perche siamo allucinati dal male, sotto veste di bene. Hora noi altri d'intelletto debole, per vincere sia necessario la fugga; perche facilmente allettatti dall'apparente bene, rimanessimo arretiati nel male; ma Tomaso, ch'è d'ingegno sublime, vn' Angelica mente conoscea benissimo, benche mascherato il male; perciò impossibile sia, che ne resti da lenocinij del senso auilito; onde temendo non fugge il rischio; ma intrepido l'assalta.* Titione fugauit. *Ma perche piglia il tizzone, perche il foco? Era precetto di duello, che con l'istesse armi guerreggiar si douesse. Sfidò a duello a-*

punto

punto u *in quest'attione l'amor lasciuo Tomaso. perciò dell'armi stesse s'ammantano; Amore ignudo, Tomaso d'ogni ricchezza spogliato. Quello entra in arringo, Tomaso nella Religione, il padrino dell'armi il Demonio, di Tomaso Iddio. Quello bendati gl'occhi, questo cieco alle cose del mondo; Egli alato Tomaso Angelico. Amore entra col fuoco, e Tomaso, che fà? piglia il tizzone. Ma che? Lui vinto, e Tomaso vincitore, perche lui è profano, e Tomaso, e diuino. All'incancherito malore, e necessario nel principio addoprare il fuoco (dicono i Medici) altrimente caminando auuantaggioso tutto il corpo consuma; oh che incancherito malore la lussuria.* Ignis autem numquam dicit sufficit. *Tomaso per stridarlo gli dà il fuoco* Titione fugauit. *Hora che-*

---

u Nobile duello tra due Amori, Tomaso, e Cupido.

ne dici ò Amore, x nato da profondi abiſſi per conturbare il mondo, che d'ogni lato ne camiini pomposo, pregiandoti d'hauer con le tue fiamme domato Gioue, Marte, Vulcano, di competer al pari della morte, e che alle tue armi non vi sij riparo. Oue hora sono le tue vittorie, oue gl'ardori, oue tieni l'arco, oue le frezze, oue quel letargo, con che aſſonni gl'amanti? eh che se non mai foſti cieco, ben cieco ti sei dimoſtrato nel guerreggiar con Tomaso. Dic mihi quæso (*disse l'Alciato Emblema* 109.) Vbi sunt incurui arcus, vbi tela Cupido? *Hai pur trouato vn guerriero, che t'ha chiarito? Ecco rotti gl'archi, spezzate le frezze, inutili i liquori, fallace l'aſſalto, e che i tuoi ſtendardi per dileggio vẽgono in terra ſtrasciati. Pouero Amore, infelice Amore? Eh che potenza grande hà l'amor dishoneſto, ne feminili petti, in sensuale, ed eſſeminati*

x Amore dileggiato.

nati soggetti, ma ne' Tomasi, e negl'-auualorati dall'amor di Dio, non vi è cosa, ò più mole, ò più fiaca di lui. E forsi, che di tal vittorie nobili non gli fù dato dal Cielo y la ricompensa, diuini premij, e chiari segni, che di tale tenzone, ne hauesse Dio, ne soprani Chiostri goduto? Posciache due spiriti del Cielo scesi dal Paradiso, a quali il Sole stesso gli seruiua per ombre, rottandogli intorno spiegarono, non sò se debbo dire cingolo del Cielo, ò ricamata fascia; e come che nel resto vn firmamento fosse, col Celeste Zodiaco lo strinsero talmente da parte di Dio, che smorzato per l'auenire il carnale fomite, fecero, che del continuo in terra della Cauallaria Celeste hauesse l'insegne. z E leuato fuori di se stesso Tomaso nel stringere de lōbi, sentì vn secretto, ma penetratiuo calore, qual serpendo-

y Tomaso per premio conuertito in Cielo.
z Fatto Caualliero.

gli, oue il senso maggiormente risiede, sradicò talmente d'ogni impudico insulto inimico potere, che fuor degl'huomini, solleuato nella natura Angelica tramutossi. Benedetta prigione, lucide tenebre, felici mura; ben hora sareste più riuerite, che de vaghi palaggi l'ampie sale, e de mondane fature gl'ammirati portenti: posciache di tanto tesoro, ne sete state alloggio, de gl'Angeli honoreuoli stanze; anzi terreno Cielo a Tomaso, e voi ò auuenturoso giouane felice prigioniero, ch'altri pressagij delle vostre dottrine doueano antecedere, che della carne il candore?[a] *Ecconi huomo per la carne, vn'Angelo per lo spirito, huomo per natura, Angelo per merito, Angelo insomma in terra, e huomo nel Cielo: Oh Dio gl'huomini mentre sono in terra non si debbono adorare, e vero: agli Angeli però l'adoratione, e concessa, cosi d'Abramo si legge.* Tres vidit,
&

a Tomaso Angelo.

& vnum adorauit. *Vi riuerisco dunque, ò Angelico Dottore, v'honoro, vi preggio, e che dico? V'adoro; perche ancor nel mondo, viuete fuori del mondo, ed'essendo in terra fatte la vita del Cielo. Il Cauallierato non si dà, ò Signori, se non da personaggio dell'istesso ordine, chi dunque poteua meglio addornare Tomaso dell'Angeliche insegne, che gl'Angeli stessi? Hauerebbero forsi detto come a Giouanni.* Conserui tui sumus. *Ma conoscendolo non semplice spirito, ma vn Cherubino pieno di scientia, temendo assalir tanto, credo dicessero più tosto habbiamo vn Dio frà noi: Che ne dite, ò Signori hauete mai veduto più priuilegiato Cielo, più vago firmamento di questo? Che se hauete scoperto vn firmamento del Celeste* b *Zodiaco adorno non pensate, che gli mācassero i segni: posciache Ariete si mostrò*

b Segni del Zodiaco nella faccia del Santo.

sin da fanciullo, che con l'aurato vello passò il mare, mentre con il nome di Maria se ne vene al Mondo. Conspicuis litteris visebatur Angelica salutatio Aue Maria. *Tauro che per modestia fù chiamato il Bue,* Bouem natum eum appellabant. *Gemini, che nell'insegnare mostrossi caritatiuo.* Proprium intentionis nostræ est ea quæ ad Chr stianam Religionem pertinent eo modo tradere, secundum quod ad eruditionem discipulorum congruit. c *Granchio, mentre per l'humiltà parea ne scorresse all'indietro.* Pestiferæ superbiæ nunquam præsentit stimulum. *Leone, mentre de fratelli, e della meretrice restòne vittorioso.* Pugil fortis raptus de ordine, vicit prorsus pulsa libidine. *Vergine, mentre gl'Angeli gli strinsero i lombi.* Renes cingit manus Angelica. *Libra, perche interrogato dal*

Re

c Prolog. PP.

Re d'Aragona che ne direbbe della sua persona nel Concilio, oue contro di lui s'haueua a trattare, rispose. Puram veritatem serenissimo Rex; & nihil aliud. *Scorpione nel purgare de' gentili i costumi*. Plusquam Doctores cęteri purgans dogma Gentilium. *Sagittario nelle predicationi*. Nunquam a prædicatione diuini verbi desistebat. *Capricorno, mentre in ogni scienza era più che versato*. Nullum fuit scriptorum genus in quibus non esset diligentissime versatus. *Acquario, che delle sue Dottrine difuse limpida l'acqua*. Rigans montes de superioribus suis de fructu operum tuorum satiabatur terra. *E finalmente Pesce, per la profondità delle scienze*. Profunda scrutans fluminain lucem pandit abdita, dum supra sensus hominum obscura facit cognita. *O che firmamento, ò che Cielo; Così à vago Cielo, à stellato firmamento si mostrò sempre della terra la superficie florida, ed odorosa.*

d *E come, ò Signori, a sì felici influssi, al scintillar delle stelle, e de pianeti i benigni aspetti, era possibile, che l'intelletto di Tomaso, fosse de fiori delle scienze priuo? Mille sono le prone che apportarui potrei, e da molti poggi de suoi atti, in vaga vista trasportando il discorso, vi farei di vaga prateria scoprire la moltiplicanza de fiori; ma perche fugace il tempo sen' vola, voglio, che d'vn'occhiata solo vi basti. Leuato che fù dalla prigione il Santo, dato per discepolo ad Alberto Magno; Vn giorno auisato fù da conferrenti il Maestro, che molto più lucido e chiaro scopriuano il discepolo nelle difficoltà occorrenti, che Alberto istesso: e l'accertarono appresentandogli vna carta, che per accidente ritrouossi in terra, nelle quale era scritto con sensi sottilissimi la seguente letione. Marauigliato Alberto, gli propose vn'oscura difficoltà, e comandogli, che*

---

d Terzo giorno Terra fiorita.

che la mattina seguente dichiarare, e diffendere la douesse. Oh Dio, lesse egli con tanta grauità, con si profonda dottrina, fù si chiaro, breue, e fondato, che Alberto alla felicità del suo ingegno inuidiando, cedè volontariamente la corona al suo capo, e dall'odor de santi fiori attrato publicamente disse.
Tu quidem ò Thoma non responderitis in hac re, sed determinatis ac decideritis locum meritò tenere debet. e *Anzi di più, à tre argomenti, che ad Alberto Magno indissolubili sembrauano con l'istessa dottrina, talmente sodisfece, che lo fece nelle scuole di Parigi sgridare.* Hunc Bouem mutum vsque modo vocastis, & ego vobis talem futurum prædico, vt totus orbis illius mugitum aliquando audiet. *Non sono queste di persone idiote, ò mediocri, mendicate pruoue: Non d'huomini interessati, ed'acciecati le lodi; ma d'vn*

e Ecco il Discepolo sopra il Maestro.

d'vn' Alberto il maggior Filosofo del mondo, chiamato come sentiste il grãde, e riuerito dalla Chiesa per Beato approuati decreti: Ma sentite Giouanni XXII. Beatus Thomas in breui adeò scientia profecit, vt adhuc etate iuuenis ad Magisterium Parisij loco vtique celeberrimo, Cathedram regeret Magistralem, *E non vi pare, che florido fosse il prato, felice l'intelletto.*

Ed'ecco sollevarsi il Sole per applauso del nostro nauigare, ò Signori, acciò stupidi delle sue bellezze, appogiando nella quarta [f] *giornata i nostri voleri, ristorati gl'animi al chiaro aspetto, possiamo del nostro viaggiare ripossarsi alquanto. Hora sì, ch'è necessario solleuare le menti e beneuoli, ed attenti, apponendo delle nostre bramme a si cortese fauore i voti, rimirare ne magistrali seggi, il gran Dottore, ammirare de suoi famosi volumi*

f Il Sole è lumi quarta giornata.

lumi le lodi. Tù ò diuino Sole, che con tanto lume rischiari il Cielo, deh solleua al quanto i miei spiriti, illustra l'ingegno, sostieni a tanta luce fermo il pensiero; e si come temprasti si bene l'Angelica tua penna, così muoui a quello, che si deue la mia lingua, acciò del tuo sapere, secondo il douere, possi accendere de cortesi Auditori, i nobili petti. Scorse messaggiere di subito la Fama, e nell'orecchie d'ogn'vno palesando di Tomaso g le virtudi fù con applauso comune alla Cattedra Magistrale assunto, acciò nell'età sua giouanile mostrasse il valor suo maggiore di quelli, che nelle scienze erano esprimentati, e canuti. Riceuè egli per mano dell'Apostolo Pietro, il graue peso; nel quale che fatica pretermisse per fuggare le tenebre de gl'intelletti? che non oprò, che fece per diffendere la Chiesa, per vestire ogn'vno di virtudi?

g. Tomaso riceue il Magistero persuadendolo S. Pietro Apostolo.

tudi? Era tale la grauità, si dolce il dire, si stabili i fondamenti, si rissoluti gl'argomenti nelle sue lettioni, che gl'intelletti stupiuano; Che oscurità se gli appresentò, che non dileguasse, che dottrina, che nõ illustrasse, che cosa dirupeuole, che nõ appianasse, che diuina, che non humanasse? Ritrouaua sensi non più vditi, questioni inusitate, che nelle pietre istesse, desiderio di sapere haurebbe acceso. Si celebrauano le glorie, e i freggi di Ciro, di Filippo e molti Eroi negl'andati tempi, ma comparso nelle battaglie Alessandro, estinse talmente il nome de passati, che Siluit terra (dice la Scrittura) in conspectu Alexandri. Anco nell'oscura notte si lodauano ad'vna ad'vna le stelle, ma nato dall'onde il Sole, nell'oblinione stessa sono sepolte. h Nel famoso Parigi scintillauano prima vaghissime stelle, e vero: luceuano diuersi

h Stimato per la scienza il spirito d'Agostino.

uersi lumi; s'vdiuano come merauiglio si gl'Alberti Magni, gl'Alessandri Alensi, i Pietri Lombardi, ed'altri Autori; ma quando il sole di Tomaso spiegò i suoi lumi, di lui fù solo il nome, di lui la gloria. Vdite Flaminio. Talis erat huius Sancti Doctoris fama, vt comuni doctissimorum hominum adagio iactaretur animam Augustini migrasse in Thomam. *Tanta la dottrina.* Vt non ab humano ingenio proficisci quæ audiebant crederent, sed vt erat diuinitus infundi. *Anzi di più l'ascoltarono, come per la sua bocca Iddio stesso parlasse.* Sic eum audiebant, vt Numen aliquod illius ore loqui putarent. *Non voglio quiui con lunga diceria annouerare di Tomaso i volumi, perche m'assicuro, che a molti di voi saranno palesi: basta il dire, che ogni Dottore ne suoi pochi volumi hà comentate, e tanti dichia-*

rò

i Tomaso Anzi vn Dio.

rò Tomaso nelle sue opere; quanto fù da tutti in infiniti libri sparso. Quidquid legere potuit interpretari etiam potuit *disse il Beato Reginaldo*. Nullum fuit scriptorum humerus in quibus non esset diligentissime versatus. *Canta la Chiesa*, ergò, *fatte voi la consequenza* interpretari etiam potuit. *Leggete pure del Vasto Origene, d'Agostino famoso, di Basilio, d'Ambrogio, Aristotile, e quanti ne sapete iuuentare le opre, che tutto quello, che è buono, non solo è rinchiuso, ma dichiarato, se di male è rifiutato da Tomaso. Egreggiamente lo disse il Candinal Toledo.* Solus Diuus Thomas instar omniũ Doctorum.[1] *Nelle dottrine de gl'altri Dottori, benche sacri, bisogna caminar osseruato, perche non è difficile molte fiate d'errare, ò per alcuni errori, improprie locutioni, ò per il senso oscuro, come dimostrò Sisto nella Biblio-*

[1] Tomaso vale per tutti i Dottori.

blioteca Santa, ma la dottrina di Tomaso, m *e melle, tutta dolce, e fuor de laberinti, non vi sono perigli, si puo caminar alla cieca senza sospetto alcuno; Non vi sono errori, essendo soda; Non inusitati parlari, perche è seconda sacra; Non oscura, perche è chiarissima.* Huius Doctoris sapientia præ ceteris (excepta canonica) habet proprietatum modum dicendorum, & veritatem sententiarum. *Onde si come del Platonico intelletto disse Tullio* (de Claris Oratoribus) Iouem si græco sermone loqueretur, non alio nisi Platonico vsurum. *Così io stò per dire, e con Ecclesiastico fondamento.* Deum si sermone scientifico loqueretur, non alio, nisi Thomistico vsurum. *Ma se volete meglio scoprire l'eccellenza delle sue dottrine, venite meco di gratia in Ezechie-*

lo

---

m Si può nella sua dottrina caminare alla cieca.

lo al primo se ne staua egli alle fresche onde del fiume Cobar, delitiando sù l'herba, ed ecco di repente aperto il Cielo, generosa carozza di splendore composta, di fiamme intersiata, che per sentieri dell'aria se ne scorreua: frà gl' altri addobbi, in vece di corsieri erano quattro animali, che negl'occhi sembrauano Arghi, Briarei nelle mani, in somma vniformi erano in tutto, che nel sembiante. Similitudo autem vultus eorum facies hominis, & facies Leonis a dextris ipsorum quatuor, facies autem Bouis a sinistris ipsorum quatuor, & facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor. *Chi non istupisce per vostra fè in questo luoco? Come era possibile, che fiere fra loro tanto contrarie caminassero vguali? Non disse Platone.* Similitudo est causa Amoris, *e per il contrario.* Dissimilium infida societas. *Come dunque sotto vn'istessa sferza mansuete si resero, si che il carro di Dio apparisce.* In similitudinem fulguris corusc-

can-

canti?? *Concedete, ò Signori, che dalla sterilezza dell'intelletto mio, naschi vna volta vn fiore. Anco dalle spine nascono le rose, e gigli. Leggete questa istessa visione nel capitolo decimo, e ritrouarete, che il Bue conuertito in Cherubino faceua il Carrozziero.*

Facies vna facies Cherub, & facies secunda facies hominis, & in tertio facies Leonis, & in quarto facies Aquilæ. Et eleuatum est Cherub: Ipsum est animal, quod videram iuxta flumen Cobar.

L'Angelo patrone del moto corporale insegnò Tomaso; così non è merauiglia dich'io, che certi animali sen caminassero vguali, mercè, che da virtù superiore erano gouernati, che il Cherubino hauea nelle mani la briglia. Hora si come d'altri Dottori fù Interpretato, che il Carro fosse la sapienza di Dio, gl'animali i Dottori, così secondo il mio spiegamento disse, che gl'animali fossero i quatro modi di viuere; cioè, copioso, breue, facile, e sicuro. Copioso nel Leone, breue nell'Aquila, facile

cile

cile nell'Huomo, e sicuro nel Bue. *Hora come sia possibile, che modi così diuersi sen caminino vguali, sendo frà loro repugnanti? Eh considerate, che il Bue conuertito in Cherubino, vna persona diuina lo regge, e che ad altri non sarebbe possibile vn tal maneggio.* n *E chi è questo Bue conuertito in Angelo, fuorche Tomaso, che di Bue.* Bouem mutum eum appellabant. *Fù chiamato di poi vn Cherubino di scienze? sentite se questo, che sembra mio capricio, poteua esser meglio dalla Chiesa espresso? Volete i quatro modi di scriuere, che caminano vguali?* Scripta eius, & multitudine, & varietate, & facilitate explicandi res difficiles, ac securitate, adeò exulunt. *E come fù possibile, ò Chiesa Santa, addunque insieme questo? Eh bisognò dice il Cherubino fosse l'Angelico Dottore: vdite, & notate.* Vt ob eam cau-

n Tomaso vnico Carroeziero della Diuina Sapienza.

causam nomen Doctoris Angelici iure sit adeptus. *Mercè, che tanto copioso fù Tomaso, ò Signori, che dopò tutti gli altri Dottori sembrano vani*. Solus D. Tho. instar omnium Doctorum. *Si breue, che quello che nelle migliaia de Tomi descrissero gl'Antichi Teologi, in quattro soli volumi il nostro Dottore restrinse.* Stilus breuis, grata facundia. *Si chiaro, che oue l'altre dottrine erano cibo per i fanciuli, lui gli conuertì in latte.* Tamquam paruulis lac vobis dedi non escam. *Tanto sicuro.* Vt tantum a claritate vnūquemque discessurum, quantum a Diui Thomæ sententia recederet, *disse Vrbano V. e ciò nō fù comune ad altri soggiunse il gran Sisto; perche.* Nulli vnquam litterarum professori, vel ante, vel post cum contigit potuisse concedere. *Che puossi dire di più?*

Ma già che il vento è propitio, vellegiamo pur, ò Signori, allegramente. Volse Iddio, che passassero l'acque

per il terrestre Paradiso o (dice Roberto Abbate) acciò come per mamella purgando iui l'asprezze diuenissero dolci; persuadetiui, ò Signori, che le Dottrine altrui volesse Iddio se ne passassero, per il Paradiso dell'Angelica penna, acciò lasciando degl'impropriј parlari l'arenna, si cangiassero in late del Cielo, per fecondare il mondo; ben preuide questo effetto delle sue Dottrine, il gran Dottore, mentre nel proemio della sua Prima Parte con l'Apostolo disse. Tamquam paruulis lac vobis dedi non escam. p E l'adempiuto, mentre ne' suoi volumi, ogni ottuso detto, degl'Antichi Padri a vero senso ridusse. L'Aquila de veri figli dà finti (dicono i naturali) ne fà giudice il Sole. Che se nel Sole tengono fisso il sguardo gli accarezza, ma se la pupilla nel mirarlo vacilla, ò gli

o Pensieri sopra la dottrina di S. Tomaso.
p Paradiso Terrestre.

gli scaccia, ò gli uccide .. *La verità, ò Signori, al Sole di Tomaso, come a giusto tribunale pruoua i suoi figli, se alla sua sentenza il Dottore s'accosta, come anco vero l'abbraccia, e lo riceue; ma se dimuoue il capo da suoi detti, come falso non lo può vedere, Vrbano V.* Tantum a veritate vnumquemque discessurum: quantum a Diui Thomæ sententia recederet. *Gl'Antichi nelle attioni dubbiose per non commetter fallo, consigliauano gl'Oracoli, e il detto loro era eseguito; la Chiesa, che non può mai fallire, nelle cose dubbiose, per abbatter l'Heretico, per confirmar la Fede, di quall'oracolo si serue se nõ di Tomaso? Così nel decretare del Tridentino Cõcilio dissero i Padri.* [r] Consulite Diuum Thomam. *Sentite Pio V.* Eius memoria orbis terrarum a

C 2 pe-

q La verità proua i legitimi figli al Sole di Tomaso.
r Oracolo de Sacri Concilii.

pestiferis quotidiè erroribus liberatur, vt Sacris Tridentini Concilij decretis apparuit. *Più auanti. Il verbo* in Diuinis, *espresso simolacro del Paterno intelletto si chiama, nel quale distintamente d'ogni creata ò increata cosa l'Idea si vede, si che è sostantiale interprete dell'intendere diuino dice il Teologo. Che volete io dichi? E Tomaso espresso simolacro della Sapienza eterna, ne cui scritti, più che ne gl'altri d'Iddio, e delle creature l'operatione, e l'essere si scuopre, si che puossi dire dunque vn verbo* [1] ad extra *interprete del diuino sapere, sentite Clemente VIII.* Diuinę voluntatis interpres. *Oue notate, che non dice* diuini intellectus, *acciò che verbo* ad intra *non fosse chiamato, ma* interpres *per dimostrarlo verbo* diuinæ voluntatis *per dichiararlo* ad extra *essendo* ad extra *della diuinitade comuni gl'attributi. Di più nel ve-*

s Vn verbo ad extra accidentale.

vedere in Cielo, e contemplare il suo Dio, la beatitudine essentiale consiste disse Giouanni; Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti Iesum Christum. *Eh Dio, oue meglio si può vedere, in terra, e contemplare Iddio, che ne scritti di questo verbo* ad extra, *di Tomaso?* [1] *Cosi da lui interrogato S. Paolo se hauuto hauesse molto sapere delle sacre scritture, rispose.* Quantum quis viuens in corpore potest habere. *Dite dũque che al vedere, e cõtemplare i suoi scritti consisteua vna beatitudine in terra, la felicità, che può dare Iddio al mondo. Cosi rapito per dolcezza, basciando i suoi volumi Paolo III. come fosse nel Cielo godeua dicendo.* Baculis senectutis meæ, solatium vitæ meæ, lumen oculorum meorum. *Comparuero gli Dei inanti al Sole dicono i Poeti, e gl'appresentarono co-*

1. Suoi scritti beatitudine de viatori.

rone, come al Dio delle scienze. u *E chi al Sole di Tomaso non recò tributo? chi con ricche ghirlande di gran lode non gl'ornò le tempie? Non voglio annouerare innumerabili i detti pur troppo, e scarso il tempo. Qual scientifico non hà lodato Tomaso? Quante Religioni seguono le sue dottrine, ò pure comentato non hà i suoi volumi? I Studij della Franza, non giurano in verbo* Diui Thomæ. *Quei della Spagna gl'anni passati per caggione di disputa, a questo volontariamente non si sono astretti? Leggete i Concilij Lugdunense, Viennense, Fiorentino, Lateranense, e Tridentino, oue non eui il nome di Tomaso benche sembrano copie di Tomaso.* x *Osseruate i detti de' Sommi Pontefici Giulio III. Paolo III Clemente IV Innocentio V Vrbano V. Pio V. Paolo V Cle-*

u Dio delle scienze incoronato dalla Terra, e Cielo.
x Sacri Concilii copie di Tomaso.

Clemente VIII. e Giouanni XXII. che sembrano insatiabili in lodarlo. E forse dal Cielo non piouono le corone? Eccoui Esaia nella sua propria cella per assicurarlo nelle scritture antiche, Santi Pietro, e Paolo per autenticarlo delle nuoue. Maria Vergine, sottoscriue i suoi detti; Che più è Christo Pontefice del Cielo, su'l trono della Croce, ben tre fiate gli disse, Bene scripsisti de me Thoma. *O che preggi, ò che Sole. Dispreggiauano gl'Antichi Gioue, come riccamata veste adorna de fiori, frutti, & animali (disse Pausania) significando, che hauendo egli dato l'essere ad ogni cosa gli reccassero l'impresa per tributo; perche pensate, ò Signori, che Tomaso habbia la veste di stelle, e di Sole Y in petto? Eh fù egli vn Dio delle scienze vn verbo* ad extra, *che fecondò gl'ingegni, generar Maestri, illustrò Dottori. Quali sono l'imprese de' Dotto-*

Y Perche con il Sole in petto.

ri se non le stelle? Qui erudiunt multos erunt sicut stellæ in perpetuas æternitates. *Perciò per tributo gl'appendono le stelle, delle stelle apunto gli riacamano la veste; il Sole poi per mostrare, che da quello riceuessero il lume, conoscono il sapere. Che meraviglia sia dunque, se l'altrui titoli* z *vengono più abbondeuoli al nostro Angelico attribuiti? D'Agostino dice Tomaso.* Profunda fluuiorum scrutans est, & abscondita producit in lucem, *Di Tomaso canta la Chiesa.* Profunda scrutans fluminum, in lucem pandit abdita. *D'Agostino disse Paolino Vescouo.* Venam fontis æterni meritò. discerim. *Di Tomaso.* De eccelsis fons sapientiæ, Sancto Thomæ infundit, copiam tanquam flumē claræ scientiæ *Bernardo fù chiamato da Tomaso;* Es gemmeum. *Grisostomo.* Es aurum, *dell'Angelico.* De cu-

z Titoli vantagiosi del S. Dottore.

cuius fonte luminis verbi coruscant seculæ. *Di Alano.* Qui duo qui septem, qui totum scibile sciunt. *Di Tomaso.* Nullum fuit scriptorum genus in quibus non esse diligentissimè versatus. *D'Alberto Magno finalmente.* Maior Platone vix inferior Salomone. *Di Tomaso*; Ecce plusquam Salomon hic. *Non eui maggior pruoua in fauore, che gl'inimici detti, insegnano i Leggisti,* Inimici nostri sunt judices. *Diceua il Serenissimo, sentite Bucero.* Tolle Thomam & dissipabo Ecclesiam. a *Che dici, ò gran mostro d'Inferno? oh ardimentoso detto. Non vi sono i Dottori della Chiesa? E leuato il Sole dice lui, carboni spenti sembrauano le stelle; S'affaticarono, e vero, Agostino contro Manichei, alcuni contro gl'Ariani, altri contro Greci, chi contro gl'Hereti-*

a Tomaso lodato per inuincibile sino da nimici.

ci, Gentili, ò Hebrei, si che s'opponeuano ad vn'assalto, ne nasceuan degl'altri, irrigorno la Chiesa in vno de lati (è vero) ogn'vn di loro; ma Tomaso la fecondò d'ogni lato. Rigat totam Sanctam Ecclesiam. *Con tutti cõbatte tutti destrusse; solamente.* Eius memoria orbis terrarum a pestiferis quotidie erroribus liberatur. *Gloriosissimo Dottore, magnanimo Tomaso? trascorsi siamo molto in questo nauigare, perche mai satieromi di vagheggiare la tua luce. Non finirei mai, ò Signori, perche tanti sono i suoi preggi, quanto del Sole lucidissimi raggi. Con tutto ciò quanti sono quelli, che con nubbi d'apparenze cagionate da lacune de proprij ingegni cercano di coprir questo Cielo, de velar questa luce? E dicono alcuni. Dottissimo è il Maestro, santissimo il Dottore, mo a noi non piace la sua opinione, si? oh buono: la sua dottrina fù detata da Dio, approuata da Pontefici, e Christo, che abbracciarono i Concilij, in fine, che canonizò la Chiesa: non ti pia-*

ce?

ce? Adunque è necessario il dire, che non ti piace quello, che detò Dio, che piacque à Christo, che abbraciarono i Pontefici, e determinò la Chiesa. b *Auerti bene, che* qui eum impugnauit de veritate semper fuit suspectus. Tantum vnumquemque a veritate discedere, quantum a Diui Thomæ sententia recederet. *E che.* Est aliqualis de honorario Sanctę Romanæ Ecclesiæ, denigrare Doctrinam Diui Thomæ. *Conchiuse con l'vniuersità Parigina Vrbano V. Si che se in errore non sei, poco lungi risiedi, grauissimo è il sospetto. E Padre piano vn poco: non disse altrimente Christo*, In omnibus bene scripsisti ò Thoma. *Mà parlaua del Sacramento, e così dice*c Bene scripsisti de me Thoma. *cioè di lui, ò vile interpretatione. Se*

b Nota.
c Scritti di Tomaso approuati in tutto da Christo.

ne scorreua S. Paolo, prima che conuertito fosse qual fulmine auentato d'inferno, per distruggere gl'edificij della Chiesa dico i fedeli: ed ecco di repente aperto il Cielo, vn chiaro lampo della gratia di Dio, che d'ogni lato l'assediò. Circunfulsit eum lux de Cælo. *L'acciecò nel corpo, per dar lume all'alma, lo gettò in terra qual vaso di viltà, per riporlo nel Cielo vaso di gloria.* Vas electionis est mihi, vt portet nomen meum. *e vdì questa voce* Saule Saule, quid me persequeris? *Piano, ò mio Christo, a voi tocca a rispondermi, perche voi fosti quello, che parlaste. Quando giamai vi perseguitò S. Paolo? come potea lui reccarui danno in terra essendo voi immortale nel Cielo? Ditemi, ò Signori, mentre è ferita, ò la mano, ò il piede di Pietro, non dite voi esser ferito Pietro? Così è. E dice Christo. Ancor la Chiesa, e vn corpo:* Vnum corpus multi summus. *Io sono il capo, i Christiaoi sono membri: Hora sì come ferito vn membro,*

di-

dicesi ferito vn'huomo; cosi ferito vn Christiano, chiamasi ferito Christo. Saule perseguitaua i Christiani; perciò perseguitaua Christo. Saule Saule quid me persequeris? *Hora a voi, ò mio Dio.* Bene scripsisti de me Thoma, *E bene, che rispetto portate a Maria? Che honore a vostra Madre? Oue la grandezza sua tanto esagerata da Dottori sacri, che sij la maggior cosa, che voi habbiate? Mentre si danneggiano gl'huomini del mondo, i peccatori, voi vi lagnate, venite a combattere in persona.* Saule Saule quid me persequeris? *E mentre Tomaso dishonorò Maria, voi lo lodate?* Bene scripsisti de me Thoma? *E dice Christo, che goffaria, e questa? Maria stessa per autentichezza de molti Pontefici non confirmò le sue dottrine. Chi dirà dunque, che Tomaso danneggiò la Vergine?* d *Se sono il capo della Chiesa, Maria il colo, anzi il cuore;* Ego dilecto meo, & ad

d Maria autenticò più volte i scritti di Tomaso leggi Flaminio histor.

ad me conuersio eius. *Onde se ferite de Christiani sonomi ferite di mano, e di piede, è toccamenti soli di mia Madre, sono piaghe del cuore, ferite nel collo, si che mentre dissi*. Bene scripsisti de me Thoma. *Si deue intendere di Christo, di Maria, e della Chiesa, e di tutte le mie opere, perche ogni suo scritto, a me fù rettamente drizato; Ma se le sue dottrine furono si dilettevoli, e buone? Per qual caggione non furono dalla volontà d'ogn'uno abbracciate, questo solo pensiero per ripossarsi. Dimandarono gl'Hebrei a Dio, che li soccoresse nel deserto di cibo, Dio quale è solito concedere le cose totalmente perfette gli diede un cibo da par suo, basta il dire la manna, che conuertendosi nel palato, secondo la volontà d'ogn'uno haueua tutti i sapori*. Omne delectamentum in te habentem, & omnis saporis suauitatem. *Poteasi desiderar meglio? Passati alcuni giorni, gl'Hebrei cominciarono a mormorare di questo cibo*. Manu quid

est

est hoc? *Desiderauano in vece di manna delle cipolle: O disgratiati Hebrei, questo è vn cibo dato dal Cielo, che ogni sapore in se contiene, e si v'infastidisce, desiderate delle cipolle? Mangiate (in vostra buon'hora) della manna, che hauerete il sapore delle cipolle stesse? perche se v'infastidiste ancora delle cipolle, possiate hauere, e godere altri sapori. In somma tant'è non la vogliono.* Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo. *Hora ditemi, ò Signori, per qual cagione gl'Hebrei abboriuano vn tal fauore? Questo è chiaro, che ad'ogn'vno piace il buono: che se per vtile l'hauessero pigliato, schiuato non l'hauerebbero: Perche dunque sembraua gli dannoso? Rispose il pijssimo Poreta.* Beneficia tanta pro nihilo reputarunt, quia per modum recipientis, recipiuntur omnia, & qualis quisque est talia vidētur ei. *Eh, che il stomaco era infermo, gl'occhi bendati haueano, perciò non è meraviglia se fuggiuano il buono. Così*

Si-

Signori la vaga rosa, benche sij dolce, e buona, all'Ape dona il mele, & al Ragno il tosco, così delicata viuanda, al sano sembra dolce, e amara all'infermo, così l'Eucaristia, al reo dona la morte, al buono la vita; perche per modum sui recipiuntur omnia. *Hora, che differentia è di gratia trà la dottrina di Tomaso, e d'altri Autori: l'altrui dottrine, sono cibi particolari ogn'vna hà proprio sapore Agostino doto, ma oscuro, Origene sapiente, ma prolisso, Ambrogio eloquente, Girolamo scritturale, Bernardo diuoto, che so io? Ma quella di Tomaso profonda, lucida chiara, diuota, d'ogni sapore dotata, la manna istessa.* e Stilus breuis grata facundia, cella firma, clara sententia rigat totam Sanctam Ecclesiam. *Perche dunque abbomineuole sembra ad alcuni, perche dispiace? Eh sapete la ragione, perche.* Per modū recipientis recipiuntur oīa. Palato nō sano pena est pa-

nis

e Dottrina di Tomaso è la manna.

nis qui sano est suauis, & oculis egris ad ista lux, quæ puris est amabilis. *Si si, ò Tomaso, voi foste vn' Alessandro, che alla grandezza delle vostre dottrine acquistossi il mondo, voi foste vniuersale comento d'ogni dottrina, vnico Carrozziero di Dio, a cui fù riserbato, il condurre la diuina Sapienza in terra, un Paradiso Terrestre, alieno d'ogni veneno di falsità, feconda mamella, oue l'alte dottrine si cangiarono in latte. Solo a voi stà il giudicare della verità i veri figli; Oracolo de Concilij, a cui appartiene somministrare le vere terminationi, voi sete vn verbo* ad extra, *specchio delle diuine Idee, e dell'humane, vna beatitudine in terra, in cui più che ne gl'altri si vede Iddio, diuino Apollo coronato dal Cielo, e dalla Terra, come Dio delle scienze. Vn' Ara a cui s'appendono de Dottori l'imprese, e i voti, finalmente guardiano della Chiesa, anzi*

anzi generale supremo a cui s'aspetta atterare in ogni tẽpo dell'Heresie l'inuentioni. Che se alcuno deuia per suo gran danno dalla vostra sapienza, del sicuro a guasto il stomacco, sconcertato il palato, non vede il Sole, rifiuta la manna; Felici voi ò Padri, a quali è stato concesso il poter con gl'occhi de vostri intelletti, vagheggiare la luce di Tomaso, in questa Religione famosa, e come Aquile generose, in questi Aringhi di gloria passeggiarui di luce, oue in meriggio più abbondeuoli compartisse i raggi. Gustategli pure, satolateui, appagate la sete de vostri desiri in questi diuini riui di Paradiso. Che sarete sempre riueriti dal mondo, honorati, e riguardati per esser stati figli di questa luce, stelle di questo firmamento, fiori di questo prato, sotto la prottetione di questo Sole; e basti il dire ammaestrati da Tomaso: Deh amainiamo alquanto le vele, gettiamo l'ancore, riposiamosi vn poco infiachiti dalla difficultà del viaggio, da raggi di questo Sole, e riposian.

Se-

Seconda Parte.

Molte furono le virtù nel nostro Santo, molte le dottrine, ò Signori, come nelle passate giornate, udito hauete, ma mentre io riguardo a gl'animali, gran merauiglia per certo mi cagiona. g *Non aspettate, ò Signori, ch'io vi dipinga* h *un superbo destriero proportionato ne membri, che inquieto nel corpo, come un spirito fosse scuotendo i crini, con occhi maestosi saltellante brillando, si vezzeggi e lusinghi. Non altero Leone, che con i passi graui, geometra del campo scuotendo la coda, infiammando gl'occhi, gonfio, & ardimentoso si disponga ad esponer il generoso petto a cento spedi Non Æquila sublime, che leuata dal nido, con la naue del corpo, col timone della coda, con remi delle penne nauigando*

gando

g 5. Giornata.
h Descrittione de varii animali.

gando per l'aria, giunta ſopra le nubbi ſi parteggi del Sole. Non ſtellato Pauone, che delle piume inuaghito, inſiammando la teſta, dilattando le penne fatto padiglione a ſe ſteſſo, pretende di competere con Argo. Non ſaltellanti Cerui, non fuggitiue Lepri, non timidi Conigli, e di tutte le belue, la grandezza e natura, perche non è poſſibile abbracciar tanto; ſolo ſtupor mi recca, che alteri gl'animali d'armi, e di lena armati, ad ogni modo ſiino ſoggetti all'huomo, ſi che vn poco d'arte reſtino ſcherzo de fanciulli ſteſſi. i *Coſi che del noſtro Dottore, molte ſijno le lodi, varie le merauiglie, queſt'è gran coſa certo: ma che hauendo tante caggioni, d'vn poco di ſuperbia non ſentiſſe punture, queſt'è ſingolariſſimo.* Oh manus Dei gratiæ veniens quod vis miraculum peſtiferæ ſuperbiæ nunquam præſentit ſtimulum. *E certo, che Tomaſo di ſchiata*

In-

i Gran humiltà di ſi gran Santo.

Imperiale, Prencipe di natura, fratello de Regine, pregiato da Pontefici, alla cui voce, ammutiuano le lingue, pieno di tanta ſcientia, in tanto applauſo del mondo, non ſentiſſe vna ſola pontura d'alterezza, non può eſſere ſolo della diuina gratia, merauiglioſa fatura. S'arroſiſchino hora quelle orgoglioſe teſte, che per poco ſapere, per fortuna di ricchezze, di nobiltà dotati, ſpirano ſu'l vento dalle nari, che tengono lungi da loro gl'huomini cento miglia. Si determini pure per Tomaſo l'Arciueſcouato di Napoli, con promeſſe maggiori, ſe gl'eſibiſchi il Magiſtero, che il tutto rifiuterà di ſicuro. Venghi vn Conuerſo, e inconſapeuole del ſoggetto, lo facci ſcorrere da parte del Prelato le contrade, e piazze, che con graue ſuo danno, ne ſtarà ſoggetto vn giorno intiero. Se gli proponghi della Città di Parigi, aſſoluto dominio, che più toſto piglierà in dono di Chriſoſtomo l'homilie ſopra San Matteo, che quell'honore. Peſtiferę ſuperbiæ vnquam præſentit ſtimu-

mu-

multum. *E verità Christiana, che quanto più vno s'humilia, tanto più s'inalza; anzi auilimento terreno, superbia celeste, dimandò Agostino. Tanto abbassossi Tomaso, che mai prouò d'alterezza mōdana il tiraneggio; onde tanto s'inalzò, che meritò d'essere collocato in Paradiso.* Bene scripsisti de me Thoma. *Gli disse Christo* Quam ergò recipies prò tuo labore mercedem? *Alessandro Magno coronando vna statua d'Achille, disse lacrimando.* O te felicem cui mortuo talis contigerit præco. *Accenando Homero, quale celebrò il suo nome; O quanto sete voi, ò Tomaso che ancor viuo lodato sete, e celebrato da Christo; E qual mercede volete voi Signore, che richiedi Tomaso, se non il scopo de suoi pensieri, il suo amore, il suo Crocifisso? Che poteua chiedere di più! se con voi risiede ogni altro bene.* Non aliam preter te Domine. *Rispose il Santo; Onde come bianco Cigno, facendo funerale allegro al suo passaggio, componendo*

la

la Cantica, volasse al Paradiso: l *anco gl'uccelli istessi, giunto la primauera fanno rissonar le voci: era passato dalle fatiche il gelo, giunto il tempo de fiori speranzoso del frutto, cantò ancora Tomaso: E come non doueua cantare nella morte sorella del sonno, se cantò tanto bene, ne suoi scritti ancor dormendo,* Etiam dormiens dictabat. *Bene possiamo dunque dire.* Factus est homo in animam viuentem. m *Viue l'huomo ancora nel mondo e vero, ma la vita terrena, e morte appresso la Celeste. Là sù si viue bene: quella è propria la vita, che non conosce accidente di morte.* In animam viuentem. *Mentre Dio di tanti doni arricchì Tomaso, mentre alla gloria era drizzato, parea, che dicesse* Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.

Ma

---

l Anco dormendo componeua sodamente, leggi Flaminio.

m 6. Giornata.

Ma al fine della vita, mentre trattò di premio, di dargli la mercede, e che questo fù il dargli nella morte vita, il Spiraculum vitæ. *Piangi pure dunque, ò sacra Religione il tuo Tomaso, che ben n'hai ragione. Ecco i suoi splendori inuolati oscurata la tua gloria. persa la tua Corona, bendato il tuo Cielo, e se ti manca il Sole, che bellezza ti resta? E se la luce, e spenta, che buio deui hauere? Ma che dirò de pianti? Riddi pur, e gioisci, posciache hai dato al Paradiso il Sole; vn Auocato in Cielo: vn Cielo posso dire habbi riposto nell'altro. Deh santissimo Dottore, Angelico Maestro, habbiamo nauigato assai, eccoci giunti al porto.* n *Sò che le lodi vostre dalla mia lingua espresse, sono più tosto biasmi, i colori de miei pennelli vsciti, seruono per oscuri, alle vostre chiarezze, a vostri lumi, hor m'aueggio, che hò posto in Cielo la bocca: Certo che l'ardir mio fù gran-*

n Scusa dell'Autore

grande, ma altro Padre non hebbe, che vn'amoroſo affetto, vn infocata face; il dono de voſtri figli, è poco, mancheuole il tributo; ma il deſiderio grande. Che ricercate, forſi pronti voleri, focoſe bramme? Eccoui il cuore ſteſſo v'offeriſcono in voto; incatenatello pure, che dolce ſarà la ſeruitù, glorioſo il ſtato: graditeli, protegeteli, illuſtrateli, come illuſtraſti de mortali gl'ingegni, che coſi aſſicuraſi il voſtro amore. Acquietoſſi Iddio, ò Signori, nel giorno ſettimo, dal fabricare il mondo, ancor'io doppo le ſei giornate, nella ſettima del ripoſſar dal ragionar m'acquieto. Ante in pace.

D I L

IL LVCIDO DOMINICANO

Ornato di

Cane, Face, e Stella.

Panegirico Sacro

Predicato nel famoso Tempio di San Domenico di Bologna, per la Festa di detto Santo.

Datum mundo pro mundi gloria, mira Christi præsignat gratia, cuius ortum præcurrunt nuntia veri præsagia. Stella micans in fronte paruuli nouum iubar præmostrat seculi.

Vnque sarà vero, ch'in sì focosi tempi, oue signoreggiando il feruido Leone, con voci di fiãme, lasciando l'adusta lingua del Stellato Cane, ardono accese le Celesti ruote, abbruggiasi la terra, s'inceneriscono le pietre, bolle il

Ma-

Mare, feruono l'onde, e gli canori Augelli restano mutoli, stassene cheti, io solo qual stridente Cicala, sù l'albero famoso di questo Pergamo assiso, venghi ad attediarui con li noiosi metri de miei poueri detti? Fia possibile dunque, che'l pigrante mio ingegno, la tepidezza del dire, e dell'inculto mio stille, gli dissonanti racconti osino tanto, che s'apprestino a ragionare del gran Padre de Predicatori, del Patriarca Domenico? Temono, ò Bologna i più felici ingegni, le più purgate lingue, e facondi intelletti d'abbozzare l'imprese di qualche Eroe humano, che douerei far io dunque in lodare non terreno soggetto; ma diuino, vn Beato, vn Santo, vn Angelo, diciamolo pure vn Dio, se tanto si può dire. Certo, che molto volentieri arresterei ogn'opra, a che l'obligo mio diuotamẽte s'inchina, se sforzato non fossi da quel diuino Cane, da quella Face ar-

a Cantcola.

micans in fronte paruuli nouum iubar præmostrat seculi, *ecco la Stella. Fantastichi pure gl'altri dunque paragoni comuni, vadino machinando capriciose l'inuentioni, per addittarle à Domenico, ch'io senza tema di scorno, appiglierommi a questo inclito Scudo, che viemmi somministrato dal Cielo, che fùne mādato da Dio. Voi ò cortesi Signori, mentre io con gli focosi, Cane, e Face androui accendendo il cuore, infiammando l'interno, fate che l'aura felice effetto proprio di questa Stella, vi rinfreschi il volto, vi ristori l'esterno, e diamo principio.*

Non poca merauiglia parmi di già v'arrecchi (nobilissimi Signori) che per lodare si celebre Santo, appresenti alle vostre eruditissime menti, per fortissimo Leone, vilissimo il Cane, per vasto fuoco picciola Facella, per splendido Sole, semispenta vna Stella, vn morto lume: posciache, e la Stella senz'il Sole, e vetro oscuro, e la Face senza il fuoco, e carbon spento, e il Cane a pari del Leone, e cadauero estīto, tutta

derle dal volgo il capriccioso Egitto, con tre capi d'animali ne formò misterioso il simbolo; del Leone, per significare il presente, del Lupo, per accennare il futuro, e del Cane, per apprendere il passato. Caput Leonis primũ rerum præsentium, Lupi secundum rerum futurarum, & Canis tertium rerum præteritarum considerationem significant *riferì Ricardo ne' suoi simboli. Diciamo pur del Cane.* Canis tertium rerum præteritarum considerationem significat. *Ed ecco ben più di mille anni innanzi, fino ne' tempi, ch'il lacrimoso Geremia, palesaua celesti secreti, auuenimenti futuri, preconizzata la nascita, c profetizzata la vita del nostro Santo, notò Gioachino Abbate. E forsi, che di questi antichi honori non si vedono ancora venerande reliquie, affumicate memorie? Nel pretiosissimo Tempio dell'Inclita Cit-*

c Nascita del Santo profetizata.

tà Imperatrice del Mare, non si scuo-prono forsi, ben più di cent'anni prìa, che nascescero, con mosaico lauoro, di Domenico e Francesco, gloriose histo-riate l'imprese, diuersi orditi gl'habiti naturali, delineate l'effigie? Anzi nel-l'antico Bisantio, nel riuerito Tempio di S. Soffia, essendo con S. Paolo, accom pagnato questo secondo Paolo, con l'-inscrittione bonus Dominicus *oue sotto l'Apostolico piedi erani scritto.* Per hunc ascenditur ad Christum *sotto le piante di questo, non sò se com-pitore, ò vincitore si leggeua.* Per hunc facilius ascenditur ad Chri-stum. *O gran profetie, ò segni celesti, ò congetture diuine. Essendo giunto dunque il tempo della sua nascita, ge-loso Dio, che non si scordasse il mondo de passati pronostici; ma diuino il par-to riconoscesse: ecco che gl'inuia innan zi il Cane, con la Face in bocca, e gl'-imprime in fronte vna stella.* Cuius or-

d. Domenico emulo di S. Paolo.

ortum præcurrunt nuntia veri præſagia.

Naſcita, ò Signori, non già abieta, e vile, ma ſignorile e magnanima, anzi proſapia antica, ſeminario perpetuo de Regi, e Imperatori. Era ben sì conceſſo anticamente alla miſchiata gente, qual ſi foſſe animale, per eſprimere glorioſe l'ĩpreſe, e nobilitare il proprio Scudo, il priuilegio del Cane, nõera ad ogni modo permeſſo, f che a nobiliſſ. Eroi, che dominaſſero ò Prouĩcie, ò Regni. Anzi (v'aggiũſe il Fara) in dimoſtranza de loro patroni, ſoleano i vaſſali ſopra le porte delle Città ſoggette, ergere belliſſimo vn Cane, che bendata haueſſe la fronte: E queſto perche all'hora la ſuperbia Reale, non era giunt'à tanto, che traportaſſe i minerali ſopra de crini, e di tante pietre i Prencipi s'aggrauaſſero il capo; ma con ſemplice naſtro, ò di lino, ò di lana, publicauano la loro preminenza, e Signo-

 ria.

f Cane ſimbolo de Prencipi.

ria. *Hora,che deuo dire di voi,ò Domenico Santo? Ditemi vn poco,palesatemi in gratia. Qual fù la vostra schiata, di qual seme nasceſti, e quali furono que' parti, che dal vostro casato deriuano felici? g Nobiliſſima schiata,ò Auditori, della quale non deuo annouerare i Capitani, i Cardinali, i Prencipi, che prima di Domenico ella produsse, perche troppo prolisso sarebbe il mio racconto basta solo dirui questo, ch'ancor da lui depende, quell' Aquila famosa, quale tenendo il seggio nella Spagna,signoreggia due mondi. Casa,ò Signori, della quale non dourci mouer la li[illegible], per i[illegible] le sue lodi, essen[illegible] e stessa in effetto [illegible] ione stessa c[illegible] non può po[illegible] Domenico, r[illegible] non accenni [illegible] te ne gode, e [illegible] e*

n'acquista. Diroui breuemẽte dunque, ch'ella sij quella Stirpe nominata da Gioue, dalla qual nobiltà nascono Dei terreni, i cui degni parti, vengono al mondo, per signoreggio d'Impero, per dominio de Regni, i cui crini veneran di, son degni di Corone, e la mani fastose, per altro non seruono, che per maneggio de numerosi, e auttoreuoli Scettri. Stirpe posso rettamente dire, discesa dal Cielo, mandata da Dio per simolacro de Cattolici gouerni, per sferza degl'heretici, per difesa della sua Sposa, per dilattare la sua fede, che mouendo il ciglio, commoue, e pauen-
suoi nemici, alla cui clemenza per
ndere l'humane leggi, si soggetto-
u inhumane genti, a piedi della
rrono le Corone più felicemen
i ambitiosamente le seguono,
iosa de Regni, ch'altri non
, ò di Prouincie, ò di Cittadi.
nte per restringere in poche
tutto diròui quello, che ne
oeta. Gran Domenico, ben
gio è questo, di quel sublime,

e glorioso sangue, alla cui Monarchia nascono i Mondi.

Ma che vaneggio forsi? ch'occorre andar pescando di basse Valli, per inalzar trofei al nostro Santo, sopra terrene basi, ergere del Cielo le glorie, in mondani habituri, diuine stanze; oue vado [h] *spiando in humane grandezze, fortunati principij, per nobilitare del mio gran Padre gloriosi natali? Eh schiuiamo pure qual Scille, ò Cariddi, paragoni ineguali, e alziamo con attentione le menti a maggior cose. Attesero ben sempre gl'Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, e le Vergini, alle cose del Cielo, alle grandezze eterne, da mondani riui originarono ad'ogni modo i loro principij, onde si vasti formarono gl'Oceani de loro gran meriti; Ma il nostro gran Patriarca (vdite cosa grande) nacque prima nel Cielo, che ne venisse in terra, fù di stir-*

pe

---

h Domenico nato nel cuore del Padre Eterno.

pe de Dio prima che l'huomo, nacque dal Padre Eterno, e stò per dire, che gareggi con il figlio nella sua produttione. Vi parerà forsi vaneggiamento questo, vi sembrerà un sogno, e pur è vero. Non sarà parabolico nò ò Signori, il mio parlare, non hiperbolico racconto, paradossico ingrandimento, finta poesia, ingegnosa inuentione, ò mio capriccio, ma saranno detti d'vna delle più stimate Sante del Paradiso, ch'adori il mondo. Veritiero testimonio, dũque ne sij Caterina Senẽse, fauorita di Dio; Era ella ne giornali coloquij col Sig. e fatto viepiù celeste, che terrena, e al solito a poco a poco per dolcezza fuor di se stessa vscita, rapito in aria il corpo, sù l'ali del spirito vagãdo, l'inamorata del Cielo, s'auuene in pregiatissimo Trono, sopra di cui sedendo in maestà il Padre, assideuano per corteggiani i Santi. Vacillò (non potè di meno) a prima vista la Santa, ma poi dal desiderio fatta ardita vide dalla bocca del Padre vscirne il Figlio, oue dalla parte del Co-

re,

re, ne nasceua il mio gran Santo, glorioso Domenico. Vdite le parole di Sant' Antonino, Arciuescouo di Firenze, riferite dal Vega Francifscano, nel libro intitolato i Paradisus gloriæ. Vidit Beata Catherina ab ore Dei Patris in trono maieſtatis, & gloriæ reſſidentis varcum eius procedentem filium, ſanctum verò Dominicũ è pectore eius, vbi cor reſpicit exilientem. *Lo volete più chiaro? In tanta merauiglia dubbiosa del vero Caterina, sentì di repente, della Paterna voce placido grido; Non stupir, ò mia figlia, del tuo Domenico si glorioso il vanto, perche se non lo sai, mi ritruouo due figli, vno naturale dal mio fecondo intelletto generato, l'altro è l'addottiuo Domenico* l *dal seno del mio cuore prodotto.* Ne ſtupeas ò filia, Dominici tam ſu-

i Gran viſione di S. Caterina.
l Domenico primo figliuolo aedotiuo.

ſublimem ortum, eumque ex ſeria mico genitum; ſunt enim mihi duo filij, alter vnicus mihi, Dominicus alter, ille naturalis mihi eſt filius iſte adoctiuus, prior ab intellectu genitus, poſterior ex ſeria meo procedens, *lo bramate più eſpreſſo? O gran coſa, ò preggio non più vdito, ò peregrine grandezze, diuina ſchiata, altiſſima proſapia di Domenico, del ſuo protettore, ò Bologna. Che s'è vero ò ſublimi ingegni, che* n Cor Patris ſignificat arcanum ſapientiæ ſuæ, ex quo Verbum, ideſt Filium ſuum genuit, iuxta illud eructauit cor meum Verbum bonum. *come Agoſtino libro de eſſentia Dei, e Valeriano nel 33. de ſuoi miſteri, eruditamente interpretarono; coſi era poſſibile, che naſcendo dalla ſteſſa Sapienza Domenico, non foſſe vna figura perfetta, vn'Idea eſſemplare, vn'imagine eſpreſſa dell'iſteſſo Dio?*

Ne

n Gareggia con il Verbo.

Ne vi sembri temeraria, ò Signori, la somiglianza tra si sublimi soggetti, perche diroui, che non è mio, ma del gran Padre di si degni figli, il racconto. o E quemadmodum prior in natura humana, quam assumpsit mihi semper fuit obediens vsque ad mortem, omnemque adimpleuit iustitiam, legem custodiens, diuina quæ præcepta, ita posterior, semper, & vbique morem mihi gessit, vt innocentiam, quam in baptismo susceperat, ad mortem vsque conseruauit. *Perche vi persuadete, ò curiosi astanti, che l'Eterno Padre volesse, che a questo gran Prencipe de Mendicanti, con il nome* p *di Domenico si chiamasse? Non mancarono particolarissimi ingegni, quali spiritosamente interpretando questo nome, inalzarono del nostro Santo i fasti, e vanti.* Dominicus, qua-

o Domenico emulo di Christo.
p Interpretationi varie del suo nome

quasi Domini. *Core dissero alcuni, come quello, che nascendo dal Cor diuino, secondo il suo diuino pensiero, il Core di Dio, giustamente nomare doueasi*. Ex Aegypto vastitatis, virum suæ voluntatis, vocat auctor seculi. *Altri considerandolo ferocissimo Cane, che mordendo l'heresie risanar douea con la sua lingua le ferite della Chiesa gli reccarono il titolo di Cane del Signore*, Dominicus, quasi Domini Canis, *il che pur allude alla celeste sua impresa, dal Paradiso a noi tramandata*. p In figura catuli; Prædicatur seculi; Matri præmonstratur. *Finalmente furono alcuni, che scuoprendolo custode della gregge di Christo, quasi nouello Redentore, interpretarono il nome*. Dominicus quasi Domine custos, *così la Chiesa lo addita, dicendo*. Benedictus Redemptor omnium, qui saluti.

---

p Mandato al mondo nouello Redentore.

tà Impératrice del Mare, non si scuoprono forsi, ben più di cent'anni prìa, che nascescero, con mosaico lauoro, di Domenico e Francesco, gloriose historiate l'imprese, diuersi orditi, gl'habiti naturali, delineate l'effigie? Anzi nell'antico Bisantio, nel riuerito Tempio di S. Soffia, essendo con S. Paolo, accompagnato questo secondo Paolo, con l'inscrittione bonus Dominicus, *oue sotto l'Apostolico piedi erauí scritto.* Per hunc ascenditur ad Christum *sotto le piante di questo, non sò se compitore, ò vincitore si leggeua.* Per hunc facilius ascenditur ad Christum. *O gran profetie, ò segni celesti, ò congetture diuine. Essendo giunto dunque il tempo della sua nascita, gelosa Dio, che non si scordasse il mondo de passati pronostici, ma diuino il parto riconoscesse: ecco che gl'inuia innanzi il Cane, con la Face in bocca, e gl'imprime in fronte vna stella.* Cuius or-

d. Domenico emulo di S. Paolo.

ortum præcurrunt nuntia veri præſagia.

Naſcita, ò Signori, non già abieta, e vile, ma ſignorile e magnanima, anzi proſapia antica, ſeminario perpetuo de Regi, e Imperatori. Era ben sì conceſſo anticamente alla miſchiata gente, qual ſi foſſe animale, per eſprimere glorioſe l'ĩpreſe, e nobilitare il proprio Scudo, il priuilegio del Cane, nõera ad ogni modo permeſſo, f che a nobiliſſ. Eroi, che dominaſſero ò Prouĩcie, ò Regni Anzi (v'aggiũſe il Fara in dimoſtranza de loro patroni, ſoleano i vaſſali ſopra le porte delle Città ſoggette, ergere belliſſimo vn Cane, che bendata haueſſe la fronte: E queſto perche all'hora la ſuperbia Reale, non era giunt'à tanto, che traportaſſe i minerali ſopra de crini, e di tante pietre i Prencipi s'aggrauaſſero il capo; ma con ſemplice naſtro, ò di lino, ò di lana, publicauano la loro preminenza, e Signo-

D 5 ria.

f Cane ſimbolo de Prencipi.

ria. Hora, che deuo dire di voi, ò Domenico Santo? Ditemi vn poco, palesatemi in gratia. Qual fù la vostra schiata, di qual seme nascesti, e quali furono que' parti, che dal vostro casato deriuano felici? g Nobilissima schiata, ò Auditori, della quale non deuo annouerare i Capitani, i Cardinali, i Prencipi, che prima di Domenico ella producesse, perche troppo prolisso sarebbe il mio racconto basta solo dirui questo, ch'ancor da lui depende, quell' Aquila famosa, quale tenendo il seggio nella Spagna, signoreggia due mondi. Casa, ò Signori, della quale non dourci mouer la lingua, per ispiegar le sue lodi, essendoche pur troppo da se stessa in effetto si mostra, oue l'adulatione stessa con lusinghcuoli ritrouati non può poggiare; ma per cagion di Domenico, non posso ritenermi, che non accenni quei titoli, che giustamente ne gode, e nell'imprese più difficili giornalmente n'ac-

f Casa Reale di Spagna lodata.

n'acquista. Diroui breuemẽte dunque, ch'ella sij quella Stirpe nominata da Gioue, dalla qual nobiltà nascono Dei terreni, i cui degni parti, vengono al mondo, per signoreggio d'Impero, per dominio de Regni, i cui crini veneran di, son degni di Corone, e la mani fastose, per altro non seruono, che per maneggio de numerosi, e auttoreuoli Scettri. Stirpe posso rettamente dire, discesa dal Cielo, mandata da Dio per simolacro de Cattolici goucrni, per sferza degl'heretici, per difesa della sua Sposa, per dilattare la sua fede, che mouendo il ciglio, commoue, e pauenta i suoi nemici, alla cui clemenza per apprendere l'humane leggi, si soggettono le più inhumane genti, a piedi della quale corrono le Corone più felicemente, ch'altri ambitiosamente le seguono, più douitiosa de Regni, ch'altri non sono forsi, ò di Prouincie, ò di Cittadi. Finalmente per restringere in poche parole, il tutto diròui quello, che ne disse vn Poeta. Gran Domenico, ben me n'aueggio è questo, di quel sublime,

e glorioso sangue, alla cui Monarchia nascono i Mondi.

Ma che vaneggio forsi? ch'occorre andar pescando di basse Valli, per inalzar trofei al nostro Santo, sopra terrene basi, ergere del Cielo le glorie, in mondani habituri, diuine stanze; oue vado h *spiando in humane grandezze, fortunati principij, per nobilitare del mio gran Padre gloriosi natali? Eh schiuiamo pure qual Scille, ò Cariddi, paragoni ineguali, e alziamo con attentione le menti a maggior cose. Attesero ben sempre gl'Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, e le Vergini, alle cose del Cielo, alle grandezze eterne, da mondani riui originarono ad'ogni modo i loro principij, onde si vasti formarono gl'Oceani de loro gran meriti; Ma il nostro gran Patriarca (udite cosa grande) nacque prima nel Cielo, che ne venisse in terra, fù di stirpe*

h Domenico nato nel cuore del Padre Eterno.

pe de Dio prima che d'huomo, nacque dal Padre Eterno, e stò per dire, che gareggi con il figlio nella sua produttione. Vi parerà forsi vaneggiamento questo, vi sembrerà vn sogno, e pur è vero. Non sarà parabolico nò ò Signori, il mio parlare, non hiperbolico racconto, paradossico ingrandimento, finta poesia, ingegnosa inuentione, ò mio capriccio, ma saranno detti d'vna delle più stimate Sante del Paradiso, ch'adori il mondo. Veritiero testimonio, dũque ne sij Caterina Senẽse, fauorita di Dio; Era ella ne giornali coloquij col Sig. e fatto viepiù celeste, che terrena, e al solito a poco a poco per dolcezza fuor di se stessa vscita, rapito in aria il corpo, sù l'ali del spirito vagãdo, l'inamorata del Cielo s'auuene in pregiatissimo Trono, sopra di cui sedendo in maestà il Padre, assideuano per corteggiani i Santi. Vacillò (non potè di meno) a prima vista la Santa, ma poi dal desiderio fatta ardita vide dalla bocca del Padre vscirne il Figlio, oue dalla parte del Core,

re, ne nasceua il mio gran Santo, glorioso Domenico. Vdite le parole di Sant' Antonino, Arciuescouo di Firenze, riferite dal Vega Franciscano, nel libro intitolato i *Paradisus gloriæ.* Vidit Beata Catherina ab ore Dei Patris in trono maiestatis, & gloriæ resſidentis varcum eius procedentem filium, sanctum verò Dominicũ è pectore eius, vbi cor respicit exilientem. *Lo volete più chiaro? In tanta merauiglia dubbiosa del vero Caterina, sentì di repente, della Paterna voce placido grido; Non stupir, ò mia figlia, del tuo Domenico si glorioso il vanto, perche se non lo sai, mi ritruouo due figli, uno naturale dal mio fecondo intelletto generato, l'altro è l'addottiuo Domenico* l *dal seno del mio cuore prodotto.* Ne stupeas ò filia, Dominici tam su-

i Gran visione di S. Caterina.
l Domenico primo figliuolo addottiuo.

ſublimen ortum, eumque ex ſeria nico genitum ; ſunt enim mihi duo filij, alter vnicus mihi, Dominicus alter, ille naturalis mihi eſt filius iſte adoctiuus, prior ab intellectu genitus, poſterior ex ſeria meo procedens, *lo bramate più eſpreſſo? O gran coſa, ò preggio non più vdito, ò peregrine grandezze, diuina ſchiata, altiſſima proſapia di Domenico, del ſuo protettore, ò Bologna. Che s'è vero ò ſublimi ingegni, che* n Cor Patris ſignificat arcanum ſapientiæ ſuæ, ex quo Verbum, ideſt Filium ſuum genuit, iuxta illud eructauit cor meum Verbum bonum. *come Agoſtino libro de eſſentia Dei, e Valeriano nel 33. de ſuoi miſteri, eruditamente interpretarono; coſi era poſſibile, che naſcendo dalla ſteſſa Sapienza Domenico, non foſſe vna figura perfetta, vn'Idea eſſemplare, vn'imagine eſpreſſa dell'iſteſſo Dio?*

Ne

n Gareggia con il Verbo.

Ne vi sembri temeraria, ò Signori, la somiglianza tra si sublimi soggetti, perche dirovi, che non è mio, ma del gran Padre di si degni figli, il racconto. [o] E quemadmodum prior in natura humana, quam assumpsit mihi semper fuit obediens vsque ad mortem, omnemque adimpleuit iustitiam, legem custodiens, diuina quæ præcepta, ita posterior, semper, & vbique morem mihi gessit, vt innocentiam, quam in baptismo susceperat, ad mortem vsque conseruauit. *Perche vi persuadete, ò curiosi astanti, che l'Eterno Padre volesse, che a questo gran Prencipe de Mendicanti, con il nome* [p] *di Domenico si chiamasse? Non mancarono particolarissimi ingegni, quali spiritosamente interpretando questo nome, inalzarono del nostro Santo i fasti, e vanti.* Dominicus, qua-

---

o Domenico emulo di Christo.
p Interpretationi varie del suo nome

quasi Domini. *Core dissero alcuni, come quello, che nascendo dal Cor diuino, secondo il suo diuino pensiero, il Core di Dio, giustamente nomare doueasi*. Ex Aegypto vastitatis, virum suæ voluntatis, vocat auctor seculi. *Altri considerandolo ferocissimo Cane, che mordendo l'heresie risanar douea con la sua lingua le ferite della Chiesa gli reccarono il titolo di Cane del Signore*, Dominicus, quasi Domini Canis, *il che pur allude alla celeste sua impresa, dal Paradiso a noi tramandata*. p In figura catuli; Prædicatur seculi; Matri præmonstratur. *Finalmente furono alcuni, che scuoprendolo custode della gregge di Christo, quasi nouello Redentore, interpretarono il nome*. Dominicus quasi Domine custos, *così la Chiesa lo addita, dicendo*. Benedictus Redemptor omnium, qui saluti.

---

p Mandato al mondo nouello Redentore.

luti prouidens hominis mundo dedit Sanctum Dominicum. *Ma s'è vero, secondo il sentimento de Filosofi, che trà il denominatiuo, e dominante, la sola differenza causale si ritruoua.* Denominatiua dicuntur quæcumque ab aliquo solo differentia casu secundum nomen habent appellationem, vt a Grammatica Grammaticus, *essendo nell'Incarnato Verbo, per antonomasia proprio di Signore il nome.* Tu solus Dominus. Tu solus Altissimus Iesu Christe, *direi, che* A Domino Dominicus dicitur, *come dal denominante, il denominatiuo si chiamasse il nostro Patriarca, in dimostrãza, che tanto erano simili di Domenico l'attioni a quelle del Saluatore, che di Christo più tosto, che di Domenico, stimandosi* [1] *l'opre, solo vna cõsale dissomiglianza appariua. Con varij, e* va-

q Tutto quello che f fatto da Christo lo fece Domenico.

vaghi riscontri vi spiegherei il vero, di quanto dissi, ò Signori, se in Leonardo Vtinense, e in più de due Autori, non si ritrouasse agiustatissimo il discorso.

Nero, e bianco fù il Cagnolino, che figurando questo fauorito fanciullo; nella celeste visione r vide sua Madre pria, che lo dasse alla luce, per significanza dissero alcuni della Religione, di cui ne douea essere il Capo. Ma nero dico io, per accennare l'austerezza della sua vita, bianco poi per il candor della Virginitade. Austerissimo veramente fù Domenico, ò Signori posciache ancor nelle fascie ristretto, eccolo qual Cane, cieco alle cose del mondo, fuggire le delitie del letto, scendere dalla cuna, sopra le dure pietre riposare si placidamente, come se state fossero morbide piume. La più parte de giorni s astenneuasi dal fanciu-

r Noua visione della Madre.
s Sua grande autorità anco bambino.

ciullesco cibo, abborriua il latte qual veneno, che le fosse apprestato dalla Madre, e con naturale sauiezza, se per sostenersi in vita, era necessario di gustarne, ne andaua si parco, ch'appena ne assaggiaua vna sol volta il giorno. Ma perche, ò heremitello bambino, in si tener'etade, ne conduceui si austera la vita? perche digiunate? quali furono quei peccati, per quali ne faceui si frettoloso la penitenza? Eh, Auditori, era egli nato prima nel Cielo, auuezzo perciò alle delitie del Paradiso; il suo letto era il seno, il Core del Padre Eterno, onde la natura stessa era quella, ch'impatiente di star racchiusa ne legami del mondo, si sforzaua incatenando i sensi, di viuere vita celeste, a somiglianza di Dio. Hercole da tossicheuoli serpi nella cuna assediato, all'horrido aspetto, non intimidì il suo naturale corraggio, ma suegliato,[1] *ch'ei fù a lamenti del fratello*

gli

[1] Pensieri circa il priuarsi del latte.

gli prese arditamente nelle mani, e con tenere dita, ma virile potere, con pochi crollamenti, ma ingegnosi tracolli reccandogli morte, mostrò nell' Aurora de suoi giorni, il gran vigore, c'hauer douea, quando più feruoroso sarebbe stato della sua vita il Sole. Ma quali più crudi serpi, immaginare si ponno de proprij sensi, e voleri, quali allestiti, ogn'hora si mostrano per ingoggiare la salute. Quasi a facie colubri fugge peccatum. *Ecco ardimentoso Domenico, non minor d'Alcide, che nella cuna, benche ristrette hauesse le mani con quelle dell'opre, ad'ogni modo.* Quid per manus nisi opera intelliguntur, *disse Gregorio con austerezze de patimenti, e vigilie, apprestãdogli morte, augurrò più prodigiose l'operationi, e più forzuto lo spirito, in più felice etade. I Sacerdoti d'Egitto (scrisse Charimone) quando destinati erano al culto u de*
loro

u Digiunaua auco Inf.

loro falsi Dei, ò pure contemplauano le stelle, asteneuansi da qual si fosse vino, ò carne; anzi schiuauano anco il latte, stimando, ch'altro non fosse, che carne liquefatta; Carnem liquefactā existimantes. *Nacque Domenico apunto qual fedele Cane, alla guardia del Catolico gregge destinato.* Magnus animarum bunomus. *perciò era necessario, che astinente egli fosse, e forsi dimostrossi in questo ò trasgressore, ò mancante? Eh, che non seppe egli mai, che cosa fosse carne.* Carnes nunquam edebat. *Il suo viuere fù continuo digiuno.* Ieiunia nec æger soluebat. x *Fù del vino si parco, che per dieci anni continui non ne volse assaggiare, e se con preghi del suo Prelato, non fussero stati aggiustati i commandi, che mai ne hauesse gustato affermarono tutti. Che gli mancaua; forsi l'astenersi dal late? ecco che ancor*

x Dieci anni continui si astenne dal vino.

con fanciullo volontariamente sen priua. Leggiadro fù il simbolo d'Ambrogio, quale voglioso di scoprire innaturale sembiante vno, che parco fosse nel bere, dipinse vn Cane, alle riue del Nilo, quale timido del Cocodrillo ne staua, ben si fermo con il corpo, ma con gli piedi quasi fugace, con la bocca lambiua l'acque, ma con occhio suegliato, attendeua all'insidie, si che parcamente, e presto abbeuerandosi, Solino di loro disse, che Currentes bibunt. *Ancor Domenico, come mortale era necessario, che con il viso reffocilasse la vita, ma essendo appresso a cibi, tall'hora i Cocodrilli d'inferno, pronti per inuolarci la gratia, perciò quì non si ferma, ma ne piglia tanto, che sufficiente sij per conseruarsi, ch'è quanto scrisse S. Agustino Epistol. 59.*
y Canes lambentes aquam lingua designant eos, qui non accipiunt de temporalibus, nisi quod neces-
sa-

y Significato de Cani d'Egitto.

ſarium eſt. *I Cagnolini, c'hanno a ſerbarſi, ò per piaceri di caccia, ò per cuſtodia del gregge, non ſi laſciano ingraſſare, addottrinoci, Plinio nell'ottauo, ma ſi tengono eſtenuati, altrimenti ſono inualeuoli al corſo, e poco prōti* [z] *Cane era Domenico* In figura catuli prędicatur, ſeculi metri præmoſtratur. *era egli deputato alla caccia delle Volpi degl'Heretici, alla cuſtodia de Catolici.* Vulpes diſſipat Sanſonis, & in tuba Gedeonis; Hoſtis fugat agmina. *perciò ancor fanciullo la diuina prouidenza lo tiene ſobriamente, lo priua ſin del latte.*

Quindi dalla cuna, ſe ne paſſa alla ſcola, il glorioſo Fanciullo, dal latte delle fuggite delitie, a quello del ſapere anellante traſcorre, e quanto ſtudioſo egli fù, in riguardarſi dal latte, altrettanto auido moſtroſſi in ſattolarſi di lettere. Sono perſpicaciſſimi i Cani,

z Cane contro gli heretici.

ni, [a] *ò Signori in modo, che dagl'antichi Egitij consecrati furono a Mercurio; Anzi tanto facili ad apprendere ogn'arte, che con industria gli fosse insegnata, furono posti da Celio Calcagnino, per geroglifico della docilità, parte principale dell'esordio: tuttauia all'hora di maggior profitto si stimano, quando disauezzati dal latte (insegnò Bercorio) subito s'instituiscono alla caccia, ò al gioco. Che volete hora io dichi, ò Signori? Se leuato Domenico, dal gouerno della Nutrice, subito cominciò a riuogliere i libri, ad apprender l'arti, ad'auezzarsi ne' libri del sapere, che profitto poteasi da lui sperare? Io non voglio quiui disputtar con il Peripatetico, se vera fosse l'opinione* [b] *di Platone, che il nostro sapere altro non fosse, ch'una riccordanza* Scire est quodam remini-

E sci;

---

a Cane animale disciplinabile.
b Opinione di Platone auerata nel Santo.

sci; *si che l'anima nostra, nella sua creatione arricchita fosse d'ogni gratia, e fauore, ma del corpo ingombrata fosse poi necessario per mezzo del Maestro, e degl'atti, hauere in atto quello, ch'in habito, se ben oscuro già si sapea, sò bene, che'l nostro Santo profittò in breue talmente nelle fanciullesche dottrine, ch'impossibile sarebbe stato, c'hauuto ne hauesse perfetta cognitione, se prima di loro, non ne fosse stato adorno, & arricchito. Che se il cuore dell'Eterno Padre significa, come spiegassimo, il dono della Sapienza, nascendo dal cuore d'Iddio Domenico,* [c] *come era possibile, che non hauesse di quella Sapienza dalla quale vsciua, che nascendo dal sapere stesso fosse stato mendico del sapere? Ben lo seppe il famoso studio di Valenza, oue annidò alcuni anni, desideroso di maggior progressi; nel quale, che non oprò*

c Domenico non potea non esser sapiente

oprò, che non fece? Che segni di santità ne diede, quale di dottrina? Imparaua ben si le scienze humane, ma insegnaua a loro le celesti, e diuine? era maestro ne costumi di quelli, a quali in altro seruiuagli per scollaro. Ditelo voi, ò riuerite mura, ò felice Cittade, che albergasti per tanto tempo con si gran Santo; se giamai hospitasti il più felice ingegno, il più studioso giouane, ò dotto Heroe. E ben lo direbbero, ò Signori, se articolata hauesse la voce, lo mostrerebbero, se perfetto possedessero il senso. Quanto più schiua l'ignoranza il Cane, tanto più amatore della sapienza ei si dimostra. Canis videtur odisse ignorantiam; nam ignotis latrat, & mordet, notis autem blanditur d scrisse Giropio nel 6. libro, onde il nome latino Canis nell' Hebreo traslato dicesi Cealice, che l'istesso significa come Amicum

---

d Cane simbolo del Filosofo, e del Teologo.

notitiæ, e quello nel Greco, altro non s'addita, che Filosofo, così interpretarono i Fisici; anzi all'auuisamento di Valeriano, era simbolo anticamente del Teologo. Canis significat rerum diuinarum professorem, per questo dipingeuanosi ne passati secoli i Cani, che attentamente, come alla diuinità applicati, rimirauano i Dei; si che à dirlo in vn fiato, egli è simolacro del Filosofo, e Teologo. Quanto in queste due scienze, che come Poli sostengono la vasta mole del sapere, fosti Domenico addottrinato, non lo voglio dire, ò Signori; Lo confessi pure il numero delle Catedre, oue egli, come Maestro, e il latte di purgata dottrina, ad'ogn'vno compartiua. Lo rammentino l'Historie tanto antiche, de suoi portenti. Lo dichino i Pergami, ne quali sferza del vitioso viuere, era chiamato. Lo predichi la fastosa Roma, Campidoglio ben degno de suoi mag-

e Gran Dottore, e Predicatore.

maggiori miracoli. Ogni Città dell'Italia, Francia, e Spagna, fecondi terreni, oue il seme del suo sapere, ne gloriosi frutti apparisce gli scoppi; e per vnica ma potentissima pruoua, mi vaglia, che il Magistero f *del Sacro Palaggio, il Teologato della Chiesa, a suoi figli con perpetuo retaggio, viene da Sommi Pontefici compartiti, sicuri che tal ceppo, soggetti tali deriuino, che degni siino a regger di Minerua il scettro, e la corona d'Apollo, sedendo ne' riueriti, e temuti suoi Tribunali, come incorrotti arbitri, e Giudici del Catolico sapere.*

Ma lasciati da parte i grandi eccessi della sua sapienza, con cui conuinse, e soggettò alla vera Fede, più di cento milla heretici, che ne diremo del suo grand'essempio? g *Era in quel dubbioso studio, qual tersissimo Specchio di*

 rag-

f Magistero del Sacro Palaggio, Patrimonio de Predicatori.
g Suo buon essempio da studiare.

raggi diuini ripieno, oue ogn'vno mirando, e ammirando le virtuose sue attioni, conosceano riflettendo in se stessi, il pensiero, le proprie lordure. Vn freno, che dall'attioni indegne il sfrenato destriero della giouentù riteneua. Vn'Iride celeste, ch'ogni sinistro inchinamento pacificaua, e realmente agiustati erano i suoi andamenti, che stimauasi impossibile, che vno mirandosi in lui, scoprendo in vn giouane tanta grauità, con affabilità congiunta, tanta modestia, con allegria, vn volto celeste, in corpo terreno di subito non infieuolisse l'ali, di lordo pensiero non intenerisse le viscere, non se li mouesse il core, e in somma, come della Vergine, auuerorono dotti Scrittori, caggionaua tal modestia, e riuerenza il suo moderato sembiante, che non si potea non fuggare, benche inferocita frenesia di Venereo h *diletto,*

an-

h Verginità del Santo simile a quella di Maria Vergine.

ancorche in Domenico petto fosse stato, ò disseminato, ò inserito. Non vi souuiene ò diuoti Auditori, di quell'impudico, e incauto giouane Studente di Valenza, quale vinto dall'ingannevole apparenze di vaga, e artificiosa Meretrice, che con l'infetto sguardo auuellenato gl'hauea il core, ammaliati i sensi, incantata la ragione, già sen gia frettoloso, qual stordita vittima al macello, per sacrificio d'Inferno, per commetter peccato, per soggettarsi alla morte? Incontrandosi in questo specchio, rimirando questo Santo, che gl'auuenne? Non potè far di meno di non baciarli la mano; ed ecco, che sentì vna tal profumeria, dall'incensiero della sua verginea carne suaporata, che subito (dicono gl'Annalli, oh grã cosa) suanirono i pensieri, dileguaronsi le voglie, fuggirono gl'affetti, diuene tutto casto, e confessando il peccato, e il portento, giurò su quelle sante mani di non pensar mai più a tal demenza. Che ne dite mò, ò Signori, Che ò peccatori, del poter di Domenico? In-

altri soggetti, oue sia necessario il mendicar merauiglie, per tessere gioielate corone alle loro grandezze, sarebbe questo vn fatto degno di rettoriche, e artificiose amplificationi, vn topico campo per machinare stupori. Ma trattandosi i di Domenico, e opra trà le dozzinali annouerata, perche come era possibile, ch'a tanta luce, non fuggissero le tenebre, a tant'odore non suanisce il fettore; Che accostandosi al Cielo, non lasciasse l'inferno, alla presenza d'vn Dio, non fuggisse il demonio, mirando la virtù, non abborisse il vitio, che vedendo Domenico, non lasciasse il peccato?

Ed ecco, che focosa la Face, l nella bocca del Cane, per infiammarsi grauida di scintille, e fiammelle, quall'Etna, ò Mongibello apparisce. Che se a latrati del gran Cane destandosi scio-

glie-

---

i I gran miracoli sono cose ordinarie di Domenico.

l La Face nella bocca del Cane.

glieressimo la lingua, in lodare i suoi preggi, così da questa accesa Face, come da lingua di fuoco inuitati, e ben il dritto, che con ardenza d'affetto, pregiamo ancora le di lei lodi. E che pregio haurebbe di Domenico il Cane.
In figura catuli, prædicator seculi.
Matri præmonstratur; *se priuo fosse di face, se non dicesse la Chiesa;* Portans ore faculam; ad amoris regulam; populis hortatur? *Che valore senza la carità, l'altre virtudi?* m
Questa qual breue compendio, epiloga d'ogni habito virtuoso gloriosi Encomij, a paragone di lei di Regina ancella, ogni virtù se gli mostra la strada, come a legitima dominatrice volontariamente gli cede, sotto il suo stendardo di militare si vanta, e ogn'honore, dal suo amore, come grata conosce. Acquistarono ben sì gl'Antichi, e Latini, e Greci, molti habiti di lode degni, onde tanto celebrati furono da

m Carità forma di tutte le virtù.

eloquenti ſcrittori de loro tempi, e ancor il preſente il nome loro inclito, e faſtoſo tra di noi a gran voce riſuona, tuttauia, perche di carità Chriſtiana furono priui, rimaſero perciò tributarij del fuoco, paſto d'eterne fiāme, condannati all'inferno, perche ſenza di lei ogni virtù sij pure ò infuſa, ò acquiſtata ſi conuerte in biaſmo, ſi tramuta in vitio, e come di leī diſſe bēche ciecamēte Tullio, nelle ſue Tuſculane. Si vnā virtutem confeſſus es te habere, nullam neceſſe eſt te habiturum.

E n *ben ne moſtrò Domenico Santo, queſto inferuorato Heroe, quanto ch'ella valeſſe, quanto ch'ella pregiaſſe, mentre eſpoſe le ricchezze, e quanto gli hauea per goderla poſſederla, & eſſerne meriteuole Patrone. E noto ad ogni Hiſtorico, la gran mortalitade, che per penuria di pane occorſe ne Regni della Spagna, ne' tēpi di Domenico, perilche i mediocri, non che i po-*

ueri

---

n Carità del Santo.

ueri, non bauendo, con che o alimentarsi, oue per le Cittadi, se ne giuano esangui, con la pelle riuolta sopra dell'ossa, oue nell'aspetto sembrauano scolture di morte. Vacillanti appariuano ne piedi, tremanti nelle gambe, strascinando, quall'inarridite serpi nel tempo dell'inuerno, l'indebolito corpo, con voce paralitica, e sforzata elemosinauano da vn'vscio, all'altro il pane. I bambini auuidi del loro cibo, con tenerelle dita, appriuano il seno alle Madri, suellauano l'iucenerite poppe, ma trouandole inarridite fonti, di latte, e carne priue, si dauano in preda a gridi. Le Madri con carezze di morte, con il cibo de vezzi, cercanano racchettargli. I fanciulli languenti, chiedeuano a Padri, con instanza il pane, ma i padri disperati di sostenere se stessi, non che le mogli, e figli, sospiranti piangendo, con occhi rugiadosi, lacrimose le risposte reccauano; Si che

o Gran fame nella Spagna.

il più delle volte, nelle funeste stradde, dominati da morte, fatte vuote da genti, e il padre con la figlia, e la madre col figlio confusa, e duplicatamente periuano. Ma che farà Domenico? Sentite Signori, quanto in si torbidi horrori, questa diuina Face, e fiammeggia, e scintilla. Vedendo tanta miseria nella Città di Valenza, oue egli habitaua, scuoprendo auara crudeltà ne più ricchi, quali ascondendo il frumento, rapiuano le vite, sepelliuano gl' huomini, fattosi essempio a tutti, per commouere tutti, e per agiuto degl' altri, diuenuto crudel contro di se stesso a publica vendita le proprie vesti, e ogni suppelletile, benche pretiosa espone; ma che dissi? p vende sino i libri, che per cagione di studio, tanto apprezzaua. Commosse talmente gl' animi si heroico fatto d' vn giouane, sbronzì i cuori degl' auari l' essempio d' vn Forestiero, ma Santo; che di fiere di-

ne-

p Vende sino i libri per i poueri.

uenuti humani i più crudi, ſcarcerati i neceſſarij alimenti, ſoccorſero al publico biſogno della Patria, prouidero anco di ſouuerchio alle pouere genti. O carità grande, ò amor eceſſiuo, ò attione veramente degna del noſtro Santo. Laſciarono ben ſi l'amate Patrie, paſſarono alle ſcole d' Atene, a Genoſofiſti dell'Oriente, a Maghi della Perſia, a Bracmani dell'India, a Sacerdoti d'Egitto, a Rabbini Hebrei, a Druidi della Gallia, gran numero degl'antichi Filoſofi (lo ſcriſſe S. Girolamo) per il deſiderio di ſapere, ſommerſero nel Mare l'argento, e l'oro, ricchiſſimi haueri, per non reſtare in quelli immerſi non che ſommerſi; ma che vendeſſero i Studij, per ſollieuo delle proprie, non che dell'altrui miſerie, ciò che ſapiente alcuno lo faceſſe, non lo leſſi giamai; ma il noſtro Patriarca, non ſolo renontia ricchiſſime le rendite, dona le ſuppelletili, e ſi ſpoglia per veſtir altrui; ma vende ancor i libri, per riſtorare i languenti. E non vi pare, che la Face nella bocca del Cane

risplendi? Ma ditemi in gratia, ò glorioso Santo. Se voi vendete i libri, oue ritrouarete de vostri studij gli lodeuoli auuanzamenti? Oue studiarete? Qual profitto potrassi da voi sperare? Nel libro della carità, rispos'egli. E se arricchendo gl'altrui, impouerite voi stesso, donando ad'altri il cibo, restate senza pane, che ne farete in tempi tanto importuni, e perniciosi, oue tutti sen muoggion per la fame? Ou'è quì per vostra fè (perdonatemi) ou'è quì dissi la prudenza? Se dispensate il tutto a gl'altri; e argento, e oro, e suppelletilli, q e vesti, e libri, chi sarà più mendico di voi: Anzi chi restera per voi? Quello (ò Auditori) rispondea questo nouello Alessandro, che mi promette la speranza. E forsi, che non si videro adempiti perfettamente i suoi diuini pronostici; La prouidenza del Cielo, non fece la maggior sua pompa, ne' casi auuenuti a Domenico,

q Bella risposta del Santo.

nico? Non si scoprirono di tanta carità portentosi affetti? Traghetta egli vna fiata picciolo fiumicello, giunto alla riua, sen'esce dalla Naue furioso Pilota, lo piglia temerario per la veste, lo mira minaccioso, con mall'occhio, lo villaneggia con parole, ne vuò insomma esser pagato. Che fà il Santo pouero d'argento, ma ricco di virtù, di carità douitioso? r Inalza i lumi al Cielo, manda sospiri a Dio, ed ecco subito piouere dal Cielo denari, per sattolare l'indiscretta auaritia del crudele. ſ Trouasi ben tre volte alla mensa, con numeroso stuolo de famelici Religiosi, non v'è cosa alcuna per cibarli, che fà Domenico? solleua gl'occhi più della mente, che del corpo a Dio, lo dimanda in agiuto, ed ecco doi Paraninfi del Cielo, comparsi nella stanza, portar pane di Paradiso, ministrar

r Fa piouere danari.
ſ Tre volte gl'Angeli portano a suoi Padri il cibo.

strar a suoi Frati, saporose le frutta, e con humilissimo inchino riuerendo Domenico (come del grand' Euangelista maggior fosse) lasciar iui l'auanzo. O frutti veramente celesti, ò mane diuine. Trouando, che le Monache in S. Sisto di Roma al numero di cento, essendo assettate, non era nel Monastero,[1] ch'vn bicchiero di vino per ristorarle. Comanda Domenico, che portato il bicchiero ogn'vna n'assaggi, quãto più però gl'aggrada, ed ecco abbeuerarsi ogn' vna a suo talento. Si smorzano gl'ardori, si sattolano le brame, si ricreano in abbondanza, e ancor ei resta pieno, senza scemarne pure, vna sol goccia. Che più? Li cadde vn giorno il Breuiario, con cui giornalmente lodaua Dio, in profondissimo, e rapidissimo fiume; da vn'occhiata al Cielo, manda vn biglieto a Dio, ed'ecco indi a poco, che vn Pescatore glielo

1 Vn solo bicchiero di vino ristora cento assetati.

glielo riporta asciutto, u come che l'acqua toccato non l'hauesse. Che effetti pensate voi, nobilissimi Signori, fossero questi? da qual radice santa, credete voi procedessero si mirabili frutti? Eh mio Dio; dalla carità ardente, che nella sua giouentù dimostrato hauea, in agiuto de miseri, per sostegno de poueri S'è ritrouato rammentono gl'Historici, è ancora d'alcuni la fama infame se ne scorre, che trasportassero i più delicati cibi, delle mense regali da più parte del Mondo per arricchire le loro, si che sedendo a disparata mensa i conuitati con arte diabolica per ministro d'inferno, comparendo pretiose le viuande, questa diceuano gl'astanti, e leuata de preparamenti di Francia, quella dall'imbandiggioni di Spagna. Era incantatore Domenico, bē si ma incātatore celeste, e diuino, secōdo il vero senso del Serenissimo. Vene-

u Il suo Breuiario nell'acqua resta asciuto.

nefici incantantis sapienter, *e di S. Agostino, mentre ragionando de lapidatori di Stefano esclamaua.* x O Aspides surde duriores lapidibus, quibus incantatorem suum lapidauerunt. *haueua seco il potentissimo incanto della carità, vsato ancor da Christo con mortali.* In funiculis charitatis traham eos. *Che stupore sia dunque, s'in ogni sua occorrēza cō due parole sole, cō due sospiri ardēti, facesse ei cōparire, e Angeli, e danari, e viuāde breuiarij, si che mancare non gli potesse giamai cosa veruna* Vbi charitas est, quid est, quod possit deesse *scrisse Agostino. Oh perfettissima ma ricchissima pouertà, oue tantopiù si riceue, quanto più si dona, oue per l'esborsare del poco, si fà monarca del tutto, si trasferisse in altri il dominio terrestre, per hauer in se il celeste, l'onnipotenza di Dio. Ben dunque potea Domenico donare, quanto hauea per com*perare

x Domenico incantatore celeste.

perare il preggiatissimo y *incanto della carità, e nel donare ridire quello, ch'in simile occasione dicea, l'accennato Macedone. Quello, che mi promette la speranza.*

Ma non pensate ò Signori, che questi siino i maggior vampi di questa nostra Face, i maggiori encomij del gran Gusmano; posciache sono apena, ò fauillle, ò scintille de suoi ardori. La sfera del fuoco stesso, non incarcera in se tanti bollori, quante erano le fiamme, che ingrauidauano il petto di questo Heroe. Sentite, e stupite. Venne a tanto la carità del Santo, il suo prodigiosoaffetto; che vna volta per riscatto de gl'altri, volse vendere z *se stesso. Vdite il caso e giudicate, se mai leggesti, ò vdisti il maggiore. Piangea sconsolatissima Madre la perdita d'vnico figlio, che rapito gl'era stato da Mori*

y Nouello Alessandro.
z Vende se stesso per liberare vn Schiauo.

Mori nemici di Christo: onde dal dolore confusa, scarmigliauasi i crini, grafiauasi le gote, stracciauasi le carni, senza veruna speranza, che alcuno souenire potesse a suoi tormenti: Intenerito Domenico de suoi lamenti, compassionando al caso, acceso maggiormente alle stille del suo inconsolabile pianto, con faccia serena, e allegra, esibì di vendere se stessò a detti Mori, di legarsi a catena di galera, di seruirli per schiauo, per liberare il figlio, per consolare la Madre: Oh Dio, ditelo mò voi al presente, ò giudiciosi, e pietosi astanti; se vedeste giamai fuoco maggiore? Qual Face comparue mai più accesa, qual carità più ardente, e feruorosa? Non voglio per certo a si gran Mongibello accostarmi, perche ne resterei del sicuro, come quell'incauto antico nelle fauci sepolto, dall'ardore incenerito; M'inuaghisco, e vero, qual Farfalla amorosa del lume, ma pauentano, ad'ogni modo i diluuij delle fiamme, e quanto più il lucido colore m'alleta, tanto a lungi la forza del calore

mi

mi rispinge, onde con pochi periodi del discorso voglio in questi estiui tormenti, si dilonghiamo dal fuoco. E qual honore, e preggio non acquistò Martino il Santo, [a] *con vn poco di logorata, e straciata veste da soldato, data per amore di Dio, a vn pouerello; che perciò Christo ne fece tanta stima, che lo spiegò nel Cielo, qual stendardo di gloria, ornossi le carni, come drappo d'honore? Che dobbiamo dunque congietturare, facesse Dio a Domenico, che non donò vn mantello, ò squarciata vna veste, ma quanto possedea, che senza esser richiesto esibì, e donò sino se stesso alle catene, alla schiauitudine, alle sferze! E segno veramente di perfetto, disse l'Euangelica verità, il vendere ogni cosa, per sostegno de poueri.* Si vis perfectus esse vade, vende omnia, quæ possides, & da pauperibus. [b] *Domenico per essere perfetto,*

---

a Maggiore di S. Martino.
b Più che perfetto.

to, vende ogni cosa, e distribuila in Valenza: ma essendo perfettissimo, esibisce, e vende se stesso per amor di Dio. Ma come potea far dimeno di non recar se stesso, per gl'huomini Domenico fratello, e competitore del Saluatore; se c Christo non satollò mai il suo amore sino, che non giunse al non plus vltra, di communicare alle genti anco nemiche se stesso? In tanto con attioni, e maggiore di merito, e più degna di premio, ò Teologi, in quanto si sprezza cosa naturalmente amata, e amasi quella, che la natura abborrisce, e schiua; che non per altro l'Angelo delle scole decreta, d che il martirio superi ogn'altra attione, quale puossi dall'huomo essere dedicata a Dio. E qual cosa (dite pure ò Sig.) hassi in preggio maggiore della libertà, e che più odiasi della seruitù? Per questa ogn'animale, ogni fera, si diffende, affronta, combatte, e se stes-

c Simile al Saluatore.
d 2.2.quest.128.art.8.

stessa espone a rigori di morte. Non vedete i penuti Augelli ne ferrei graticij racchiusi, ancor che pasteggiati, ch'altro non fanno, e col becco, e col rostro, che destruggere il ferro, che cercarne l'vscita? Che pensate sino quei crollamenti della terra, e che pare sgrauare si vogli de palaggi, e case; se con continui sforzi, per non esser soggetta a tal miseria? Non scorgete quegl'empiti del Mare, quei tonanti mugiti, con qual del continno infesta il cingolo delle arene? e ch'altro sono, che crudeli assalti, ma sauie proue per scarcerarsi da i liti, per vscir se potesse da suoi arresti? L'Aria non sentite, quanti terremoti ella cagiona? Quanti vrli, sbuffi, sgridi portano i venti, che sommergono gl'huomini, che assorbiscono le genti, e riuolgono il mondo? tutto perche ne cerca libera l'vscita, da sotterranei monti, da cauernose prigioni, ou'è racchiusa. Il Fuoco *an-*

ch'-

ch'esso nella suprema regione relegato, non potendo inoltrarsi, cerca al meglio che può, con focose impressioni, nella piazza dell'Aria palesarsi. Ma che dissi degl'Elementi I Veneti f popoli, sempre de libertà gelosi, in mezzo al Mare, non riposero i loro Regij habituri, pronti più tosto di seppellirsi nell'onde, che soggettarsi ad Atila il Tiranno? Finalmente Dio stesso, se libero non fosse, non sarebbe Dio. Se giudica dunque la più sana dottrina, che il Martirio sij atto il più eccelso della carità, g perche si sprezza la vita tanto gradita, e s'abbraccia la morte tanto schiuata, e questo per amore imediate d'vn Dio? Che atto di carità sarà di quello, che lascia la libertà, che con la morte si compra, e bramasi la seruitù, a cui l'istessa morte s'antepone, e s'abbraccia, e questa diretta all'-

huo-

---

f Perche Venetia fondata nel Mare.
g. Atto di Domenico maggior del martirio.

huomo, se bene per cagione de Dio? Non osseruasti il detto di quel nobile Spartano a Filippo. Quam dulce bonum est libertas, quæ morte emitur, quàm misera res seruitus, cui mors anteponitur? *Dite pur dunque, ch'atto si eroico di vendere se stesso, ed'ischiauirsi per altri, il maggior atto fosse d'amore, che sij mai stato al mondo, ò sij giamai per farsi.*

Che s'ancora non à vostri, m'à tenebrosi intendimenti della Face, non apparissero si lucidi gli splendori, e non s'appagassero di queste celebri glorie, curiose le menti; bramo che s'appiglio no solo al gran zelo, che dell'anime, e della Chiesa si scoperse in Domenico. Zelantissimo h *dell'anime, a merauigliaua fù questo infiãmato portento, ò Signori, per saluezza delle quali pigliana crudelissima, ma gradita sferza, non di canape attorchiata, ma di ferce pontu re auuinta, inhorridiua con li-*

F *uori,*

h Zelantiissimo dell'anime.

uori, anzi ſmaltaua con le porpore, ben tre fiate ogni notte, il ſuo macerato corpicciolo, ſi che emulo degl'occhi sbruzzaua ſi prodigo il ſangue, che gareggiaua con i riui delle lacrime, con diluuij del pianto. Pianto con quale ſommerſe i Faraoni degl'Albigenſi, nutricò le inarridite piante de fedeli, reſe ineſpugnabile la ſua amata Geroſolima, i dico la Chieſa. E ſe non era Domenico; ch'era, anzi che non ſarebbe de peccatori? Staſſene ſempre Dio alieno dal rigore in modo, ch'il ſuo proprio nome non altro, che pietà, e amore riſuona; ma ne tempi di Domenico, erano talmente impeuerſate le menti de mondani, ſi indurito haueano il cuore, ſi oſtinato la volontà, che reſo inſoportabile alle narici di Dio, delle loro ſozzure il fettore, affilate tre gran ſaette, e nella fornace de ſuoi ſdegni acceſe, in atto di giudice teſo

i La Vergine placa Chriſto, per mezzo di Domenico, e Franceſco.

teso l'arco, era in procinto d'auentarle in noi per distruggere il Mondo. Quando inchinata, e prostrata a suoi piedi la grand'Oratrice del Cielo, gli persuade pietà, pronta in dimostrare, che ancora vn potente rimedio si ritruoui.

Prometesti dicea la Vergine, ò mio figlio, nel tempo del rigore di perdonare all'Vniuerso purche si ritrouasse solo vn'innocente in terra, a richiesta d'huomo commune, benche Santo; e perche simile conditione non deuesi concedere nel tempo del Vangelo, che sete tutta gratia, a preghi d'vna Madre, all'instanze di Maria? [1] *E fatti iui comparire Domenico, e Francesco: e coripigliò lei, ecco due incliti Heroi, nuoui Refformatori del mondo, Angeli in carne, anzi terreni Dei, che per redimere di nuouo gl'huomini, vi propongo. Questi due robusti Poli del Christianesmo, molto più innocenti di Noè con opre, e parole singolari, scoren-*

 ren-

1 Lode di questi due Santi.

rendo tutto il mondo sostenneranno la
purità, e grandezza della vostra fede.
Saranno questi, Giardinieri illustri,
quali abbruggiando le spine degli er-
rori, inestando nella saluatichezza de
cuori erranti, virtù del Paradiso, cag-
gioneranno frutti degni in eterno della
vostra grandezza. Questi a guisa di
nouelli Colombi, violando degl'huma-
ni camini le prescritte mete, giunti al-
l'Indie celesti, marcantando ricchez-
ze diuine in terra, faran sì, che la ter-
ra allettata dal Cielo, all'impresa di
quello arditamente s'accinga. E fi-
nalmente da si gloriosi Tronchi, dal
mio fauore inuigoriti germogli de Re-
ligioni si fruttuose vi prometto, che
dalle loro dottrine, impiaceuolito il
mondo, lo ricondurranno quall'Aguel
lo innocente a vostri piedi. Volete,
bramate, chiedete di più? Stauassene
in quell'atto, questi due gran Patriar-
chi (ò Signori) inanzi a si riuerito
Trono, a nome di tutto il genere hu-
mano prostrati in terra, reputandosi
indegni (qual reo di colpa) di mirare
la

la diuina faccia. Chinauano il capo, come degni di morte, scopriuano le disciplinate spalle, per riceuere sopra di loro soli, il castigo di tutti. Rimiraua il Saluatore Domenico, come figlio del cuore di Dio, guardaua Francesco qual parto delle sue piaghe, e ambedoi ammiraua (se cosi dir mi lice) come due Redentori; il non plus vltra della Santità. Quando a si grand' humiltà serenò il Cielo, e acquietossi Dio E non vi pare, ch'il zelo fosse grande, la carità infocata, e opportuno il rimedio? Il Cane è simbolo m *espresso di vero amore scriue Valeriano lib. 5 la Face è geroglifico d'Amore? Era sdegnato Dio, e chi potea placar i suoi furori, che il nostro gran Cane, di face ardente armato? Vna vaga Iride, di pregiati colori adorna, fù sigillo di pace, nel tempo del diluuio, e quall'Iride più illustre potea spiegare Dio, nel Cielo della Chiesa in segno di pace, che Do-*

m Cane, e Face simboli d'Amore.

menico Santo, splendido d'ogni bene, ricco d'ogni virtù?

Quanto poi ardente egli fosse, per diffendere la Chiesa, ben lo dimostrò chiaro, mentre ne maggiori bisogni, che giamai hauesse; Questo n *nouello Cesare, non minor con la spada, che con la penna, ragunati al suo grido essserciti armati, assalì, e sconfisse l'heresie Albigensi, che nell'Italia, Francia, e Spagna erano radicate; Le recise col ferro, mentre con il numero di circa ottocento soldati, vide la morte di venti mila nemici, e con incomparabile numero de suoi coraggiosi seguaci, de Rosarij incoronati,* o *prima della Vittoria trionfando ruppe, profligò, Reggi, distrusse, e annientò, vn esser cito di cento milla cōbattenti. Li vinse col ferro del suo amore, gli annegò nel torrente de suoi pianti, si che estinta si danneuole fiamma, meritò ne suoi fe-*

n Gran Capitano.
o Domenicò inalzò la Chiesa.

festiui giorni, che la Chiesa a sua gloria tripudiando perpetuamente cantasse. Vulpes dissipat Sansonis, est in tuba Gedeonis; Hostis fugat agmina. Fælix per quem gaudia: tota iam Ecclesia; sumens exaltatur. *E con raggione, perche se la lingua del Cane, fù simbolo de prottetori della Chiesa, secondo l'interpretatione di Porcaccio libr. de Funeralibus, fondatosi sopra il Serenissimo, nel Salmo 68.* Lingua Canum, tuorum ex inimicis ab ipso. *Era ben il dritto, che la lingua del nostro Domenico, apparisce vna Face, si mostrasse ardentissima a sua diffesa. Vadino pure esaggerando i Poeti, d'Atlante la fortezza valeuole* p *sostenere sopra gl'homeri il Cielo, ma che, vna fiata dal graue peso infiachito, e dal rummoreggio della morte assordito lo cedesse in custodia ad Alcide, che con veritiero*

p Domenico Atlante della Chiesa infaticabile.

detto, ben'affermare possiamo, Domenico d'Atlante maggiore, mentre non s'aggraua del peso, a strepiti soaui delle sfere, non perde l'vdito, anzi stanchi per il combattere tanti famosi Atlanti della Chiesa, sgrauando se stessi, lo diedero in custodia di questo Alcide, lo raccomandasse a suoi infiacheuoli sforzi. Ma come poteasi infiachir quello, che cadente sostenne, anzi sdrucita, e ruinosa (abbracciando) vnita ritenne la Chiesa Lateranense? Come assordì quello, che sino nel suo nascere in Paradiso, vdì delle sfere le melodie? Bellissima fù l'impresa di Galba, al scriuere di Claudio Paradino, libr. de Simbolis, quale perseguitato da nemici, desioso di mostrare il suo ardire, dipinse vna lacera, e poco meno, che sommersa Naue, q da venti, e onde agitata, e respinta, alla cui puppa, eraui erreto vn Cane con la lingua

di

q Naue della Chiesa sicura con l'Impresa di Domenico.

di fuoco, animato dal motto. Infestis tutamen aquis. *E qual Naue più combattuta ritrouar puossi dissero Origene, Basilio, Agostino, Epifanio, Girolamo, e i più eruditi, di Santa Chiesa? Hora grandino pure le tempeste, stridono i venti, s'inferrischino l'onde, s'auuelleni l'inferno. Con il vigore dell'armi, e rie dottrine, con strattagemi infami, cerchino pure i suoi nemici d'abbissarla, che mentre saraui questo Cane, che vedrassi questa Face, e appena scopriressi l'arma inuincibile di Domenico, potrà sempre ridirsi.* Portæ inferi non præualebunt aduersus eam, Infestis tutamẽ aquis *Ma da tanto fuoco atterrito, e dagl'ardori infiachito, dilungandomi alquanto fia necessario, che sotto i fortuneuoli influssi della stella,* r *che alle sue delitie m'inuita, mi ricouri. Che se della Face, e Cane rammentando i misteri vdiste peregrine attioni di Do-*

r Stella Caniculare rinfresca.

menico, fauoritemi, ò Signori, di goder le frescure della Stella, che vi promet-to rappresentarui cose tali, che di sicu-ro confessarete di non hauerne udite di maggiori.

Seconda Parte.

Furono s'illustri di Domenico l'at-tioni, tanto graditi dall'Vniuerso i suoi portentosi fatti, che non solo ne proprij Regni erano conosciute; ma fattone diuulgatrice la Fama, ne' più stranieri lidi riueriuasi, anco da genti-li il suo nome, e adorauasi in terra non meno, che gl'Antichi riueriuano le Stelle. E cosa puossi considerare con l'intelletto, ò rimirare con gl'oc-chi nelle stelle, che nel nostro Santo non si ritrouasse maggiormente espres-so? Non voglio con ostentationi, e lunghe dicerie dimostrarui cosa, più che chiara; bastaui sol questo, che per in-

insegna Dio gl'impresse vna stella.
Stella micans in fronte paruuli; nouum iubar præmostrant secu-li. *Stella in fronte, perche furono sem pre le stelle, simbolo di venturosi con-dottieri,* I *ò felici guide; onde al splen-dor di nuoua stella, rallegrandosi s' in-stradarono i Magi, per riuerire il na-to Saluatore; e del nostro Domenico, erano si splendenti l'attioni, che allet-tati gareggiauano gl'huomini, per ac-compagnarsi felicemente seco, litigia-uano per hauerlo per Duce, riconoscer-lo per guida.* Ossa Ioseph pullula-re: Sydus iubet radiare; in salu-tem gentium. *Dicalo pur la Spa-gna, ch'oltre diuerse Prelature offer-tegli, ben da tre Cittadi in vn medesi-mo tempo, fù eletto per loro Vescouo. Stella in fronte; perche quelli, che sono*

I Molti pensieri sopra la Stella nella fronte del Santo.

II Garreggiano le Città di Spagna per hauerlo suo Vescouo.

singolari, ò per nobiltà, ò per virtudi, si chiamauano dagl'antichi, parti del Cielo. E Cælo nati, *oue de plebei si prouerbiaua* ex terra, ex saxis nati, *Domenico, e per nobiltà di sangue, e per virtudi, non hauea pari; onde per dimostrarlo parto del Cielo, gli scuopre nella fronte vna stella. Stella in fronte; perche quando vassi in loco forestо, e pellegrino, si porta sempre alcuna memoria gentile nel ritorno. Così ne' giardini s'intrecciano con i fiori, le frutta. In segno di peregrinaggio s'appendono a capelli le medaglie, onde ritornando dalla terra di promissione alcuni Isdraeliti, serbarono illeso vn grappo d'vua, per dimostrare le delitie del paese. Innanzi, che Domenico nascesse in terra, voi sappete, che nacque nel Cielo; era ben dunque di ragione, che venendo in terra si portasse vn segno, ci reccasse vn' auuiso, e que-*

x Dio geloso della Santità di Domenico.

questo fù vna stella. Stella in fronte: Considerando il mondo le profetie, la nascita, la nobiltà, la vita di Domenico, facilmente hauerebbesi incapricciato (come auuenne al gran Battista) ch'egli fosse il Sole, che fosse Christo, ch'in somma fosse Dio. Onde per leuare quest'occasione d'errore in dimostranza, che non era altrimenti della Chiesa il capo, ma stella del capo, stella del Sole, stella di Christo, fù necessario, che l'istesso Dio in fronte l'imprimesse vna stella. Stella in fronte, perche nel principio de libri, si pongono sempre i titoli corrispondenti alla materia, che si tratta, acciò il lettore allettato dalla vaghezza loro, s'innamori di leggerli; y E che sono gli huomini, se non libri (disse Damasceno) ne' quali riccamente si legge, la grandezza di Dio? Domenico fù vn libro vscito dalle mani della diuinità, di cose celesti ripieno, perciò nel fronti-

y Libro di Dio.

tiſpicio, per titolo vi ſtampò una Stella. Stella in fronte, perche quando ſi fanno ò vendite, ò barati, innanzi del contrato, ſi portano ſempre le moſtre delle merci; E coſa è il Cielo, ſe non vna vendita; [z] Qui non habetis argentum properare, & emite.
Era venuto Domenico al mondo, come ſenſale, per aggiuſtarne il prezzo. Benedictus Redemptor omnium, qui ſaluti prouidens hominum mundo dedit ſanctum Dominicum. *douendogli perciò portare vna moſtra, ecco che gli porta vna ſtella. Stella in fronte, perche Ceſare hauea vna Cerua, quale acciò da cacciatori, moleſtata non foſſe, gli poſe vna medaglia con* [a] *l' inſcrittione.* Cæſario ſum noli me tangere. *Tutti i ſerui d'Iddio, ſono animali alla caccia del mondo eſpoſti.* Ecce mitto vos ſicut oues in medio Luporum. *Dome-*

z Senſale di Dio.
a Cerua di Dio,

menico era nobilissimo Ceruo, Sitiebat seruus Christi martirium, sicut sitit Ceruus ad aquæ fluuium. *Gl' altri furono martirizzati, lasciati in balia de tiranni. Non volea Dio, che Domenico fosse tocco, ò danneggiato, in segno di che tutte le frezze,* b *che gli furono auuentate, insieuoliuano il volo, e gli cadeano a piedi, ò pure rimaneuano per voti appese al Crocifisso. Anzi tutte l'insidie, e imboscate fattegli da gl'heretici, che pur furono molte riuscirono vane, e infruttuose; che cosa fece dunque per preseruarlo? per medaglia gli diede vna stella, ch'era come dire. Io son del Cielo, ecco l'impronto, non mi toccare.* Dei sum noli me tangere. *Oh che bel lume, ò che vaga stella. Ma s'è giamai, e per la fama, e per esser guida, per i splēdori, e influssi, acquistò Domenico il titolo di stella, all'hora fù bene, ò Signori, quan-*

b Le frezze de nemici cadono a suoi piedi.

quando nel fine si può dire, de suoi giorni, si fece capo, Patriarca, e Padre de Predicatori. Che se le più perfette attioni si fanno da canuti, e nel fine si perfetionano l'opre, ben non potea Domenico per sugello del tutto, far se non opra grande, che superasse l'altre di souerchio. Lasciò il mio Christo, naturale figlio di Dio, partendosi dal mondo vna vera sua effigie, che realmente in se contiene se stesso. Veneranda memoria de suoi gran gesti; E Domenico addotiuo figlio del Padre, ne lasciò vna progenie, gloriosa Religione, seguace de suoi gran fatti. c *Religione della quale, se dicesse le lodi, caderei senza dubbio in iatanza di lodare me stesso; ma sò ben anco, che per merauiglia inarchceresti le ciglia a miei racconti. Lascierò dunque il pensiero a persone d'ogni sospetto aliene, di spie-*

gare

---

c Lode della Religione Domenicana nel Panegirico di San Tomaso d'Aquino.

gare le sue heroiche imprese, dittare gl'attributi: tanto più, che per il Padre, non è valido l'attestare de figli.

Ben a te mi volgerò, ò Bologna, e diròti. [d] *Felicissima Bologna: Illustre Cittade; ben ne puoi godere, protetta da vn tanto Santo, e andarne gloriosa, perche nel seno delle tue mura, riposino l'ossa di sì felice Heroe. Lascio, che tù sij quella principale Colonia de Romani, come scriue Liuio lib. 37. nomata prima Felsina, quasi senza felle, per esser nato vna Colomba tutt'amorosa, e poi* Bononia, *come Paradiso, che contiene ogni bene, da Felsino, e Buono generosi Re de Toschi come ramenta Menetone; delle dodeci Cittadi Etrusche Principessa, e Regina, come attestò Polibio, della Romana Chiesa antemurale. Fecondo terreno de Martiri, Seminario de Santi, Hospite gradita de più potenti Monarchi, Concistoro de più famosi col-*

lo-

[e] Lode singolare di Bologna.

loquij, e tabernacolo eletto della dinotion di Maria; che però al splender delle tue arme, si vide acciecato Lodouico figlio di Loticri Imperatore, ne' patrij habituri rinseluarsi, rendersi alla tua pietà prigione Entio Re de Sardi: Repacificarsi doppo fiere battaglie, e tutto amoroso mandar ruggiti, ma di pace, d'Adria il mio temuto Leone; E l'insubre serpi, dal valore di questi tuoi Marti, incantate infieuolire i stridi, e strisciando sù il filo delle tue spade lasciarui con la spoglia, anco il sangue, perche non minore gloria è la tua, e quanto viuendo libera hauer si gran tesoro in tuo possesso. Quel Domenico, che fù di Stirpe de Reggi, e Imperatori, anzi di schiata diuina, che con l'essempio d'austerissima vita, con il fuoco di Carità feruente, col splẽdore di magnanime attioni, non minor con la spada, che con la lingua, e penna; qual Cane, Face, e Stella *fughò*

f Epilogo.

ghò le tenebre, abbruggiò gl'errori, sgridò i vitij, debellò i mostri, e ressoggettò a Dio tutto il mondo. Ben vorrei, che si come ne sei la fauorita, così ne fosti vn poco più diuota: Dou'è per tua fè, quell'ardore, che lasciòsi Domenico alla sua morte, quella diuotione, con quale in altro tempo, così frequente ne correui al Sepolcro, che adoraui venerande quell'ossa? g Eh (diciamo pur il vero) sei diuenuta tutta gelo, sei fatta tutta giaccio, non hai più core, non conosci le gemme tù sprezzi l'oro, e seguace di Tantalo, nell'acque immersa, ne' giaci sitibonda. Vanne vn poco ne' paesi stranieri, ne' luochi hospiti, e incolti, in mezzo alle Campagne, e considera la diuotione delle genti, il concorso de popoli, ch'ad vna sua sola imagine, iui concorre, e doppo considerando te medesima, che possiedi il suo corpo, condanna te stessa, inostra pur

g La gran diuotione della sola imagine di Soriano.

pur le guancie per vergogna. Non hò voluto hanouerarti nò i infiniti miracoli, anzi miracoli de miracoli, che in tempo si della vita, come della morte, egl'habbi oprato, perche non è mole da poterʃi rinchiudere nel circolo di queʃto raggionamento. Ben ʃi voglio dire per concluʃione del tutto una ʃol coʃa, che ʃe non t'accende, aʃʃicurati, che poco di buono in te ʃi troua. Morʃe nella Città di Panonia, deʃcriue l'erudito Flaminio, ricco, e nobile fanciullo, per il qual caʃo, lacrimoʃi i genitori, s'attriʃtauano molto, e pregando con fede Dio, acciò lo rauiuaʃʃe, adoprorno per Auocati gli due gran Santi Coʃma, e Damiano: Chiederono queʃta gratia i Santi, con grand'iʃtanza a Dio; quale (vdite ò Signori Bologneʃi, ʃe puoʃʃi dir di più) mandòli il gran Monarca del mio Domenico, del voʃtro Protettore; acciò faceʃʃe quello, che più a lui

h I miracoli del Santo ſono ſenza numero.

lui gradiua;a che sottoscriuendo,e autenticando la gratia,ne' fù risuscitato. Sentite quello, che lui stesso palesò nel tempo della morte. i Dicam tibi, quod nemini antea pandere volui. Eram puer, cum me parentibus meis imatura mors rapuit, & in Cælum relatus sum; quem obitum cùm illi nimis impatienter ferrent, non destitere prius, qui à Deo impetrarunt, vt vitæ restitueret, interpratibus, ac precatoribus vsi apud Deum Cosma, & Damiano; qui cum Deum prò suis præcarentur supplicibus, permisit Beato Dominico vitæ meæ arbitrium Deus, vt faceret, quid illi censuisset, & at illi placuit, vt parentum meorum preces exaudirentur: quo factum quidem est, vt continuo in meum corpus animam

mam

i I Santi ottengono le gratie da Dio, per mezzo di Domenico.

mam redierit: *Oh gran portento, ò segno di somma, e non più vdita autorità che possiede Domenico in Paradiso. Quando il Pontefice hà da soscriuere cosa di poco momento, subito piglia la penna, e fà la gratia; ma quando si tratta di cose di gran rilieuo, di gran portata, le rimette subito al suo Maestro di Sacro Palaggio, acciò facci quello, gli piace, essendo queste parole.* Imprimatur si videbitur Magistro Sacri Palatii. *Così par appunto, che facci Dio in questo fatto con Domenico. Era egli stato, mentre visse trà noi l'inuentore, e primo Maestro di Sacro Palaggio, haueа* [1] *soscritto a suo beneplacito le cose della sua Chiesa: asceso al Paradiso, che fà Dio, lo constituisse Maestro del Cielo; acciòche Mastro degl'huomini e de gl'Angeli, del Palaggio d'Iddio, e del Vicario di Christo si chiamasse; perciò hauendosi a trattare di*

cosa

1 S. Domenico Maestro del Sacro Pallaggio in terra, e in Cielo.

cosa grande, di risuegliare vn morto, soscriuere ben si la patente a gl'altri Santi Imprimatur. *ma con tal conditione, che l'approui Domenico se gli piace*, si videtitur Magistro Sacri palatii, *che tanto appunto risuonano l'accennate parole.* Permissit Beato Dominico vitæ meæ arbitrium Deus, vt faceret, quid illi censuisset *Che dici hora, ò cara Cittade? Se dunque sino i Santi, per ottennere delle gratie bisognano di questo gran Patriarca, diciamo pure, che fosse più, che Santo, che fosse vn Dio in terra, e vn'altro Christo. Che state a fare dunque, ò Bolognesi? Deh rompete pur i giacci, dileguate le neui, al segno della Face; suegliateui, ò assonnati a canori sgridi del magnanimo Cane; e fugando delle tenebre gl'errori, mostrate della Stella i freggi, palesate della gratia si euidenti splendori. Riconoscete, ò Signori, il vostro Protettore; imitate industri gl'essempij di tanto Duce; correte alle ceneri di tanto Santo, che vi assicuro, tanto ottenerete, quanto sapre-*

prete chiedere, e dimandare In tanto dico a voi, ò dignissimo Padre, d'indignissimo figlio, se con troppo ardire lodando le vostre attioni, abbassai forse le lodi, descriuendo i vostri atti, biasimai più tosto i vostri preggi, condonate alla mia poca sapienza, per non dire insapienza, e s'accusi l'affetto, c'hāmi sforzato a farlo. Il Cane mostrasi sempre ammoreuole, e humano; essendo voi dunque Cane, perche nō vi placherete, benche foste adirato? La face fù simbolo d'amore, e affetto, e se voi foste face, perche ad vn vostro Figlio, non mostrarete l'affetto. La Stella dilegua i fumi, fugga le tenebre, portando luce; e se voi foste Stella, perche mi lascierete negl'oscuri sepolto. Nò nò. Spiegate pur dunque in segno d'amicitia, e perdono il vostro celeste Scudo, e diuina impresa

Di

Cane Face

e

Stella

Ch'io hò finito.

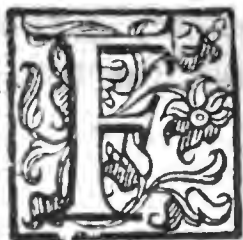
LA

LA VELA
DELLA CHIESA

Panegirico Sacro.

In lode della Miracolosa Imagine del Patriarca S. Domenico, portata dalla Beatissima Vergine in Soriano.

Predicata nel famoso Tempio di detto Santo la Domenica tra l'ottaua della sua Festa del 1643.

Indica mihi si habes intellectum, quis posuit mensuram eius si nosti, aut quis tetendit super eam lineam? Il Patientissimo al 38.

F*VRONO di sicuro, al scriuere di Giouanni Rosberio, nell'andate etadi, e passati secoli generosi Heroi, quali superando degl' ardimenti humani il*

ſolito corſo, non contenti paſſeggiare del proprio loro elemento decretati gl' alloggi, tentarono ſcorrere gl'altrui ſentiri, valicare dell'indomito Mare i flutti, e l'onde: giunti però a' confini del famoſo Alcide preſcritti, ſcoprendo a *dell'immenſo Oceano l'incolerita fronte quale ſcuotendo gl'humidi crini, con mill'empiti, e sforzi ruggendo, e fremendo gl'appreſtaua nel ſuo liquido ſeno infiniti ſepolcri, reſtarono in modo a ſi fiero ſpettacolo eſtinti furioſi gl'ardiri, ch'Ercole ſteſſo vi ſcriſſe a memoria de poſteri il celebre motto.* Non plus vltra. *Quando ecco coſa inaudita, ſcorgere tra mortali vn moſtro di natura, terreno Dio del Mare, dell'Italico* b *ſuolo ſplendor eterno, quale vn vaſto veramente, ma al ſuo valore non temerario penſiero, a domare ſi fiera belua s'accinge, per dominare di Nettuno i poderi ſen vola,* ad-

---

a Ercole dall'Oceano atterrito.
b Ardir grande del Colombo.

ad'acquistar nuoue genti incamina, Ordina, e allestisce ben prouista una Naue, spreggia dell'Ercolee colonne riueriti i confini, nelle non più tentate contrade ardimentoso s'inoltra, nelle più spietate voragini valoroso s'interna, or negl'abissi, or sopra le nubbi gareggia; ma dalla furia c *de venti scorgendo spezzarsi l'albero, rompersi la poppe, intipidirsi le forze de compagni, e perdersi consternati nell'animo i suoi comelitoni, per il che era necessario con graue suo scorno di lasciare imperfetta l'impresa, per rincorrare gl'altri, fatto forza a se stesso, scrisse con il sangue d'vn Hirco, e spieghò vna Vela* d *con queste parole.* In audacia Victoria. *Puote tanto nell'animo de suoi seguaci, il spiegamento di cotesto saluteuole lino, che rinforzati gl'ardiri, con ostinato vigore combattendo col mare, approdò a nuoui mon-*

G 2 di,

c Gio. Rosberio.
d Bella inuentione del Colombo.

di, e quiui scaricando trà quelle humane fiere, strepitose bombarde, atterrando, è abbattendo più delle muraglie, le menti, con il fauore di quella dipinta tella, dominatore della terra, e del mare, il gran Colombo diuenne. Dite meco (generosi A e da bassi paragoni de mondani auuenimenti, inalziamo il discorso alle attioni diuine) che molti fossero innãzi l'Incarnatione del Verbo, e Patriarchi, e Profeti, quali con le naui de loro poteri, cercassero di render tributario il mondo a Dio. Ma ristretti nell'angustie del peccato d'Adamo, scoprẽdo dominare all'hora la faccia di Satane, quale gli minaciaua mille morti, e trauagli; gettate l'ãcore de loro auuanzamenti, terminauano le forze de loro pensieri. Quando ecco qual ardito f Colombo il mio Dio per mezzo della carne assonta, destarsi a nuoue imprese, tentare nuoui acquisti,

e Impotenza degl'antichi Padri.
f Christo nato qual Colombo.

quisti, e apprestarsi a nuoue battaglie. Ordina, e ben prouide con il vigore del suo sangue, ben spalmata la Naue della Chiesa. g Naue, c'hà per timone il Vangelo, per remi i precetti, per arbore la Croce, per vela l'humanità, per vento il Spirito Santo, per vettouaglie i Sacramenti, per nochieri tanti Prelati, per sicuro Pilota il Pontefice Romano, e per Capitano Christo, onde di lei si disse Erat Nauis in medio Maris, Nauigò questa felicemente per molti secoli, violò il non plus vltra, delle sole promesse, apportando la gratia, abbattè l'onde dell'heresie, penetrò le voragini de più ostrusi misteri. Ma scoprendola il celeste Colombo, in questi nostri tempi lacerata dagl'heretici, mal trattata da pernitiosi costumi: Stanchi i suoi comelitoni dalle fatiche, per rinuigorirli, e riacenderli all'impresa, che fece? Dipinse sopra d'vn lino, l'effigie del più ardi-

g Chiesa a guisa di Naue.

to Guerriero della Chiesa Domenico. In audacia Victoria, *lo* [h] *spiegò sopra di questa Naue per Vela. Lo puplicò agl'occhi de mortali, ed'ecco rinforzati i Predicatori, con remi delle loro lingue, tanto s'auuantaggiano, che scoprendo giornalmente nuoui portenti, atterrando de peccatori le menti, già si cangiano i costumi, si riempono i sacri Tempij, s'offeriscono con i cuori i voti, si legano con le treccie l'intentioni, si che puossi dire, che con l'ispiegamento di questa sacra Vela, dominatrice della terra, e del mare il mio Saluatore diuenghi. Non udite, come la Chiesa,* [i] *raggionando di questo gran Gusmano, ce lo accennò dicendo.* Felix per quem gaudia; tota iam Ecclesia sumens exaltatur? *Onde ammirando si nouitoso portento riuolto*

h Effigie di Soriano Vela della Chiesa.

i Santa Chiesa nella sapienza di San Domenico.

uolto a ciascheduno di voi, ò voi bell'Ingegni, son sforzato d'interrogarui, e dirui. Indica mihi, si habes intellectum, quis posuit mensuram eius si nosti, aut quis tetendit, super eam lineam? *Che se bramate che vi sciolga questi enigmi, vi spieghi di questo gran tesoro, le portentose grandezze, disponeteui al stupore con inarcare le ciglia, e ammutire la lingua. Incominciamo.*

Veramente sono degne di grand'ammiratione, tutte l'attioni oprate dal gran Patriarca Domenico, come vdiste, ò Signori Bolognesi, mentre vi spiegai nel passato discorso il bel Scudo Dominicano, ornato di Cane, Face, e Stella. Ma gli portenti, che vengono giornalmente cagionati, e attualmẽte veduti, solo d'vna sua ombra, solo d'vna sua imagine, anzi d'infinite imagini della sua imagine, portatasi dal Cielo, reccatasi in dono dalla Regina del Paradiso, perilche famoso n'è diuenuto vn Soriano, già Terra iscônosciuta della Calabria, e cosa, che fà

 instu-

instupidire la merauiglia stessa, e sforza a generare eccessi ne' più sublimi, e delicati ingegni, onde venghino a parturire concetti degni d'altissimo intendimento. Difficile stimai sempre quella propositione nell'Ecclesiastico, al deciotesimo capo, mentre discorrendo della diuinità ei disse : Cor suum dabit in similitudinem picturæ : *perche, ò che parlaua (ò Teologo) dell'eterno Padre, ò del Figlio, come interpretarono molti eruditi : Non deuesi agiustatamente intendere del Padre; perche se bene dal suo cuore generato sen viene il Verbo eterno, ch'altro non vuò dire, secondo S. Agostino, e Valeriano, che dalla pienezza della Paterna Sapienza.* Cor Patris significat arcanum sapientiæ suæ, ex qua Verbum; idest Filium suũ genuit iuxta illud. Eructauit Cor meum Verbum bonum. *non può si ad'ogni modo chiamare questa Pitura, ma imagine vitale dell'istesso Padre, perche come dottamente dissero i veri Filosofan.* Generatio est ori-

origo viuentis a viuente coniunctum, secundum similitudinẽ. *Ne meno parmi, che spiegare si debba del figlio, in riguardo del Spirito S. perche il S. S. in virtù della sua processione, non procede secondo la simiglianza, se bene per cagione dell'essenza egli sij simile al Padre, e al Figlio suo unico principio: Che diremo? Forsi, che ciò s'intendi dell'Eucaristia? Non mi soscriuo volentieri a questo, sarebbe troppo lontana l'espositione, e forsi cagione d'errore in materia di tanta gelosia; perche se bene sonoui le spetie reali di pane, e vino, come insegnò Tomaso.* Inuisibile visibiliter sumitur sub aliena specie occultatum. *tuttauia diede se stesso.* Non tipicè, non in figura, sed verè diuinitatem nobis contulit. *s'addittarono con sacri dogmi Chrisostomo, Teofilato, e Baradio. Come dunque auuerarassi questo catolico detto, e diuina scrittura? Rammentateui, ò Signori Historici, la visione di Caterina Senese, dall'Arciuescouo di Firenze riffe-*

rita, e già da me nel passato discorso pienamente, benche rozzamente descritta. Vidit Beata Catherina ex ore Dei Patris in trono maiestatis & gloriæ ressidentis vnicum eius procedentem Filium: Sanctum verò Dominicum ex pectore eius, vbi Cor respicit exilientem. *Si che il Verbo è parto della bocca, e Domenico del cuore dell'eterno Padre, diuinamente hauendo adunque l'Ecclesiastico riguardo a questa sacra Vela, ei disse.* Cor suum dabit in similitudinem picturæ, *per aditarci, che non solo dal cuore del Padre eterno, douea nascere il gran Gusmano, ma con tutta la sapienza diuina, con penelli della sua potenza, con colori di Paradiso douea lui stesso dipingere, questo suo secondo figlio, stemprare sopra la tella di Soriano il suo cuore, donar alla* 1 *sua Chiesa, questo gran ri-*

1 L'Imagine di Soriano è il core stemprato di Dio.

ritrato, vnico scoppo delle moderne meraviglie. Cor suum dabit in similitudinem picturæ. *Onde se m'interrogate.* Indica mihi si habes intellectum, quis posuit mensuram eius si nosti, aut quis tetendit super eam lineam. *diròui, che il Pitore, è stato la prima persona della Santissima Trinità, per donare al mondo il suo cuore. Frà li più vaghi oggetti, ch'appagano i vasti desiderij humani, tengono senza dubbio il principato le fatture di Scultura, e Pitura, in modo che superando tutti i più preggiati parti dell'Arte, solo tra di loro contendono la non giamai decisa corona; Gratiosissimo veramente Dio,* [m] *quale voglioso sempre di scherzare, e delitiare con gl'huomini.* Delitiæ meę esse cum filiis hominum. *Fece sempre vscire dalla Galeria del suo cuore, oue i suoi più stimati tesori ritiene, e scolture, e piture.* Cor suum

[m] Dio pittore, e scultore.

dabit in similitudinem picturæ; *altri dissero*, In similitudinem sculpturæ. *Hauea sin'ab eterno honorato la sua fecondità, cõ il generare vna vitale scultura, per reccarla a suo tempo al mondo*. Ex vtero ante luciferum genui te. *E Agostino*, Cor Patris significat arcanum sappientiæ suæ, ex quo Verbum suum genuit. *Che gli mancaua? che ne vscisse ancor vna pitura? Ed ecco la Vela di Domenico, parto del cuore d'Iddio reccatosi dal Cielo in pitura*. Cor suum dabit in similitudinem picturæ. *Ma curioso quesito in questo punto parmi m'imgombri l'intendimento, che perciò riuolto all'Eterno Padre sia necessario, ch'apostrofando gli dica. E perche, ò Fonte della diuinità, Principio senza principio, sino a questo tempo tardaste con nuoua bizaria a cangiarui di Scultore in Pitore, a stendere il vostro cuore in tella, spaciare il vostro sangue in colori, per far si grato dono all'Vniuerso? Padri Teologi a voi tocca somministra-*

strare vn'aura, per dileguare queste nubbe. Quando fù mandato il Verbo ad'incarnarsi; non fù forsi nella pienezza di tempi? si perche, Quando venit ergò sacri plenitudo temporis, missus est ab arce Patris natus orbis conditor. *Ma se* ab eterno *fù egli sempre generato.* In principio erat Verbum, scilicet in eternitate, & semper erat. *dice Agostino; perche dunque nel principio non fù mandato, ma nel fine? Sò la vostra risposta, perche douend'essere Redentore, douea perciò aspettare, quando vrgente era il bisogno, maggiori li peccati, più graui le colpe, materia della Redentione.* Venit (*dice Agostino lib. 2 quæst 83.*) quando & subueniri debere sciuit, & gratum futurum beneficium. *Or al proposito nostro, hauea il Padre Eterno due figli il Verbo, e Domenico, come palesò a Caterina.* Ne stupeas ò filia, Dominici tam sublimen ortum, cũ que ex sinu meo genitum. Sunt enim mihi duo filii. Alter vnicus mi-

mihi Dominicus alter, ille natu-
ralis mihi est Filius, iste adoctiuus:
Prior ab intellectu genitus, poste-
rior ex sinu meo procedens. *e però
m'imagino, ch'essendo immutabile, si-
no nell'eternità, stampato hauesse l'I-
magine di questo nostro Heroe, e che
mirandola nel limpido della sua men-
te delitiasse; ma però lo mandasse al
mondo, solo ne' nostri tempi, in questa
età ripiena di sciagure; acciò come se-
condo Redentore, si come era secondo
figlio, fosse Mediatore, e Restauratore
dell'Vniuerso, che pur così mi sommi-
nistra a dire la Chiesa, mentre canta.*
Benedictus Redemptor omnium
qui saluti prouidens hominum,
mundo dedit Sanctum Domini-
cum. *Che merauiglia fia dunque ho-
ra, se vscendo questo sacro lino dalle
mani, anzi dal cuore diuino, con reto-
rico sembiante deziferi vn de più bel-
li secreti di Salomone, sciolghi con la
spada Macedone de suoi potentissimi
sguardi, vno de più intricati nodi del
Sapientissimo? Questa disse il gran fi-*
glio

glio del Serenissimo DD. e la differenza tra sapienti, e stolti, che quelli hanno gl'occhi situati nel capo, ma questi ne calcagni reposti; Oculi sapientis in capite, stulti autem in calcaneo. *Oracolo, che per l'ostensità, e per riuerenza di chi lo disse, e autorità di chi l'additò, si rende degno d'essere da curiosi ventilato. E chi vidde giàmai pazzo veruno, quale chiusi i lumi, decoro della faccia, a tanta demenza venisse, che gli riponesse aperti, e vigilanti ne' piedi? stemprata la fantasia, nelle cui mani stanno le dose di tutte le spetie rationali, s'è ben udito, e lo registrò l'erudito Garzoni ch'uno fantasticando, benche gigante di statura ei fosse, d'essere un gran di miglio, volea che le finestre del suo palaggio fossero di continuo chiuse, acciò inuolato non fosse dagl'vccelli? Altri quali sognandosi, benche suegliati, d'hauere di limpido cristalo le gambe, le teneano nel bombaggio, ò alga riserbate, ne gli era ad alcuno permesso l'accostarsi; acciò vrtando, non si pezzas-*

zassero diceano loro sgridando (le caraffe. E finalmente scriuesi di quello per non indurre nell'Hospitale de stolti il sauiissimo vostro ingegno) che stimandosi vn Papagallo, di già compor facea vn ferreo serraglio, per farsi iui a guisa d'uccello ingabiare; ma che stimasse alcuno d'hauer nelle calcagna gl'occhi, non lo lessi giamai.

Gl'Arghi con cent'occhi seruono non solo ad'inuigilare i giardini dell' Esperidi, ma per scintinella delle loro piante priue di lume. I Pauoni stessi, Arghi della natura, s'ammantano ben sì d'occhiute piume, ma i piedi rimangono ad'ogni modo, e ricoperti, e lordati. Che zifra dunque è questa d'vn Salomone. Oculi sapientis in capite, stulti autem in calcaneo? *lascio quiui d'eloquentissimi S. le spiegature, e sò che per scherzare, con verità potressimo dire, ch'vn tal sapiente de più capricciosi de suoi tempi, alluder volesse al costume presente, oue gl'huomini in questa nostra età, chiusi gl'occhi della moderatezza, gl'habbino riposti*

posti nelle scarpe. Ma riuolgendo al mio proposito i fili del discorso, per tessere dritamente questa Vela sia necessario io dichi, che nel tempo di Domenico, erano talmente imperuersate l'humane menti, che quasi irragioneuoli fiere caminando sempre con il capo chino verso la terra gl'huomini, si scordauano affatto de lumi del Cielo. Pazzi veramente, dice S. Ambrogio, in 10 Lucæ. Ille vere sapit, cuius animus in Christo est, & cuius inferior oculus erigitur ad superna, & ideo dicit. Oculis sapientis in capite. *Onde per adrizzarli, che fece Dio? gettò in terra, quel nuouo Cielo Domenico, con vna stella in fronte.* Stella mirans in fronte paruuli. *acciò allettati da splendori di quella, pentiti della loro stolidezza, innamoratisi del nouo lume, riponessero di nouo gl'occhi nel capo, e decretassero vna volta di mirare il Cielo, di riuolgersi a Dio. Hora in questi nostri tẽpi, essendo per decrepità incuruato maggiormente il mondo, il Microcosmo*

mo seguendo del mondo maggiore l'essemplare, parea si degnasse di fissare gli sguardi al Paradiso, e però, che fà egli? Ecco di nuouo manda dal Cielo in terra sopra una tella, ò pelle dipinto di n *stelle vn nuouo Cielo*. Extendens Cælum sicut pellem. *acciò di nuouo inuaghiti degl' insoliti splendori, addrizzino la faccia verso il Facitore delle stelle, riconoschino Dio. Ne vorei v'imaginaste, ò Signori, che capriccioso, benche ingegnoso fosse questo pensiero, perche l'esperienza vnica madre del vero, egreggiamente lo fondamenta, con vn fatto occorso pochi anni sono nel delitioso Regno di Napoli. Alla fiorita sponda della famosa Partenope, stendesi vna serie de monti, che qual vaga cortina, dalla natura stessa, rusticamēte lauorata, rende agl'occhi di que' Cittadini, le delitie d'incomparabile prospetiua. Quiui d'vn lato sorgendo, qual gigante*

n Effigie di Soriano Cielo stellato.

te, trà gl'altri marauigliosi il Vesuuio stimato o bocca d'inferno, scorgesi d'orridi macigni vestito, con spada di fiamme armato, non sò se per custodia di quel terreno paradiso, ò per minacciare perpetua guerra a Cittadini del Cielo. Vn giorno vago di far mostruosa pompa de suoi terrori, doppo hauer dato segni di portentoso sdegno, esalando nembi di fummo, reffocilato l'inarridito suo petto, con l'assorbimento del Mare, anzi accese nel suo seno l'onde per vomitare fiumi, e laghi di foco, aprì repentinamente a viua forza la pria moderata sua bocca, e come Nontio egli fosse, si come officina egl'è delle diuine vendette, tenendo vn piede in terra, e l'altro al mare, sgridò con il fragore de tuoni, parlò con torrenti di fuoco: anzi Comico tormentoso, rappresentando a storditi viuenti, del finale Giudicio la tragedia, fece

mi-

---

o Descrittione delle rouine del Vesuuio.

minacciosa mostra d'inuolgere nelle sue fiamme l'Vniuerso. Confusi gl'elementi per l'vsurpamenti di si fiero tiranno, già non ardiuano di negarli la resa. Squarciato videsi subito in più lati per dolore la terra, suelte si scoprirono a suoi furori le piante, infrante per compassione le pietre, ruinati per segno d'esterminio da fondamenti i più fermi colossi, e il giardino della bella Italia inarridito. S'aggirauano per l'Aria varie machine, trà globi di viuo incendio mischiate, mille folgori volanti, strasciando le nubbi le vergauano di minacciose Comete, e tãto era la voracità del fuoco, ch'in diluuij di cenere parea traboccassero trà noi le stelle, ò pure la notte sopra la terra vn inferno versasse. Gl'huomini d'ogni conditione, e sesso, da si graue timore suaniti, e persi, non hauendo in si fiero trauaglio più fido asillo, corrono scalci, vestiti di cilicij, e ceneri, che pioueano dal Cielo, nel Tempio della S. Imagine di Soriano; in vece di parole impedite dalle ceneri, e fummo, lambicati

ti

ti dal fuoco mandano feruorosi i pianti, e che n'auuene? Ecco in p *segno di gratia, spiegare il gran Patriarca nel suo manto molte lucidissime stelle, acciò da queste allettati, solleuassero i mortali i lumi al paradiso, e leuati gl'occhi da calcagni, li riponessero vna volta sauiamente nel capo. Poterono bensi i curiosi Caualieri, e Prelati iui accorsi chiudere le finestre, e porte, ammorzare i lampadi, e fiacole, ricoprire cō porticelle d'argento il diuino sembiante, che qual Sole, corteggiato dalle Stelle, tra le nubbi stesse folgoreggiando conuertiua le tenebre in luce, la notte in giorno, la Chiesa in Paradiso, e saettando con raggi, feriua non meno degl'occhi le menti. In somma.* Benedictus Redemptor hominum, qui saluti prouidens hominum mundo dedit Sanctum Dominicum. *Ma essendo quest'Imagine tanto insigne, e mi-*

p Compariscono miracolose stelle nella S.Imagine.

e miracolosa, che basta il dire essere questo vn dono portatosi personalmẽte dalla Vergine in terra: vna cosa sola trà tanti eccessi m'arreca stupore, e stimo ancor voi, ò Signori, ritrouarui del mio pensiero. E possibile mi sugerisse l'ingegno, che dalle mani della diuinità, vna pitura si preggiata vsciscа, e che sii priua di motto; che dalla vita stessa, effetto non vitale ne ñaschi, che la gran Madre, quale essendo in terra si diede pur la vita, or' essendo in Cielo s'apporti perdono vn simolacro, [1] *ma morto, ch'il cuore Paterno, quale insetisse il viuere, e fece il figlio vita.* Et vita erat lux. *lasi il ritratto di Domenico vn aborto senza vita? Dio mio: sete ben si, e Scultore, e Pitore, e per tale vi riconosco; ma d'anime più che de corpi, di spiriti più che di tele, ò sassi. Che ne dite, ò nobili Spettatori? Attendete di gratia a casi seguiti autenticati dall'euidenza, e dall'Historia,*

[1] Vtrum se quell'Effigie sij animata.

ria e poi fattene spiccar quel pensiero, che la ragione più aggiustata v'adita. Ramenta Siluestro Frangipane, che questa sacra Imagine sdegnando quasi gl'occhi de mortali, e i penelli de Titiani, ò de gl'Apelli, mentre vno la mira, e i più illustri artefici s'affacendono per cauarne [f] ritratti, sempre qual nouello Proteo, con inuisibili splẽdori gli offusca la mente, mutasi in modo ne colori, e nel sembiante, che qual' Icari dileguate le piume de loro ardiri, rimangono con le loro abbozzature, perpetui voti appesi al trionfo della merauiglia. Hora ch'effetto è questo per vostra fe, ò professori dell'Anirnastiche dottrine? Voi benissimo sapete, che la mutabilità de colori nella faccia, cagionata sen viene dall'alteratione delle passioni, che per mezzo de spiriti vitali, ò somministrati, ò incarcerati vengono tramandati dall' anima:

---

f Non possono i Pitori trarne perfetta copia mutandosi i colori.

ma: se si cangia dunque si spesso del gran Gusmano la pitura, se muta i lineamenti, e colori, che voremmo dire? forse, ch'animata sii come del Cielo, disse Platone, quella Imagine? Attendete il pensiero, e reccatene, arbitri giuditiosi, la sentenza. Vuole Dio colà nel principio del mondo, pore in atto pratico l'eterna sua mente di crear Adamo. Comparisce perciò fuori del Teatro tragico delle nostre sventure, dico il Paradiso terrestre, e fassi vedere nel campo Damasceno. Quiui primo Scultore, volendo formare la natura[t] del primo huomo, ragunò vna grã massa di terra rossa, e piegata gentilmente la veste, con il scalpello della sua onnipotenza, cominciò ad effigiarli il sembiante. Prima gli dilatò spatiosa la prospettiua della fronte, li solleuò la superficie del capo, gl'adornò le tempie de biondi crini, gl'inarcò maestose

le

t Descrittione della formatione d'Adamo.

le ciglie, gli stampò le stelle degl'occhi, gli profilò proportionato il naso, gl'aprì rosseggiante la bocca, gli spiccò l'anima della lingua. Poi con varij scheggiamenti immorbidendoli il mento gli tondeggiò la pienezza del colo, gli dilatò l'ampiezza del petto, gl'appese robuste le braccia, gli pendolò candide le mani, gli distinse ben articolate le dita. Indi gli fiancheggiò fecondi i lombi, riempì il colosso del corpo, gl'inuigorì polputo le coscie, fondamentoli le colonne delle gambe, gli stabilì il pauimento de piedi. E perche lo vide u *fatto tãto al naturale, ch'altro non gli mancaua, ch'il parlare, che fece? per differentiarsi dagl'altri Sculturi, e Pitori, gli diede vn soffio.* Inspirauit in eum spiraculum vitę. *si che subito videsi animata la Statua.* Factus est homo in animam viuentem. *O che bel sembiante, Imagine veramente de Dio. Hor cosi sti-*

H *mo*

u Adamo perfetta scultura de Dio.

mò habbi fatto (ò Signori) l'Eterno Padre con Domenico. Formato haueanon in terra, ma in Cielo, non di creta, ma de colori diuini, il gran sembiante, la bella pitura. Beatum verò Dominicum ex peccatore eius, vbi cor respicit exilientem. *Era si perfetta, che gareggiaua con l'istesso Christo*. Et sicut prior in natura, quam assumpsit semper mihi fuit obediens, legem custodiens, diuinaque præcepta. Ita posterior semper, & vbique morem mihi gessit, vt innocentiam, quam in baptismo susceperat, ad mortem vsque conseruauerit. *Che gli mancaua forsi la vita?* x *Direi quasi, che* Inspirauit in eum spiraculum vitæ, *e che* factus esset in animam viuentem. *si che sotto gl'accidenti de colori, con il vento diuino, gonfiata questa sacra Vela, nella pittura tenghi*

x Sembra quanto agl'effetti animta, e vitale.

ghi vna viuacità diuina, che perciò muti sembiante, cangi colori, come inclito, e animato Cielo, che seco la fortuna esporti, moui la volontà, raffreni le passioni tragga le lacrime dagl'ostinati, e generi in somma amore, e timore in tutti; come Luogotenente Generale della Maestà diuina, Arbitro per gratia, del Cielo, e della Terra. E perche non vi sembri difficile questo nuouo modo di fauellare, quasi che Domenico due spiriti possedesse, vno in se, l'altro sotto a colori di Soriano. Non vi souuiene, che interrogato Girolamo come possibile fosse, che il spirito d'Elia in Eliseo si ricourasse, stante che ancor nel terrestre Paradiso egli viuea, arditamente rispose. Ecce duplex Helias, & in Cælo Helias, & in terra Helias? *Ne volete forsi vna scrittura, quale agiustatamente del famoso Patriarca ragioni?* Ecce dilectus meus: posui super eum spiritum meum. *Chi è il diletto dell'Aquila diuina? Non altro, che il figlio natoli dal cuore.* Bearum vero

rò Dominicum ex pectore eius , vbi cor respicit exilientem . *Non sentite la Chiesa.* Ex Ægypto vastatis virum suæ voluntatis vocat auctor sæculi? *Non vi stupite, ò Signori, dunque ,* se posuit super eum spiritum eius, *si che* factus est in animam viuentem. *Se* duplex Helias, & in cælo, & in terra Helias . *Se l'Imagine sembri, e opri come animata. O peregrina pittura, ò mirabile portento . Apelle (ò Historici) voglioso, che i suoi allieui fossero di profito, sen y giua tal'hora osseruando con diligenza le loro fatture: Entrato vn giorno nella Galleria, ne vidde vna trà l'altre tanto al naturale delineata, che in lode del scolaro fù astretto a dire* Hoc mirandum certe necessitatem ingentis vigiliæ habet opus. *ma nel riuolgere de sguardi, consideratone vna delle sue proprie mani vscita*

ta

---

y Pittura d'Apelle stimata solo degna de Dio.

ta proruppe in tali accenti, Hæc tamen artem superare videtur, & Dijs tantum dignum existime. *dite meco, che Pitore sij Dio, la Galleria il mondo.* Ego Dominus, & non alter formans lucem, & tenebras. *che suoi allieui sijno gl'huomini.* Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam, *ad ogn'vna de quali dona l'anima, qual bozzatura appunto, ombra de linee di virtù naturali, atta ad'ogni cosa, acciò possi con l'essercitio dell'opre dimostrare il talento.* Indica mihi si habes intellectum, quis posuit mensuram eius si nosti, aut quis tetendit super eam lineam. *Andòne tal'hora osseruando degl'huomini il proffito, affaciossi alla Galleria:* Respexit de cælo dominus. *ed'eccoui al primo sguardo infelice incontro di roze penellate, d'oscuri lineamenti.* Omnis suo corruperat viam suam, *onde fù necessario cassare dall'arte tutti costoro.* Delebo inquit hominem, quem creauit a faciæ terræ.

Riuolse i lumi agl'altri antichi Padri, e spiate bene le loro lineature: Eh possono passare, sono buone pitture disse Dio. Noè seguì bene l'essemplare. Noe vir iustus, atque perfectus cum Deo ambulauit. *Abramo mostrò d'essere d'acuto ingegno, mischiò ben i colori, però sij tù benedetto disse lui.* Quia fecisti hanc rem benedicam tibi. *farai proffito assai.* Multiplicabo semen tuum. *Isac era d'ingegno tardo, tuttauia per i meriti del Padre, e diligenza vsata dal Maestro la passò bene.* Multiplicabo semen tuum. *ma però* propter seruum meum Abraam. *Giobe non volea tanti colori, per non inciampare, ma caminaua osseruato, fuggendo ogni diffetto possibile ad'incontrarsi.* Erat in terra huc vir nomine Iob. Vir simplex, rectus, timens Deum, ac recedens a malo. *Vna sola fù quella che realmente per essere di scolaro appagò il suo cuore, e questa fù del Serenissimo,* Hoc mirandum certè necessitatem ingentis vigi-

liæ habet opus. Inueni hominem secundum cor meum. *Ma quando hebbe risguardo a quella di Domenico, vscita dalle sue mani, fatta da lui medemo come parto del suo cuore.* Cor suum dabit in similitudinem picturæ. *E questa si che* Artem superare videtur, & Dijs tantum dignam existimo, *che è quanto egli disse alla gran Sposa.* Ne mireris ò filia, Dominici tam sublimen ortum, *perche* ex sinu meo genitum *Or s'è vero, che questa sacra Imagine supera l'arte; solo degna si mostra del valore diuino, & è opra dell'istesso Diò, non è merauiglia, se quei colori diuini mandino raggi, che offuscando le menti, confondino de terreni Pitori (benche stimati) i penelli, se variando rintuzzi i loro ardiri, si che sino astretti di confessarsi vinti, e lascino per trofeo all'Altare di Soriano, e le telle, e gl'abbozzi; perche è troppo temerità il por le mani, oue le pose vn Dio. Felicissimo Patriarca, Auenturoso Heroe, degno d'esser ammirato da tutti i*

secoli, come portento de portenti, mi-
racolo de z miracoli, dono singolare
del Cielo. Si vanti pur hora l'Anti-
chità, ch'Alessandro il Grande, sde-
gnasse d'essere dipinto d'altri, ch'Apel
le, effigiato che da Lisippo, come riffe-
risce Plutarco, che inostrerebbe le
guancie per vergogna nell'udire, ch'il
sembiante di Domenico non è degno,
che de penelli diuini, la sua fronte d'-
essere ingemmata, che di stelle: Si
preggi pure Protogene della sua pit-
tura, quale veduta dal Prencipe de
Pitori, rihauuti i spiriti già per mera-
uiglia depressi esclamò. Ingens labor,
& mirandum opus, desunt ta-
men gratiæ, quæ hoc aufferant, &
in Cælum reportent, che ad'ogni
modo vincitrice ne rimane quella di
Soriano, nō solo marauigliosa, ma reca
tasi in terra dalle tre Gratie del Cielo,
Maria Vergine, Maddalena, e Cateri-
na.

---

z Varie historie applicate a quella di Soriano.

na. Desideraua Apelle d'esser conosciuto da Protegene onde sopra le linee di questo, ne stese vna tanto indiuisibile, che tolse ogni speranza al competitore (scriue Plinio) di gareggiarla, non che superarla; Tirò sopra la tela di Soriano, il gran Pitor del Cielo, linee si gentili, e diuine, che rendendo quasi insassiti, chi le vede stimandole incomparabili; pare ch'ogn'altra imagine più non s'apprezzi. Dipinse con grand'Arte le più belle Donne della Grecia illustre Artefice, ma giũto al luoco destinato per Elena, lasciòlo in vacuo con l'inscrittione. Locus Elenę *confessando con quest'Arte, che le sue bellezze erano sopra l'Arte: Tentarono molti di copiare il Ritratto del gran Patriarca, ma con rossore furono forzati nelle loro imperfette abbozzature, in vece dell'Imagine lasciarui il scritto.* Locus Diui Dominici. *Si vagheggino pure i Pitori, perche l'Vue di Zeusi, il Cauallo d'Apelle, i Cani di Nicia, trahessero ingannati gl'Animali: Si gonfino, insu-*

perbiti i Scultori, perche la Giumenta di Mirone, la Venere di Prassitele, e Pigmaleone hauessero forza, benche statue inanimate fossero, di generare lasciue frenesie ne petti humani; che non hanno, che fare con l'Imagine di Soriano, quale senza inganno, quall'-Intelligenza non errante, impiaceuolisse le più indomite fiere, e lusinga de più ostinati le menti: mentre come calamita commoue ne pentiti i sospiri, e genera nel più intimo de loro cuori gl' ardori. Mirabili furono stimate l'acque del Reno, (ramenta Politiano) perche con la bilancia cristallina delle sue onde, pruoua i figli legitimi da bastardi, sommergendo questi, e sostenendo quelli: ma più stuporoso scuopresi questo celebre lino; quale distingue i giusti da peccatori; posciache nel mirarlo, e contemplarlo, come dice l'-Historico, non può far dimeno l'Innocente, che non giubili, e si rallegri, e il tristo non intimorischi, e pianghi. Formò Nilo al scriuere di Giustino vn'-Imagine, con tanta riuerenza osserua-

ta,

ta, che ogn'vno, benche malfattore ei fosse, passãdo sotto la di lei ombra, era subito libero d'ogni colpa: Stimo, che non per altro il mio Signore facesse questa sacra Imagine di Soriano, solo acciò i peccatori, ó trauagliati, riccourandosi sotto quei sacri guazzi, e si pentissero quelli e si ristorassero questi; poiche non hebbero giamai tanta virtù di francheggiare le genti, i Simolacri di Pallade, i Scudi di Pompilio, i Bacchi di Protogene, e di San Pietro Apostolo l'ombre, quanto hebbe forza di preseruare, diffendere, mantenere, e solleuare i suoi affettuosi diuoti del gran Patriarca Domenico, non solo il sembiante, ma sino le medaglie, le misure, e gl'ogli.

Formò con diuina eloquenza Cirillo Gerosolimitano, per inuiarlo ad Agostino un Panegirico in lode di S. Girolamo, e finalmente per corona del discorso conchiuse : Mira res Au-

H 6 gu-

a Gran lode date a S. Girolamo.

gustine (vt multiplicitus patet exemplis.) Tantus gloriosi Hieronymi timor Diabolo inest, vt etiam suæ picturæ non audeat apparere. Nam si cui obsesso corpori prætiosa demonstretur imago, ab eodem continuo diabolus effugatur. *Come ch'egli volesse dire; tutte l'opre del Purpurato Dottore, ò Agostino, sono materia degna di gran stupore, ma che la sola sua ombra, solo l'Imagine habbi virtù d'indebolire l'Inferno, di scacciare da tormentosi corpi Satanasso, ò questo hà dell'euidente.* Mira res: *Cosa di somma merauiglia. Così concedetemi pure, ò Signori, che dell' istesso argomento agiustamente mi vagli, e riuolto a questi Religiosissimi Padri, con moderato Apostrofe francamente gli dichi. Andate pure, ò famosi dicitori esagerando del vostro gran Patriarca i priuilegij,* b *con dire,*

b Opre grandi di Domenico breuemente epilogate.

dire, che prima ch'egli nascesse fosse presagito il suo Natale, profetizata la nascita, dipinto il sembiante. Che si facesse vedere, quall'ardito Mastino con face accesa, per accendere il Mondo; Che nel Battesimo gli apparisce in fronte lucidissima Stella, che trahesse la sua origine in terra, dal nobilissimo sangue Gusmano, e nel Cielo dal seno dell'Eterno Padre; Che l'Api a guisa de Seraffini, corteggiassero il Trono della sua Cuna, come secondo figlio del Padre; Che crescendo in età cresc esse in Santità, e sapienza; Che riposasse a guisa di Saluatore sopra la terra; Che dieci anni continui s'astenesse dal vino, e tutto il tempo di sua vita dal cibarsi di carne; anzi seguendo di Nicolò gl'essempij, nell'infantia alcuni giorni della settimana si guardasse anco dal latte, ch'io come grato figlio diròui, che sono cose grandi, e tali, che fecessero dire a S. Antonino, che egli santificato fosse nel ventre della Principessa sua Madre. Ma che la sola imagine opri infiniti i stupori. Mira res,

ut sola imago Diui Dominici tot miracula faciat. *Publicate pure, ò lingue del Cielo, sopra questi ecclesiastichi arringhi qualmente auuantaggiata nella giouentù, di più feruoroso spirito scoprisse gl'effetti; si che specchio d'incomparabile essempio a condescepoli, nel Studio di Valenza si dimostrasse. I fiori della sua virginità corregessero d'infocato giouane, i libidinosi visuuij. Vendesse le suppelletili, i libri, anzi se stesso, per sollieuo de poueri, per riscatto de Schiaui; Incarcerasse la volontà mentre tra Canonici, Regolare si fece, nel cui manto a guisa di Cielo vestito, e' tonò sopra de Pergami, e fulminò nell'Apostoliche legationi, e preseruò dal fuoco i suoi catolici scritti, per confondere gl'errori, che soscriuerò il tutto per gran portento; ma che vn quadro solo, vn'ombra opri tante, e si stuporose attionis, veramente* Mira res. *Gloriateui pure, ò incliti figli di si gran Padre, che sollenato a più sublime stato, fondasse la più bella machina, che sostenghi la*

Chie-

Chiesa, per il cui valore abbattute le più pernitiose heresie meritasse i titoli di primo Inquisitore della fede, Protomaestro del Sacro Palaggio, Capo de Mendicanti, Tromba di Gedeone, Economo dell'anime, Nouo Leggislatore, secondo Precursore, Emulo d'Helia, per il suo gran zelo del Saluatore, oprando tutti i miracoli in vita fatti da Christo, che direte il vero; ma non giungerete mai al Non plus vltra delle sue grandezze, se non con questa sacra Vela: Mira res. *Ammirate pure, ch'egli in Roma, primo Campidoglio dell'Vniuerso, facendo le maggior merauiglie trionfasse meglio di Cesare; posciache colà, e piantasse, e solleuasse e inalzasse ad heroica grandezza il* [c] *Dominicano Ius patronato.* Vt is ordo, qui nascebatur ad tuendam, propugnandam, illustrandam, propagandam Romanam

c Maluenda Annali de Predicatori anno 1218.

nam Ecclesiam, tam felicibus initij in ipsa conderetur, quo eidem Ecclesiæ per tam sacra auctora merita, & diuina testimonia probatus, commendatus, ac plurimũ deuinctus redderetur. *Che quiui sostenesse, quall' Alcide la Chiesa Lateranense, fusse seruito, e pasteggiato due volte dagl' Angeli, combattesse più fiate, e abbattesse i demoni, ragunasse* d *ne' Monasteri le sacre Vergini, inuentasse i Dominicani Tribunali, penetrasse chiuse le porte ne' Tempij, moltiplicasse due volte il Vino, vaticinasse, e sollenasse i fiumi, per rihauere vna pecorella smarita, vedesse la Vergine a visitare le Celle de suoi figli, aspergerli con rugiade del Cielo, e benedirli e reccarli celeste l'habito, e ricoprirli, e protegerli sotto il suo mãto; quiui finalmente, che rauiuasse ben tre fiate, sino alla presenza delle prime Porpore, nel cospetto di molto popolo*

d Opre in Roma fatte dal Santo.

polo gl'infranti cadaueri, perilche fossero amorosamente sforzati a cederli, e reccarli in dono sino i proprij palaggi i Sommi Pontefici, che saranno fasti degni di tanto Heroe : Ma mira res *ripiglierò sempre*, tantus gloriosi Dominici timor diabolo inest, vt etiam suæ picturæ non audeat apparere : Nam si cui obsesso corpori prætiosa demonstretur imago, ab eodem continuò diabolus effugatur. *Ma, che dico del timore de demonij? Non si sà forsi, ch'oltre diecinoue indemoniati, e frenetici,* e *ventisei stropiati, ventiquattro sordi, e muti, sedeci ciechi, venticinque da infermità grauissime, ventisette da pericoli mortali, cent'vno moribondi in pochissimi anni perfettamente liberati, che sino sedeci morti furono ritornati in vita; Anzi che in vn solo anno, che fù del 1612. due milla da varie infermità guariti,*
com-

comparuero in Soriano, per porgere a quella sacra Imagine i douuti tributi. In somma confessi pure il mondo tutto, e inarcando le ciglia vadi dicendo. Mira res, vt sola Dominici Imago tot miracula faciat. *Ma, che vuò dire, ò cara Bologna, che si fredda, e restìa ti dimostri nella diuotione d'vn tanto Santo? perche si neghittosa, e trascurata verso del tuo Protettore? perche nel passare per questo inclito Tempio, oue le sue ossa riposano, molte fiate trascorri senza chinare le ginocchia, riuerire il sepolcro? senti, e arrosciſsi. Due* f *Giouenchi offerti al Santo in Soriano (riferisse il Frangipane) a vista del celeste quadro, nel mirar la sua effigie s'ingenochiorono, e lamberono la terra: e tù di ragione, e senno dotata, tante fiate fauorita, sdegnerai d'inchinarti al suo corpo, al suo capo? Apelle hauendo formato in-* *som-*

---

f I Giumenti s'accendono alla sua diuotione.

somma eccellenza vn giumento, & esposto secondo il consueto de suoi tempi alla sindicatura de giudici, scorgendo da gesti loro, che stauano per reccarli in disfauore la sentenza, pigliato per l'orecchie vn'Asino iui vicino, e cacciatolo tra le pitture, questo subito andossene ad'accarezzare il dipinto compagno, come che viuo ei fosse; quasi che Apelle dir volesse: Perche tardate tanto, ò ignoranti giudici a sententiare? Imparate da questo stolido animale il riconoscere, l'opre del primo frà Pitori. Non scorgete come vn giumento per naturale, e viua con suoi vezzeggiamenti, e lusinghe la pittura riconosce? Grisologo esagerando con ragione la sonnolenza de Gerosolimitani, scorgendo, che se bene comparuero i Pastori, furono stuzzicati dagl'Angeli, se bene corsero i Magi, furono attrati da insolita stella, se bene infiniti fossero i portenti, non però si mossero i Sacerdoti a riuerire, il nato Saluatore, oue per il contrario vn Bue & Asinello gli fecero nobile corteggio

perbiti i Scultori, perche la Giumenta di Mirone, la Venere di Prassitele, e Pigmaleone hauessero forza, benche statue inanimate fossero, di generare lasciue frenesie ne petti humani; che non hanno, che fare con l'Imagine di Soriano, quale senza inganno, quall'-Intelligenza non errante, impiaceuolisse le più indomite fiere, e lusinga de più ostinati le menti: mentre come calamita commoue ne pentiti i sospiri, e genera nel più intimo de loro cuori gl' ardori. Mirabili furono stimate l'acque del Reno, (rammenta Politiano) perche con la bilancia cristallina delle sue onde, pruoua i figli legitimi da bastardi, sommergendo questi, e sostenendo quelli: ma più stuporoso scuopresi questo celebre lino; quale distingue i giusti da peccatori; posciache nel mirarlo, e contemplarlo, come dice l'-Historico, non può far dimeno l'Innocente, che non giubili, e si rallegri, e il tristo non intimorischi, e pianghi. Formò Nilo al scriuere di Giustino vn'-Imagine, con tanta riuerenza osserua-

ta,

ta, che ogni'vno, benche malfattore ei fosse, passãdo sotto la di lei ombra, era subito libero d'ogni colpa: Stimo, che non per altro il mio Signore facesse questa sacra Imagine di Soriano, solo acciò i peccatori, ó trauagliati, riccourandosi sotto quei sacri guazzi, e si pentissero quelli e si ristorassero questi; poiche non hebbero giamai tanta virtù di francheggiare le genti, i Simolacri di Pallade, i Scudi di Pompilio, i Bacchi di Protogene, e di San Pietro Apostolo l'ombre, quanto hebbe forza di preseruare, diffendere, mantenere, e solleuare i suoi affettuosi diuoti del gran Patriarca Domenico, non solo il sembiante, ma sino le medaglie, le misure, e gl'ogli.

Formò con diuina eloquenza Cirillo Gerosolimitano, per inuiarlo ad Agostino un Panegirico in lode di S. Girolamo, e finalmente per corona del discorso conchiuse: Mira res Au-

a Gran lode date a S. Girolamo.

gustine (vt multiplicitus patet exemplis.) Tantus gloriosi Hieronymi timor Diabolo inest, vt etiam suæ picturæ non audeat apparere. Nam si cui obsesso corpori prætiosa demonstretur imago, ab eodem continuo diabolus effugatur. *Come ch'egli volesse dire; tutte l'opre del Purpurato Dottore, ò Agostino, sono materia degna di gran stupore, ma che la sola sua ombra, solo l'Imagine habbi virtù d'indebolire l'Inferno, di scacciare da tormentosi corpi Satanasso, ò questo hà dell'euidente.* Mira res: *Cosa di somma merauiglia. Così concedetemi pure, ò Signori, che dell' istesso argomento agiustamente mi vagli, e riuolto a questi Religiosissimi Padri, con moderato Apostrofe francamente gli dichi. Andate pure, ò famosi dicitori esagerando del vostro gran Patriarca i priuilegij,* b *con* *dire,*

---

b Opre grandi di Domenico breuemente epilogate.

dire, che prima ch'egli nascesse fosse presagito il suo Natale, profetizata la nascita, dipinto il sembiante. Che si facesse vedere, qual l'ardito Mastino con face accesa, per accendere il Mondo; Che nel Battesimo gli apparisce in fronte lucidissima stella, che trahesse la sua origine in terra, dal nobilissimo sangue Gusmano, e nel Cielo dal seno dell'Eterno Padre; Che l'Api a guisa de Seraffini, corteggiassero il Trono della sua Cuna, come secondo figlio del Padre; Che crescendo in età cres esse in Santità, e sapienza; Che riposasse a guisa di Saluatore sopra la terra; Che dieci anni continui s'astenesse dal vino, e tutto il tempo di sua vita dal cibarsi di carne; anzi seguendo di Nicolò gl'essempij, nell'infantia alcuni giorni della settimana si guardasse anco dal latte, ch'io come grato figlio diròui, che sono cose grandi, e tali, che fecessero dire a S. Antonino, che egli santificato fosse nel ventre della Principessa sua Madre. Ma che la sola imagine opri infiniti i stupori. Mira res,

ut sola imago Diui Dominici tot miracula faciat. *Publicate pure, ò lingue del Cielo, sopra questi ecclesiastichi arringhi qualmente auuantaggiata nella giouentù, di più feruoroso spirito scoprisse gl'effetti; si che specchio d'incomparabile essempio a condescepoli, nel Studio di Valenza si dimostrasse. I fiori della sua virginità corregessero d'infocato giouane, i libidinosi visuuij. Vendesse le suppelletili, i libri, anzi se stesso, per sollieuo de poueri, per riscatto de Schiaui; Incarcerasse la volontà mentre tra Canonici, Regolare si fece, nel cui manto a guisa di Cielo vestito, e' tonò sopra de Pergami, e fulminò nell'Apostoliche legationi, e preseruò dal fuoco i suoi catolici scritti, per confondere gl'errori, che soscriuerò il tutto per gran portento; ma che vn quadro solo, vn'ombra opri tante, e si stuporose attioni,* veramente Mira res. *Gloriateui pure, ò incliti figli di si gran Padre, che sollevato a più sublime stato, fondasse la più bella machina, che sostenghi la* Chie-

Chiesa, per il cui valore abbattute le più pernitiose heresie meritasse i titoli di primo Inquisitore della fede, Protomaestro del Sacro Palaggio, Capo de Mendicanti, Tromba di Gedeone, Economo dell'anime, Nouo Leggislatore, secondo Precursore, Emulo d'Helia, per il suo gran zelo del Saluatore, oprando tutti i miracoli in vita fatti da Christo, che direte il vero; ma non giungerete mai al Non plus vltra delle sue grandezze, se non con questa sacra Vela: Mira res. *Ammirate pure, ch'egli in Roma, primo Campidoglio dell'Vniuerso, facendo le maggior merauiglie trionfasse meglio di Cesare; posciache colà, e piantasse, e solleuasse e inalzasse ad heroica grandezza il* [c] *Dominicano Ius patronato.* Vt is ordo, qui nascebatur ad tuendam, propugnandam, illustrandam, propagandam Romanam

c Maluenda Annali de Predicatori anno 1218.

nam Ecclesiam, tam felicibus initij in ipsa conderetur, quo eidem Ecclesiæ per tam sacra auctora merita, & diuina testimonia probatus, commendatus, ac plurimũ deuinctus redderetur. *Che quiui sostenesse, qual l'Alcide la Chiesa Lateranense, fusse seruito, e pasteggiato due volte dagl' Angeli, combattesse più fiate, e abbattesse i demoni, ragunasse* d *ne' Monasteri le sacre Vergini, inuentasse i Dominicani Tribunali, penetrasse chiuse le porte ne' Tempij, moltiplicasse due volte il Vino, vaticinasse, e sollevasse i fiumi, per rihauere vna pecorella smarita, vedesse la Vergine a visitare le Celle de suoi figli, aspergerli con rugiade del Cielo, e benedirli e reccarli celeste l'habito, e ricoprirli, e protegerli sotto il suo mãto; quiui finalmente, che rauiuasse ben tre fiate, sino alla presenza delle prime Porpore, nel cospetto di molto po-*

polo

d Opre in Roma fatte dal Santo.

*polo gl'infranti cadaueri, perilche fosſero amoroſamente sforzati a ceder-li, e reccarli in dono ſino i proprij pa-laggi i Sommi Pontefici, che ſaranno faſti degni di tanto Heroe: Ma mi-*ra res *ripiglierò ſempre*, tantus glo-rioſi Dominici timor diabolo in-eſt, vt etiam ſuæ picturæ non au-deat apparere: Nam ſi cui ob-ſeſſo corpori prætioſa demonſtre-tur imago, ab eodem continuò diabolus effugatur. *Ma, che dico del timore de demonij? Non ſi sà for-ſi, ch'oltre diecinoue indemoniati, e frenetici,* e *ventiſei ſtropiati, venti-quattro ſordi, e muti, ſedeci ciechi, venticinque da infermità grauiſſime, ventiſette da pericoli mortali, cent'-vno moribondi in pochiſſimi anni per-fettamente liberati, che ſino ſedeci morti furono ritornati in vita; Anzi che in vn ſolo anno, che fù del 1612. due milla da varie infermità guariti,*
com-

comparuero in Soriano, per porgere a quella sacra Imagine i douuti tributi. In somma confessi pure il mondo tutto, e inarcando le ciglia vadi dicendo. Mira res, vt sola Dominici Imago tot miracula faciat. *Ma, che vuò dire, ò cara Bologna, che si fredda, e restìa ti dimostri nella diuotione d'vn tanto Santo? perche si neghittosa, e trascurata verso del tuo Protettore? perche nel passare per questo inclito Tempio, oue le sue ossa riposano, molte fiate trascorri senza chinare le ginochia, riuerire il sepolcro? senti, e arrosscissi. Due* f *Giouenchi offerti al Santo in Soriano (riferisse il Frangipane) a vista del celeste quadro, nel mirar la sua effigie s'ingenochiorono, e lamberono la terra: e tù di ragione, e senno dotata, tante fiate fauorita, sdegnerai d'inchinarti al suo corpo, al suo capo? Apelle hauendo formato in som-*

f I Giumenti s'accendono alla sua diuotione.

somma eccellenza vn giumento, & esposto secondo il consueto de suoi tempi alla sindicatura de giudici, scorgendo da gesti loro, che stauano per reccarli in disfauore la sentenza, pigliato per l'orecchie vn'Asino iui vicino, e cacciatolo tra le pitture, questo subito andossene ad' accarezzare il dipinto compagno, come che viuo ei fosse; quasi che Apelle dir volesse: Perche tardate tanto, ò ignoranti giudici a sententiare? Imparate da questo stolido animale il riconoscere, l'opre del primo frà Pitori. Non scorgete come vn giumento per naturale, e viua con suoi vezzeggiamenti, e lusinghe la pittura riconosce? Grisologo essagerando con ragione la sonnolenza de Gerosolimitani, scorgendo, che se bene comparuero i Pastori, furono stuzzicati dagl'Angeli, se bene corsero i Magi, furono attrati da insolita stella, se bene infiniti fossero i portenti, non però si mossero i Sacerdoti a riuerire, il nato Saluatore, oue per il contrario vn Bue & Asinello gli fecero nobile corteggio

gio esclamò, e disse. Agnosce ò homo si non vis, cum Angelis ad minus, vel tardissimè cum Iumentis ne Iumentis ipsis postponaris: Ecce quomodo Iumenta adulantur caredis blandiuntur auribus, linguis lambunt, & motu quo possunt. Creatorem suum fatentur contrà naturam in tuam se venisse naturam. *Che vuoi dunque io dichi a te, ò cara Bologna?* Interroga Iumenta, & docebant te, volatilia cæli, & indicabunt tibi, dic terræ, & respondebit tibi, & annuntiabunt pisces maris. *Non riconosci più Domenico, non riconosci più la sua Imagine? Interroga i giumenti, i volatili, i pesci, le pietre, e conoscerai, che di madre de studij, sei diuenuta discepola,* & docebunt te. *Vedrai che s'inchinano, s'ingenochiano, l'adorano, baciano il suolo de Tempij, oue solo di Domenico l'ombra si scuopre, e tù vorai essere inferiore agli animali, alle pietre? Nò nò:* Agnosce ò Bononia si non vis cum Ange-

ge-

gelis, ad minus, vel tardissimè cũ Iumentis; ne Iumentis ipsis postponaris, *e tutta pentita, e diuota, corri subito a quel sacro Altare, a quel felice sasso, a quelle Venerande reliquie, a quel riuerito sembiante, e confessa con lacrime le tue passate sonnolenze, raccomandati in questi bellicosi, e trauagliosi tempi, alla sua protettione, che con le bracci aperte veddi pur, che t'aspetta, come figlia, per aggiutarti, per solleuarti, per fauorirti ti chiama. Entrando vn famoso Pitore, nella Galleria d'Apelle (ò Signori, per quanto ne scriue Giliberto) e scorgendo quelle pitture, ne quali sembraua, che l'arte animata, hauesse riposta la sua corona, rimase in modo tale da stupore instupidito, che fù forzato a celebrarle cõ il silentio, perdendo a fatto il fauellare. Ancor io mentre con gl'occhi della mente, più fissamente m'interno nel specolare l'eccellenze di questa dipinta Vela, de suoi insoliti, e numerosi miracoli, le prerogatiue, resto taimente obsorto, e confuso,*

fuso, che sia necessario arresti la lingua, rimanghi senza lena e fiato, e riuolto a Domenico, terminando l'ardito discorso gli dica. Tibi silentium laus, ò Dominice, Sion.

Andate in pace.

IL NVOVO
GIORNO

Panegirico Sacro.

In lode del Beato Luigi Beltrando dell'Ord. de Predicatori.

Predicato nel celeberrimo Studio di S. Domenico di Bologna, con occasione della Festa del sopradetto Beato.

LVCIS CREATOR OPTIME,
Lucem dierum proferens,
Primordiis lucis nouæ,
Mundi parans originem.
Qui manc iunctum vesperi,
Diem vocari præcipis,
Tetrum chaos illabitur,
Audi preces cum fletibus.

SE all'essemplare dell'oggetto di cui hassi da ragionare, all'autorità del loco, qual deuesi riuerire; alla fama de Predicatori, quali deuono esse-

sere

ſere temuti, doueſſe corriſponder' in parte il publico ſoggetto, che paleſemente a fauellare s'eſpone: ben dourei io hora (benche a persuaſo di prima dal troppo ardore, diſſuaſo però di poi del troppo ardire) laſciare i tratteggiamenti, e gl'abbozzi, ſchiffare la tela, fuggir' il quadro, ſpezzando furioſamente i penelli. Ouero qual occhiuto Augello b alla Dea Giunone dedicato (ſicome comparui ſuperbo, ſpiegai l'ali pompoſo, pompeggiai le piume arrogante, ſeruendomi hora prudente dell'arm' iſteſſe per diſarmar me ſteſſo) incauernarmi ne gl'hoſpiti burroſni del lodato ſilentio, ò ſolinghi couili d'ammirat' accortezza. Il Santo è Luigi Beltrando; c Luigi Beltrando? Vno de maggiori Santi del Cielo, Honore delle Religioni, Gloria delle Spagne, e Corona della nuoua etade; Maeſtro,

a Pittore.
b pauone.
c Lodi di Luigi,

ſtro, che il regger ſe ſteſſo, inſegnò i maggiori ſecreti di monaſtica vita, Voce, che tonante dalla bocca, palesò religioſi decreti reſeruati nel cuore, Norma, che regolando ſe ſteſſo, adrizzò violate le leggi, di tal Fama, ch'infiammò le fiamme de ſuoi ſanti voleri, di tal zelo, che dileguò rigido il gelo de ſudditi, e miniſtri; Maggiore degl'huomini, più ſtimato de gl'Angeli. vera effigie d'Iddio. Il luoco è il famoſo Studio di Bologna; d *Bologna è Monarcheſſa de ſtudij, figlia di Minerua, emula d'Apollo, Seggio de Maeſtri, Maeſtra de Dottori, Ricouro, Gloria, e Splendore della Religione: Mare, che riceuendo in tributo comparte poi in aiuto i maggiori Eroi, ch'annidi la terra; Aquila, che prouando s'aſſicura de veri figli da finti; Fonte di latte. ou'attuffando le labra diſſecca l'aride menti nelle ſcienze; Scala, che da ciechi abiſſi fin'al Cielo li conduce;*

I

d Lodi di Bologna.

duce; Asilo oue la cruda morte, lascia in trofeo perditrice l'arme, e l'imprese; Arringo oue s'insegna, e s'honora; Altera Rocca, oue la gloria s'affida; Academia de Letterati, Liceo de Virtuosi, Minera de belli Ingegni, Eternità d'affaticati, Vita delle lettere, Scudo di Tomaso, e dell'ignoranza, Parca crudele, e infellonita Amazzone. e *I Predicatori sono i maggior ingegni della Religione. I maggior ingegni della Religione? Lingue del Cielo, Ruggiada della terra Anime de gl'Oratori, Mostri di natura, Ricchezze dell'arti, e Maestri del dire. Soli, ch'adornãdo i pulpiti, allumeranno i maggior arringhi d'Europa; Fiumi di Paradiso, che inaffiando la terra, la feconderanno di frondi, fiori, e frutti; Sirene, che allescando con deuoto canto, incanteranno dolcemente, imparadisando chi ascolta; Catene, ch'annodando i voleri, hauranno Er-*

culee

---

e Lodi d'altri Predicatori.

culee anella, per imprigionare le menti; Maghi celesti, ch'ammalieranno felici i cuori di chi s'appressa; Rossori de gl'Antichi, Essempio de Moderni, Regole de posteri, Glorie insigni del Mondo. Conosciute dunque l'eccellenze d'ogni rispetto, ben dour' io (come dissi) f in taciturne sembianze nouello Arpocrate, col dito alla bocca restarmene cheto; ò imitatore di Penelope, Agamenone, e Timante, sotto velo di deuoto silentio ombreggiare ogni lode; e lo farei certo. Ma perche essendo io sottoposto al freno dell'obedienza, arrestando m'imbriglia, e lo sprone del comando, stimolando mi sforza, Eccomi qual Nealce antico Pittore inetto a formare il bellicoso Corsiero, e spumante dal corseggiare la bocca, e fiutanti dal faticare le narici (osseruatemi con deuota preghiera) auentate disperato nel thema g delle

---

f Historie.
g Thema.

sue attioni colorita la spongia di scolorite proue.

LVCIS CREATOR OPTIME,
Lucem dierum proferens,
Primordiis lucis nouæ,
Mundi parans originem.
Qui mane iunctum vesperi,
Diem vocari præcipis,
Tetrum chaos illabitur,
Audi preces cum fletibus.

E chi sà, che si come appagò Nealce il desio formando il Destriero a suo talento, e diuisa; così nella mia sventura sperando non auuini tutti i giorni di Luigi, seguendo la scorta d'vn solo, e scretiando l'AVRORA, IL MERIGGIO, E LA SERA di questo; non dipinga, e ritragga l'età di quelli con penelli.

Ed ecco, che mentre sonnachioso mi desto, mouo delli affetti solleciti i passi, suelo della fronte velati gl'occhi, squamo della mente torbidi i lumi, par-

h Diuisione.

parmi diuiſare all'improuiſo è dell'Aurora auguſti i pregi, e del primo lume folgoranti gli ſplendori: [i] *Auiſateui di gratia di vedere, ò N. trà oſcure ombre, ombroſe larue, laruoſi gini, trà giri ciechi torbide veſti, trà veſti buie confuſo il mondo, e in confuſione faſciato il Cielo; Guerriera del giorno ſcopriresti di ſubito impoſſeſſata la notte, pacifica della terra trionfare de ſuoi frutti, vittorioſa del Mare palliare le ſue creſpe, tiranna dell'aria offuſcare i ſuoi ſpecchi, ſtendardiera di Morte, padroneggiare il Cielo, e con aſſoluto padroneggio, con funebre gramaglia, con foſco padiglione gloriarſi ne' mortorij del Sole; che ſe bene all'hora con occhio limpido, con ardenti deſiri ſi vagheggia d'imagini d'oro, di luminoſe ſcintille, d'erranti fuochi, d'eterne fiamme ammantato il Cielo, ſono d'ogni modo adornamenti di notturna veſte, interſiamenti di lugubre*

i. Aurora deſcritta.

manto, merlate pompe di pretesa nemica, piccioli auanzi de primi splendori, e accese facelle alla morte stessa. Ma quando comincia da spumeggianti flutti del gigante de Mari, quasi da coltr'ondose, a solleuare il capo lucente l'Aurora, e con penelli di luce sù la tella dell'aria spargendo ruggiade, và scancellando le Stelle, licentiando i lumi, formando rote di fuoco, e dilata il Cielo, qual pelle, a mano a mano conuertendolo in luce; subito fuggitiua la notte cinge vergognosa la veste, inuoglie confondendo lo stendardo, alla luce renoncia sforzatamente il regno, e arrossita alquanto con piè di vento ne cimerij suoi spechi si profonda, nõ sò sicuro N. se per rinseluarsi hospita, ò sepelirsi disperata. Oscurissima Notte, dite voi essere gli huomini mondani, che con fosche nubi de peccati, con peruersi vapori di sinistre attioni, con essalationi di vitiati appiaceri, inchiostrano la bella faccia del Cielo, e arrezzano la bellezza del mondo. Così famosi li Poeti, Teologi humani,

am-

ammaestrati[1] *dall'arte, seguaci della natura, finsero la luce parto del Cielo, perche da lui ne procede eterna figlia, e la notte nomarono seme della Terra perche la genera, e parturisse ombrosa madre; Così il nostro Christo mentre scendendo dal Cielo in terra, cangiò la Terra in Cielo, diuisando celesti pensieri vtilmente ingannossi, coprendo sotto notturno velo molti suoi documenti; Così il maggior lume frà dotti Agostino Santo, d'oscuro detto schiarendo il senso di San Matteo al 5.* Vos estis lux Mundi, hic (*dice lui è dottamente*) non Cælum, & Terram, sed homines, qui in mundo sunt, vel diligunt Mundum, oportet intelligi. *Hora fra questa Notte erano ben sì lucidissime stelle di famose genti, ch'inusatamente splendendo la macchiauano di luce,* Decor Cæli gloria stellarum. *Eccl 43. furono molti lumi splendenti, che scintillando*

 con

[1] Poeti.

con l'opre rallegrorno il mondo, Vt videant opera vestra bona, & honorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est; *sembrauano però, a chi ben pensa, piccioli auanzi de primi splendori*, Tanquam scintillæ in arundineto discurrent. *Sap 3. Candele accese, e lucerne ardenti, che ridotte al verde della vita suanirono con la fama*, Neque accedunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt, *in S. Matteo al 5. Ma all'apparire di Luigi? oh Dio, che anco ne' primi anni mandò sì gran splendori, accese sì gran fiamma di luce, volò sì gran fama del suo nome, che furono astretti gl'huomini di que' Regni sgombrare le tenebre impossessate de petti, e con gl'altri lumi, ch'allumauano alquanto, ceder'il campo al nuouo spettacolo delle sue glorie*, Homines qui in mundo sunt, vel diligunt mundum, oportet intelligi: *In quella guisa apunto, (ò N.) che le notturne*

Stelle

stelle s'oscurano lucenti, all'apparir del Sole, Primordiis lucis nouæ, &c.

Ma di gratia non vagheggiamo tanto cotesti esterni ornamenti del commune applauso, rimirando gli splendori, acciò non lasciassimo adietro le segnalate attioni, che sotto ricchi fregi di luce s'adombrano, perche alla fine spennata se ne resta la fama, mentre mendica l'opre, che la sostenti, e si dilegua l'honorato grido, se non è compagnato dal valore de gli atti. Per questo tù, ò Luigi Santo, ecco ch' apena sponti nouella Aurora nel Cielo del tuo nascere, fughi l'oscurità dalla notte, che spargi anco stille di ruggiada, perle del Cielo, lacrime al mondo. Certo (ò N) ch' in lodare si pregiata materia, in pregiare sì illustre liquore mi conosco inhabile, mi trouo ineguale, e à tal soma non corrispondono le mie deboli spalle. Santissime lacrime, Fiumi del Cielo, per quali varcano peregrine l'anime, l'anime sante? ben sò io essere infinite le vostre lodi, innumera-

bili i pregi, pregiate le corone, coronate le glorie, gloriose le vittorie, vittoriosi i trofei, ma son talmente spronato dalla breuità del tempo, che non posso refocillare la sete, alla caduta delle vostre goccie, refrigerare il corpo a fresche falde delle vostre linfe, godere posatamente l'ondaggianti crespe de vostri flutti, i mormorij de vostri passi; solo per segno del mio Amore appagate il vostro desire, al mio giusto volere, e perdonatemi (deh vi prego) se così alla sfuggita mi specchierò solo ne' vostri cristalli, goderò con veloci tresche i saltellanti fiotti, i liquidi spumeggi. m Infans vberrime flebat, quippe qui naturam sortitus fuerat tristem. *Piangi Luigi, (N.) ma non di pianto per tenerezza, come ne fanciulli;* Et primam vocem emisi plorans, *non per affettione, come ne Gioueni, ò per debolez-*

za,

m Pensieri delle lacrime di Luigi Teologo.

za,come ne vecchi, *perche* Sterilis est omnis effusio lacrimarum, quæ non effunditur propter Dei amorem, *disse Pietro Celense; ma nell'infantia insegna l'Angelico nella secunda secundæ, alla questione 82. artic. 4. allegramente tristandosi ex deuotione*. Est mentem purgans, intentionem fecundans, confessionem irrigans, animam santificãs, *addottrinossi Agostino*, Infans vberrimè flebat. n *Il premio deue corrispondere al merto, dicono i Politici, anzi i Sacri Teologi, siche a merito temporale deuesi premio finito, a merito infinito, premio eterno; eh Dio: volea sempre ridere nel Cielo il nostro Beato*. Beati qui nunc fletis, quia ridebitis, *in S, Luca al 6. perciò in terra douendo sempre piangere dall'infantia incomicia*. Infans vberrimè flebat. *All'hora presagiscono i*

m Pollitici.
n Theologi.

naturali, o *che le viti ingemmando i racemi arricchiranno di pretioso liquore l'Autunno; quando nel principio di Primauera, quasi lacrimose si diuisano stillanti, douea Luigi nell'Autunno de gl'anni recare gran frutto al mondo, come nel successo mostrossi poi qual gloriosa vite;* Expandit palmites suos vsque ad Mare, & vsque ad Flumen propagines eius, *perciò dandone segno di certezza, ecco ch'ancor infante, ne stilla il pianto, ne manda l'acque.* Infans vberrimè flebat. p *Desiderosi gl'Agricoltori d'essere gratiati da Prencipi loro, ò Patroni (addottorati all'esperienza) sogliono nel principio di Primauera, con acqua tepida inaffiare le piante, acciò così abbondando prima dell'vsato, i frutti possino presentarli, e farsi grati; desiaua il nostro Beltrando più per tempo produrre frutti, che grati fosse-*

---

o Naturali.
p Agricolroti.

fossero al gusto d'Iddio, acciò potesse nell'occasioni hauer refuggio, e soccorso, perciò Agricoltore accorto, eccolo nella Primauera irrigare, e secondare se stesso con la tepidezza del pianto, Nec cessasse Deo lacrimas offerre tepentes *disse Virgilio,* Cum rotant lacrimis lumina feruidis, *scrisse Corado;* Lacrima etiam si sola intrabis, vacua non redibis, *disse il gran Giustiniano:* Infans vbertimè flebat. q *Decretò con rigide minaccie ne passati tempi il nostro Iddio, che non tardasse l'Ebraica setta a offerire le dounte primitie, in segno di religioso tributo, e vassallaggio,* Decimas tuas, & primitias non tardabis reddere, *nell'Essodo a 20. capi per le quali primitie, che s'intendino le lacrime, ce lo persuadono, non solo li famosi Lirano, e Lippomano; ma l'istessa parola Ebrea* Damar, *che significa pianto; essatto osseruatore de cele* sti

q. Scrittura.

sti Decreti, era il famoso Beato, perciò nell'impubertà, scoprendosi con ragione, subito nato gliele offerisse prodigo, e le dispensa fanciullo, Infans vberrimè flebat. r *I Castelli, e fortezze, benche d'armi muniti, e di muraglie forti, se sono priui dell'acqua, che le circondi, e bagni, non v'è difficoltà, che con scale, ò di legno, ò di corda l'inimico le prendi, e padroneggi, che per ciò ammaestransi i moderni Architetti, che in tal maniera si fondino in l'acque, che sembrino VINEGIE allagunate dal Mare; Fortezza è Lodouico, soldati sono i sensi,* Turris fortitudinis à facie inimici. *disse Dauid nel 60. Salmo: temea che l'inimico con replicati assalti de pensieri trafugati nel cuore si padroneggiasse dell'anima alloggiando il peccato;* Qui facit peccatum seruus est peccati *disse Giouanni; perciò per impedirli il passo, e crucciarlo, che fà? la circonda con la-*
cri-

r Architetti.

crime, e la fonda nel pianto, Oh lacrima (*scriue Girolamo*) magis crucias Diabolum, quàm pęna infernalis. Infans vberrimè flebat. *Gl'arbuscelli gentili* f *piantati al margine, ò di fiumi, ò di fōti, non solo più per tempo mandano i fiori, e frutti, ma più sicuri conseruandosi in vita, non temono dal sbuffo de venti essere sfogliati; Lodouico ancor lui arboscello gentile, nouellamente nato, volea felicitare in via Dei, nella quale altri sono senza foglie, altri con frutti,* in qua alius sic, alius sicibat *che fà? si trapianta fra l'acque, anzi formasi a piedi vn fonte*; Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet, & omnia quæcunque facies semper prosperabuntur *nel* 1, *de Salmi*. Infans vberrime flebat. *Il Serpe industrio-*

so

f Naturali de arboribus.

so prima che[t] *muti spoglia, e s'innargenti il manto, si striscia, e laua il corpo nell'onde de torrenti, così ne riferisse Plinio il naturale; dite che serpente fosse Luigi;* Estote prudentes sicut Serpentes *in S. Matteo al 10. hauea da vestirsi nell'età prouetta dell'habito bianco de Predicatori, che fà dunque? s'addagia prima il bagno per lauarsi,* Qui vicerit (*dice Gio. nell'Apocal. al 3.*) vestietur vestimentis albis, *e quali sono quelli, che vincono, se non quelli, che piangono?* Lacrimæ vincunt inuincibilem, & ligant Omnipotentem, *disse il B. Lorenzo Giustiniano, e prima di lui il famoso Girolamo,* Infans vberrime flebat. [u] *Anticamente quando doi amici si partiuano (per cagione, ò di viaggio, ò d'altro) lacrimauano insieme, e serbando (come pretiose perle) quelle stille di pianto, le teneuano sem-*

pre

t Naturali de animalibus.
u Historici.

pre innanti a gl'occhi in rammẽbranza dell'amor gia contratto, e dolorosa partenza; e si fatto costume l'accennò San Paolo x *(ò Scritturali) scriuendo à Tito carissimo suo figlio, in quelle parole;* Cupio te videre memor lacrimarum tuarum : *Temea Lodouico per fragile natura, in progresso di tempo incorrendo in colpe, & in peccati di partirsi, & allongarsi dal suo Dio,* Magnum Chaos est inter nos & vos *disse il Felice Lazaro, al vecchio auaro, in San Luca al sedicesimo, che fà; piange sin da fanciullo, acciò sempre stessero innanti del suo Christo,* Posuisti lacrimas meas in conspectu tuo, *disse Dauid nel* 55. Infans, *dunque,* vberrime flebat.

Ne occorre l'oppormi, che peregrina non sij questa lode, essendo che molti altri pianseros, e di loro stessi fecero perpetui fonti al grand'Iddio; perche, ò che

x Scritturali.

ò che piansero quelli nell'età di ragione, come del mio gran Padre Domenico, raccontano gl'annali; ò che furono fatti bagni a loro proprij peccati, & graui colpe, come di Dauid, di Pietro, di Maddalena, e d'altri s'auuisa la Scrittura; Ma Luigi il Beltrando (nouello Gieremia) non per se stesso piange, perche non peccò mai, essendo ancor fantino, Infans vberrime flebat *ma* y *per diffetti altrui, per peccati del mondo*, Peccatorum delicta deflere tribuisti. z *Così ancor l'Aurora sparge ben si ruggiade a tutto il mondo; ma non fà per se stessa, ma per aiuto, e cibo delle piante. Era venuto al mondo Luigi (ò N.) per aiuto di tutti, porgendo a tutti lume, perciò procuraraua di chiedere perdono de commessi delitti dalle profane genti, ma non potea parlare, perche bamboleggiando* Infans erat *che fà; in quel-*

la

y Lode particolare.
z Pianto particolare del Beato.

la guisa appunto, che con la pioggia, e folgori ragiona il Cielo, Apre la bocca de gl'occhi, scuote in vece di labra le pupille, moue in vece di denti le palpebre, e ne manda del pianto la parola. Defecerunt oculi mei (*disse David*) [a] dicentes, quando consolaberis me? *nel* 110. *e S. Ambrogio il Dottore.* Lacrimas Petri lego, satisfactionem non lego, non inuenio quid dixerit, sed quod fleuit Lacrimæ enim non voce postulãt, sed obtinẽt fructu, *sopra S. Luca al* 9 *Quando la potenza del vino beuuto* [b] *di souerchio, con la virtù de fumi del castello della mente s'impossessa, e assonnando vbbriaco l'huomo lo leua fuori di sensi, che hassi a fare? l'esperienza l'insegna; si piglia vn poco d'acqua, se gli spruzza la fronte, e cosi dileguandosi i fumi restane, e libero, e suegliato; Che sono i peccatori se non*

priui

---

a Scritturali.
b Naturali.

priui de sensi del fumo de peccati, & *vbbriachi?* Ebrii sunt *(disse Esaia al 51.) ma* non ex vino; *ecco Lodouico che gli spruzza l'acqua in faccia, li bagna tutto il corpo, si che da questo rinfrescati, è ben necessario risuegliarsi, e mutar vita;* Expergiscimini ebrii, & flete *(inuitaci Ioele al primo)* vlulate omnes qui bibitis vinum in dulcedine, quoniam periit ab ore vestro. Infans vberrime flebat. c *In Macedonia vi nasce vn fonte (dicono i Naturali) di tal virtù dotato, che le pecore, benche nere Grace, ò spenti carboni fossero, lauate in quelle linfe, restano più polite, che candidi Armelini, ò bianca neue; Pecora è il peccatore,* Non sum missus nisi ad oues, quę perierunt domus Israel *S. Matteo a 15. capi, tutta però nera qual carbone,* Denigrata est super carbones facies eorum *(ne Treni al 4.) che ne fà Lodouico? li* pre-

c Naturali de fontibus.

prepara dell'acqua, acciò attuffandosi possi lauarsi, sentite David nel 50. Lauabis me, & super niuem de albabor, *e la proprietà glie la constituisse S. Ambrogio, in quelle parole,* Lauãt lacrimæ delictũ. Infans vberrimè flebat. *Ne paesi dell'Ibernia, e Islanda* d *vi sono alcuni frutti inuolti nelle fascie delle foglie, che cadendo nelle pretiose fonti di quei luochi, in vn momento istesso pigliano moto, e vita, e diuenuti Augelli, se ne volano in aria, con merauiglia humana: Vccello è il peccatore,* Efraim quasi auis auolauit, *in Osea al* 9. *sono inuolti nelle corteccie de peccati,* Indui maledictionem, sicut vestimentum. Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur: & sicut Zona, qua semper præcingitur. *nel Salmo* 108. *si spicca dalla croce* Arbor decora, & fulgida, *ne canta Santa Chiesa, temea con gran suo ramarico, che cadesse in terra mor*

to,

---

d Naturali de Miraculis Natura.

to, per non viuer mai più, se non in morte, Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno *in S. Luca al sedicesimo; perciò porgendo alleggiamento gli sottopone l'acqua, acciò cadendo rinouelli la vita, e glorioso sen voli al Paradiso.* Qui biberit ex hac acqua fiet in eo fons salientis in vitam æternam *S. Gio: al 4 Ma sentite di gratia, come benissimo tutti cotesti racconti gli accennasse David il Serenissimo nel 64. Salmo in quelle parole;* Visitasti terram, & inebriasti eam, multiplicasti lucupletare eā Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum, quoniam ista est preparatio eius. *Sei venuto* e *Luigi, dice David, vt l'Aurora al mondo di lacrimosa rugiada, e pregno, e ricco, che con stille gentili sgorganti da tuoi lumi hai inebriato, e satollato il Mondo.* Visitasti terram, & inebriasti, *&c. Ne vi marauigliate*

te, ch'in simbolo di cibo ragioni delle lacrime, e dell'acque; Parasti cibum illorum, &c. *posciache nō hauete voi veduto nel tempo dell'Estate mentre domina il foco, aprirsi la terra per grā secco? I fiori per gran fame agonizanti (spirando) sopra il natiuo letto del loro gābo, par quasi, che chinando il capo alla terra chiedino humilmente il latte per conseruarsi in vita, e la terra anch'essa impietosita de figli, con aride fissure, quasi con tante bocche mutamente ne sgridi Acqua, Acqua? eh Dio, che altro è il peccatore, che arido terreno all'ardore de suoi gusti?* Anima mea, sicut terra sine aqua tibi *Salmo* 142. *si che della virtù ne resta priuo,* Defecit spiritus meus, *per consequenza seccansi le foglie, impouerite de frutti,* Tanquam fenum velociter arrescent, & sicut olera herbarum cito decident, *nel* 36. *Che hai fatto Luigi, dice dunque Dauid? gl'hai ministrato l'acque, hai appagato le voglie, hai prouisto à bisogni gl'hai dato il cibo in bocca,* Parasti

ci-

cibum illorum, quoniam ista est præparatio eius. Infans vberrime flebat.

E per mostrarui con euidente segno, che non fanciullesco, e naturale fosse il suo pianto, mà miracoloso, e diuino; considerate meco come soleuandosi dall' acque; poggiò i piedi in Cielo, all'apparir di Christo, e de suoi Santi serenando la faccia, illustrando il volto, asciugando gl'occhi, con diuoto, f e modesto riso, nell'età leggiera bamboleggiando graue terminaua il suo pianto. Nec cessabat a lacrimis, nisi ostensis Dei, Sanctorumque imaginibus, *E con ragione (N) perche chi non sà, che mentre in lochi alpestri, e sconosciuti, vn pellegrino, e viandante, benche mesto, e dolente se ne stij auuenendosi in paesano amico, è forza lasci il pianto, e si rallegri? g Non sappiamo forsi noi tutti essere*

f Miracoloso il suo pianto.
g Pratici.

sere Pellegrini, e forastieri? a Omnes peregrinamur ad Dominum *2 Cor. 5. I Santi sono paesani*, Iam nõ estis hospites, & aduenę sed estis Ciues Sanctorum, *nella 2. a gli Effesi al 2. ben doueasi dunque racchettare nel pianto*, b Non cessabat a lacrimis, &c. *Mentre dopò grand'opra, e gran contrasto, oue a sorte si corre in battaglia, ò tenzone, sappiano i compagni del trionfo, non è possibile capire, e arrestare l'allegrezza, ch'in ciò si sente ma è forza, che trabocchevole souerchiando il cuore si dimostri ne gl'atti. Fatticoso è il contrasto in questo mondo*, Per multas tribulationes oportet introire in Regnũ Dei, *ne gli Atti al 14. Difficile è l'impresa*, Arcta est via, quæ ducit ad vitam *disse S. Matteo al 7. E quali sono i compagni nel Trionfo, se non i Santi?* Si commortui sumus, &

K con-

a Pratici.
b Guerrieri.

conuiuemus, si sustinebimus, & cõregnabimus, *nella* c 2. *a Timoteo al 2. perciò,* nec cessabat a lacrimis, &c. *Anco del Loto arboscello gentile, nato, e nudrito frà l'onde spumeggiãti, dicono i naturali, che se ne stà sotto l'acqui, e sepelito, e rinchiuso, all'apparire però de lumi solleuando il capo, fà mostra di se stesso; ch'altro era Luigi, ch'vn'arboscello sepellito frà pianti, e fra singulti?* Infans vberrime flebat, *ma all'apparire de Santi, al mirare questi lumi,* Vos estis lux mundi *in S. Matteo al 5. non è possibile, che bagnando le guancie si contristi.* Nec cessabat a lacrimis, nisi ostensis Dei, Sanctorumque Imaginibus.

Ma perche creato, che fù l'huomo, Appoluit ei Deus ignem, & aquã *per* d *documento orsi, e norma di sua vita, nell'Eccl. a 15. capi, perciò Lo-*

do-

c Naturali de arboribus.
d De caritate.

*donico Santo, dall'acqua, entra nel fo-
co, s'infoca nell'amore, di carità si ve-
ste. Ne vi persuadete, ch'essendoui ba-
gni d'acqua, non vi potesse essere fiam-
ma di fuoco; posciache anco fiumi di
fuoco si videro ondeggianti come l'ac-
que*, Fluuius igneus rapidusque
egrediebatur? *Che se bene attiui gl'
Elementi, vno non permette il domi-
nio de gli altri, in egual proportione pe
rò redotti fãno sonora cõcordia (dico-
no i* e *Meteoristi) e con ordinato di-
sordine lodeuole armonia. E poi non
hauete voi letto di quella pietra, che
nella Tracia nasce, qual bagnata dal-
l'acqua infiammando s'accende? leg-
getelo in Dioscoride nel lib. 5 cap. 104*
Dum aqua aspergitur accenditur,
atque inflammatur. f *Non diuisa-
te dunque, che l'acqua nel nostro Lui-
gi struggesse il fuoco, ò il fuoco l'acqua,
ma che il pianto alimentasse Amore, e*

---

e Meteoristi.
f Naturali de lapidibus.

l'Amore fosse padre del pianto; focosa dunque l'acqua, acquoso il fuoco. Ignis in aqua viuebat, & aqua extinguendi naturam obliuiscebatur, &c. *Sap. 8 Anco l'Aurora istessa sparso ch'hà le ruggiade, forma rote di fuoco, fuochi rotanti. Santissima virtù scesa dal Cielo, potente a trasformare gli huomini in Dei. Talmente innamorossi di questa carità (ò N.) che sin da Giouinetto cominciò ad abbracciarla carissima sua sposa, e in tal modo la strinse amata vite all'olmo, che riscaldata con le sue fiamme la tepidezza humana, conuertillo quasi in persona diuina, anzi che talmente imposessossi di lui questa virtude, che legato al suo carro, fatto pretiosa spoglia de gloriosi acquisti, ne publici redotti da diuote genti eretti a pouerelli, qual seruo trionfante li cibaua seruendoli, e nodriua.* g Creuit cum æta-

g Lode della Carità di Luigi, e suoi pensieri.

ætate miranda in pauperes (*disse l'Historia*) quibus etiam adhuc in seculo agens seruiebat in Xenodocchio. *Quando ch'una Regina honora un personaggio subito le Donzelle in modeste sembianze comparendo con vsati costumi fanno nobile drapello* h *al fauorito. Non è vero? La carità delle virtù è Regina, l'altre sono damigelle*, Nunc manet fides, spes, charitas, maior autem eorum est charitas, *scrisse Paolo*, 1. *Cor.* 13. *hora desidua Luigi essere da si nobile corona fauorito, che fà? s'amica la Regina, e la conduce seco per essere corteggiato ancor dall'altre*, Adducentur Regi virgines post eam, *nel Salmo* 44. proximæ eius afferentur in lætitia, & exultatione. Seruiebat in Xenodocchio. *Quando si combatte con il Leone, se il Cacciatore s'inoltra con le reti, ò s'appressa con spedi, facilmente s'ingan-*

h Galatisti.

ua, e non fà colpo; perche scuotendo quest'animale la gran coda s'erge, digrigna, arrabbia, e lacerando il suolo, stracciando la terra, [i] *sbranca le zampe ardite, apre le fauci horrende, gonfia il collo di veneno, e ponendo in opera si gran lena, non si può resistere a tanta forza; ma quando se gli appressa ardente fiamma? subito lascia la stizza, scaccia il furore, e dandosi per vinto, s'apiatta apunto, qual mansueto Agnello, su'l terreno; Combattea Luigi, e combatte ogni persona viuente in questo mondo,* Militia est vita hominis super terram, *Iob al 7. e combatte co'l superbo Leone dell'inferno,* Fratres sobrij estote, & vigilate, quia aduersarius vester diabolus, tanquam Leo rugiens, &c. *dicea S. Pietro nella 1, Epistola al 5. che ne fà Lodouico? non vuol mai esser vinto; perciò sin da fanciullo, qual Pastorello Dauid s'auezza, e adusa in pe-*

i Naturali de animalibus.

perigliosi agoni con face ardente di carità, e d'amore. Creuit cum ætate misericordia in pauperes, seruiebat in Xenodocchio. k *Della Fenice inuecchiata (scriuono i naturali) che mentre si sente debelitate le forze, e ch'è necessitata rendere ordinario il tributo alla natura, formasi focosa Pira ne gli alti monti dell'Arabia felice: quiui fatta volontaria vittima di se stessa, s'abbruggia, e incenerisce; ma non tantosto è annichilata, che la morte stessa li somministra vita, e la funesta tomba seruile per cuna a suoi natali, perche così ringiouenisse, e rinouella; Inuecchiata Fenice è il peccatore,* Filii alieni inueterati sunt, *desidera Luigi, che si ringiouenisca, pigliando noue piume, eternando la vita,* Expoliantes vos veterem hominem, & induentes nouum secundum imaginem eius, qui creauit illum, *essortòci San Paolo a Coll.*

k Naturali de volucribus.

al 3. perciò entra nelli hospedali, Seruiebat in Xenodochie, *gli ministra fuoco di carità, e d'amore*, Creuit cum ætate misericordia in pauperes *acciò che conuertito in cenere, e polue*, Cinis es, & in cinerem reuerteris *ne nasca il verme*, Ego sum vermis, & non homo *e da si basse valli del conoscere se stesso, ne sorgan' alti monti della vita*, Et sicut palma multiplicabo dies, *disse Iob*, Et sicut phœnix multiplicabo dies, *legge Pagnino.*

E doue tralascio per dar termine à questo primo ponto, che se n'esce così frequente visitando Religioso il Conuento de Predicatori habitãti in Valenza, che spiasse l'attioni, ch'imitasse i loro atti, e documenti? Diem sacris visitandis Fratrum Prædicatorum ædibus impendebat. [1] *Io per me direi, ch'vn Capitano professore dell'armi inanti la battaglia, se la*

pru-

1 Guerrieri

prudenza il regge, deue considerare il campo dell'attione, (così ne scriue Vegetio de arte militari) hor Lodouico douea combattere nella Religione, e tenzonare, Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principatus, & potestates, aduersus Mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in Cælestibus, *alli Effesi al 6. e s'euui altro campo, la Religione è campo dell'armi*, Terribilis vt castrorum acies ordinata, *Cant. 6. Non è merauiglia dunque, se la visita, e pensa.* m *V'è anco de Leggisti registrato il precetto, che prima alcuno si sposi, se gli appresenti la sposa, acciò dopò il contratto lagnandosi ingiustamente non la rifiutasse: La Religione è sposa,* Veni sponsa mea, *Lodouico douea essere lo sposo,* Qui habet sponsam sponsus est, *si douea dar la promessa*,

 Spon-

m Leggisti.

Sponſabo te mihi in fide, *è ben ragione dunque, che la miri, e conſideri ſe li piace?* Diem viſitandis Fratrum Prædicatorum Sacris Acdibus impendebat. Dixit quoque Deus fiat lux, & facta eſt lux. Primordiis lucis nouæ, Mundi parãs originem.

Mà già che creſcendo in etade, creſce anco in virtudi ſi che ſpiegando la luce laſcia l'Aurora n *e ſcopre il mezo giorno, entrando nella Religione, impregionandoſi ne Chioſtri; di grattia rimiriamolo in queſto Cielo ſotto vaghi ſembianti, di diuerſi addobbi sfoggiato; che ſe di ſe ſteſſo ne fece gradita diuiſa al mondo, mentre nell'età puerile douea moſtrarſi ottenebrato alquanto da nube di difetto, che vi penſate ſarà nella matura etade, oue la ragion domina, e ſignoreggia? Ed ecco, che ſi come guizzante nell'acque marino moſtro ſembrando, corſeggiai delle*

---

n Il mezo giorno.

delle lacrime valicando i mari, di poi audace Colombo diuenuto violando glorioso, dell'inuitto Alcide, le prescritte mete, di focoso Mare valicai li amori, hora mò pigliando dell'Aquila altera valoroso il corso, mi ritrouo à noui mondi, à lucenti vetri, à celesti riue tramandato; onde pasteggiando quiui di luce, alle celesti lodi come immortali, ed eterne affidandomi per scoprire in parte di quest'etade le glorie, gloriosamente m'appiglio. Itaque magis, ac magis cum sanctæ perfectionis desiderium increuisset, illi huius mundi fluxa omnino viluerunt, Tuncque Prędicatorum habitu suscepto venalia quoque etiam minima toto conatu deuitauit; *E questi sono gli splendori che v'appresento, quest'è la luce,* Et factum est mane. Qui mane. *Sentiua Luigi, benche nell'onde di pianto in quell'età insensata* n *domi-*

n Poeti.

nata da sangui, l'ingannevoli Sirene femine impudiche, e meretrici, che, frascheggiando con vezzi, e canti di morte vestiti dell'habito di vita, cercauano d'assonnarlo alle cose celesti, onde lui dell'essempio d'Vlisse adottrinato afferrandosi alla Croce, appannò l'orecchie à fieri lenocinij d'hipocrite nemiche insidiatrici Prædicatorum habitum suscepit. *Si persuase l'ingegnosa pittura del Ticinense Alciato, che l'huomo benche di poderose ali alestito fosse,*° *ad ogni modo inceppando i piedi negl'aleschi del senso, era impossibile, che Augello inuischiato si solleuasse dal suolo; perciò prima d'amoroso desio impiumando i vanni, dà subito di calcio à terreni piaceri e graui incarchi, si leua à volo, al cielo della Religione s'accosta, in lei entra, anzi s'incentra* Predicatorũ habitũ suscepit. *Conobbe benissimo il mondo, qual intricato laberinto, pregione dell'ani-*

° Emblemisti.

l'anime, e sepolcro di morte, oue stando in aguato il Dragone del senso, anzi il Centauro d'Inferno, n'aspetta (famelico arrabbiato) il crudel tributo de poueri mortali; perciò rammentandosi de P Cretensi tributi, e del successo s'appigliò al securo filo del prudente consiglio, e così vscendone illeso dal periglioso rischio, entrò nel Cielo, e fessi religioso, Fratrum Prædicatorum habitum suscepit. *E per dir il vero, come potea essere irreligioso il figlio, se la Religione istessa gli diede il parto? Nacque egli per gratie, e fauori di Vincenzo Ferrerio, che pregato da parenti, fecondò insteriliti i loro corpi, era ben dunque il dritto, che li fosse recato in dono, e in tributo, che li fosse affigliato.* Itaque magis, ac magis cum sanctæ perfectionis desiderium increuisset, illi huius mundi fluxa tandem omnino viluerunt, Tuncque Prædicatorum ha-

P Poeti Historici.

habitu suscepto, venialia quoque etiam minima toto conatu deuitauit.

Di Demostene Prencipe dell'Eloquenza Greca giustamente nomato, scriuono gli Historici; q *che giunto il tempo dell'orare di già adunato il popolo, impopolate le stanze, e rassetata l'vdienza, lui stauassene ad ogni modo tutto pensoso passeggiando con noiose dimore, e odiose tardanze; quando se gli accostò vno più ardito degli altri, e gli disse,* Non studere, ò Demostenes, sed studuisse oportet: *lui recando questo per oltraggio non tanto di se stesso, quanto per nobiltà del soggetto, del quale era inuitato a ragionare, gli rispose tutto corucciosò, e turbolento,* O stulte, Non quod dicturus sum cogito, sed quod relinquere possum hoc iudico. *Altresì auuiene a me (ò N.) mentre m'ingolfo nel maggior Oceano delle lodi di Luigi;*

q Historici.

Luigi; Non pensate già che mi manchino attioni più che segnalate per raccontare, perche si spatioso, e ampio se mi appresta il campo in questa etade, in questo mezo giorn", che gl'anni interi non sarebbero bastanti per accennarle, non che il breuissimo tempo a me si cortesemente (se bene indegnamente) concesso per descriuerle Non quod dicturus sum cogito; ma bensi vedendomi appressare la sera del douer tacere, essendo à pena gionto al Meriggio dell'hauer parlato, questionando la mente ne stà pensosa; che cosa scorrer' ella deggia tralasciando impolita, sed quod relinquere possum hoc iudico. Perciò licentiando le redini, e rallentando il freno senza fermarmi punto nel camino, anzi nel corso, Dirò come entrato nel Cielo della Religione celestemente visse, si che non sembraua vn'huomo, mà vn' Angelo, vn Dio, come impeccabile fosse stato. Nella Patienza, Obedienza, Pouertà, e Castità, mai viddesi osseruatore si essatto. Gli stenti, le

fa-

fatiche, i [r] tormenti erano i giornali trastulli, mediante i quali non si diuisaua dominatore della carne, ma Tiranno de sensi. Come negaua bene spesso a gli occhi il naturale riposo, e se talhor aggrauato di souerchio si sentiua non già sopra morbide piume, lana, ò paglia, ma di dura pietra seruendosi per guanciale, concedeua à gl' occhi con mendica recreatione l' inquieta vacanza. Come i digiuni non dirò della Religione, che pur sono molti, ma infiniti altri da lui inuentati erano si austeri, che il più delle volte il pane semplice, e l'acqua li seruiuano per inuito, anzi conuito, Come l'Orationi erano si feruenti, che fiammeggiando ardente li risplendea la faccia al par del Sole. Come nel passeggio era si modesto, che mouendo i piedi mostraua i passi del Cielo. Come i suoi lumi incassati nel capo diuisauano gl'occhi della Luna, e del Sole,

in-

r Discorso dell'attioni miracolose di Luigi.

inchiodati nel Cielo, rimiranti però immobilmente la terra. Rammenterò come per il suo grand' essempio fù ben sette volte fatto specchio a rinouellati narcisi, che tarpati dal secolo furono trappiantati nella Religione, Come giustamente seuero castigando i diffetti parea dipingesse l'estremo giorno de giorni, ne cuori de castigati. Vi spiegherò, così velocemente infinite l'attioni, ch'egli oprò viuendo, che dimostrollo apertamente Santo a gl'istessi infefedeli. Come dimostrò la potenza in salute de corpi rauiuando i morti non solo con il tocco delle mani, ma con virtù della corona, e vesti, Come terminò l'ingordigia del fuoco talmente, che (diuisandosi Matematico celeste) parea con linee hauesse posto arenoso cingulo, e meta à focoso mare; Come humiliò con la Croce gli spietati ammarosi dell'ōde, che per diluuiare gl'erranti legni di già s'erano appressate. Come anco talhora soleuolle (quall'Aquilone, ò Austro, che spirasse) per sommergere alcuni Mori Pirati, che troppo ar-

arditamente saccheggiorono depredando quei lidi. Come auualorato dal fuoco di carità, entrò per gratia nella gran fiamma del Purgatorio, e combattendo le sue d'amore con quelle di pena (Masnadiero del Cielo vittorioso) inuolò molte anime da quelli focosi sepolchri. Come molte fiate fatto Priore moltiplicò il cibo, di che n'erano necessitati, satollando non tanto le fauci, quanto le lingue de sudditi, che di ciò frà loro garriuano. Accennerò, come offerendo sacrificij a Dio la luce se gl'internaua di tal fatta nel capo, che sembrando vn lume impregionato in cristallo, parea ch'iui trasportato fosse il Cielo rotandogli attorno il capo. Come appariuano bianchissime nubi ingemmate di raggi per frapporsi, e farli vaga mostra del Cielo, Come fù assicurato da Domenico, e Francesco della Salute. Come vidde Christo in Maestà intronizzato per farli mostra della Giustitia: Come lo vidde sopra il Caluario inchiodato in Croce. per figurarli la misericordia vsata nel-

la

la passione; Come parlò con la Vergine, e Madre per consolarlo ne' patimēti, Come in testimonio di fede, per fugare veneno d'Idolatria, pigliò il veneno di morte formando Triaca, ch'apportò vita, e salute a peccatori, e che sò io? In somma, che non oprò, che non fece nel poco tempo, che visse morto al mondo, e morì viuo al Cielo? Acquetati dunque ò mio petto, antimuraglia del cuore, indegna di mandar voci degne di raccontare le lodi d'vn tal Santo: Immobilite, ò mie membra incodardendo alle prerogatiue eminenti di Beltrando; Aggiacci ò mia lingua, anima della bocca ammutendo all'attioni prudenti d'vn tanto Heroe: Ma di già sentomi (ò N.) inquietandosi i sensi crescere nuoue fiamme nel petto, e ingrauidando con gli ardori il cuore è impossibile, qual'Etna, ò Mongibello, dall'vscio della bocca non ne sfauilli; si che la

lin-

si Naturali.

lingua, come ambasciatrice del cuore, non può starsene immota, essendo sforzata mandare repentine le voci; e le membra anch'esse, come della mente naturali ministre, e necessario l'obedischino senza risposta. E come potremo racchetarsi rispondono tutte, tralasciando i maggior'encomij, le più ammirate attioni, le più illustri proue, che lui habbi oprato? nò nò aggradiamo pure tutte insieme il nostro desio, benche ineguale alle forze, e con maggior potere, Alternantes concrepando melos damus vocibus.

Diciamo dunque, che qual carnefice inaspriua quotidianamente contro se stesso, si che[t] della sua carne fatto inhorridito macello si suenaua talmente il sangue con crudi stromenti di pietà, ch'irrigaua la terra, e dipingeua i muri della propria stanza. Tam acriter cedebat se flagellis, vt[u] etiam cruenta-

t Austerissimo contra se stesso.
u Pensieri sopra le sue discipline.

entati maderent Cellæ parietes.
I maggior mezi ad vsarsi per suiare vn peccatore da vita infame, io direi, che fossero il sangue, e l'acqua: cosi non per altro mi persuado, che dal costato di Christo ne vscissero entrambi, Exiuit sanguis, & aqua, a *se non per diuisare, che in nostro prò haueua adoprato ogni strada; Scopriua Luigi benissimo Iddio incorucciarsi col mondo, e che facilmente ne verrebbe subitaneo castigo, perciò hauendo di già adoprato l'acqua del pianto sin nell'infantia.* Infans vberrime flebat: *hora ne fà pruoua tale col sangue,* Vt cruentati etiam maderent cellæ parietes. b *Il Diamante fù talmente dalla natura indurito, che resistendo à graui colpi de martelli, par continuamentene ne dichi,* Semper Adamas. *Ma se però vien egli sbruzzato di sangue, chi non sà anco, che si spezza subito*

a Scriturali.
b Naturali de lapidibus.

bito, e si frange? Adopraua bene spesso Luigi le martellate delle persuasioni per spetrire i cori de peccatori, mà restandone loro vincitori perdenti, desioso, che perdendo vincessero, gli dà l'vltimo assalto, gli alaga col sangue, Sanguis rupium nostri cordis soluit duritiam, *disse Pietro Celense.* Acriter cedebat se flagellis, &c. *Frà gl'altri membri ch'al mistico corpo della Chiesa vengono atribuiti, perche i Sacerdoti offeriscono per i peccati del mondo, vengono perciò assimigliati alle braccia*, Et brachium meum confortabit eum; *hora quando* c *vn corpo è infermo, e specialmente nel capo (dicono* d *i Medici) che ferendo con salassi le vene del braccio facilmente saneraßi. Vedea Lodouico Santo da vna parte infermo il mondo per peccati commeßi, e specialmente nel capo*, Omne caput lan-

gui-

c Scriturali.
d Medici.

guidum, *consideraua dall'altro (essendo Sacerdote) tenere il loco del braccio, che fà? Qual Chirurgo, con le sferze pungenti, ne manda fuori il sangue* Acriter cedebat se flagellis. *Il Pelicano rimirando i suoi parti vccisi da serpenti, si straccia la pelle, forasi la carne, scauasi il petto, e con il proprio sangue grondante dalle piaghe li rauiua. Oh ch'amoroso Pelicano era Luigi.* e Sicut Pelicanus solitudinis factus sum: *rimiraua (tutto cruccioso) moribondi gl'huomini per peccati commessi con insidie del Serpente d'Auerno,* Peccatum cum consummatum fuerit generat mortem, *perciò fassi bagno di sangue per sanarli.* Tam acriter cedebat se flagellis, vt etiam cruentati maderent cellæ parietes. *E che pensate ne risultasse da si graui percosse, da si aspri tormenti di dure catene, di pungenti cilicij, di lamine di fer-*

e Naturali de volucribus.

ferro, e d'infiniti altri stromēti, de quali le casse piene si trouarono dopò la morte in secreti repostigli [f] nascoste, inuentati per abbassare, e deprimere i sensi, per inquietare, e distruggere le voglie? Non altro, se non ch'intrisi nella carne scemarono il sangue, inlanguidirono il corpo, e redotolo continuamente i fermo, e grauemente vlcerato, cagionarono dolorosi cruciati, crucciosi malori, infiniti humori, malignamente cresciuti. E che v'auuisate forsi che da tali pene molestato si lagnasse? non già. Anzi nella languidezza constante, nella debolezza forte, nella fortezza inuitto, ne godeua, ne gioiua anzi allegro si gloriaua. Onde (come fosse vn'altro Iob) con humili preghiere, con assidue, e importune dimande instaua sempre, acciò ne fossero aggiunti de maggiori con quella tante volte mentouata oratione,

Hic

f Haue a il Santo casse piene de stromenti per tormentarsi.

Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas; Hic nunquam parcas, vt in æternum parcas. *Quasi che dir volesse. Sò che la palla quanto più viene percossa, e ripercossa, tanto più nell'aria balza, e vola; Il foco quanto più è stuccicato, tanto più in alto manda le fiammelle, e fauille; g Il Diamante quanto più viene battuto, tanto meno si vede abbattuto Il Grano del formento se non è sotterrato, non manda herba, e frutto; Il Sole non s'innalza se da spumeggi del mare non risorge; l'Oro non s'affina se prima nella fornace in pretioso carbone non si conuerte; Non s'impugna trofeo senza periglio, ò danno. Al sentiero della Gloria non si giunge, se per faticoso camino non si varca; Non rinasce l'immortal Fenice, se prima mortale non s'abbrugia; Non spontano le Rose, se non insiepate da spine; Non risorge l'Aurora, se non dopò la*

L not-

g Discorso.

notte; Non s'arriua al porto, se l'amarezza del mare non si varca; Non si bonaccia il mare, se non dopò tempeste; Non comparisse sereno, se non dopò le pioggie; E impossibile ottenere il premio non essendoui il merto, non si merita, se non si vince; non si vince senza combattere; non si combatte senza battaglia, non si battaglia senza contrasto, non si contrasta senza dolore, non s'addolora senza tormento; perciò ò mio Dio dammi dolore, tormento, e pena, ch'io soffrendo in vita questo poco, spererò d'hauere in Cielo il tutto: Hic nunquam parcas, vt in æternum parcas. In tal maniera parlaua Luigi (ò N.) ne seppe mai tanto il mordace Demostene contro i suoi Emuli incrudelire la lingua, quanto lui contro se stesso satollare le voglie.

Mà se alcuno di voi (diuotamente curioso) interrogato ne fosse; Che ne facea il Beltrando, mentre inliuidito il corpo così debole, e fiacco se ne viuea perpetuamente infermo: che gli dire-

direſti? ſenz'altro (riſponderesti) ſtaua- ſane addaggiato nel letto, ò vero per le ſtanze paſſeggiando dauaſi quiete, e riposo, godendo delle fatiche altrui. Eh fugate ſi fatte vanie: non è vero: dileguate pure ſi oſcura nebbia de ſini- ſtri pẽſieri, che ne ſporca la luce.[h] *Po- ſciache all'hor' apunto qual ſpecchio, che quanto più ſi ſtriſcia tanto più ne riſplende. Qual Sole, ch'vgualmente à tutti compartiſſe le gratie, & i fa- uori, eſſendoſi dimoſtrato lucido nel- l'Oriente, e Meriggio, ne diſceſe più ſplendido nell' Occidente, approſſi- moſſi alla ſera,* Et factum eſt Ve- ſpere, & mane dies vnus, Qui Mane iũctum veſperi diem voca- ri præcipis, *Partiſſi egli dalla Città di Valenza deſioſo d'eſſere fatto vitti- ma al ſuo Dio,*[i] *varcò fiumi, e mari, laſciò a dietro Prouincie, e Regni, entrò in Paeſi ignoti, e fraponendoſi trà ſeluatica gente, habitatori indegni*

h La ſera.
i Guerrieri Acqua, e Foco.

di Cittadi, guerreggiò per saluarli, combattè per liberarli. Infiammò martiali stromenti d'Apostolici detti, Scagliò focose palle di parole celesti, e assediandoli trà fiumi di pianto, e foco d'amore, gli sforzò volonterosi ad arrendersi schiaui, ma liberi al grand' Iddio. O' opra grande, ò segnalata attione, ò Campione celeste, ò Trionfatore diuino [k] Audita penuria Prędicatorum in partibus Indiæ, qui lucrandis animis insisterent, cupidus ipse Martirij illuc perrexit, vbi plurimos aquisiuit Christo. *Entraua lui nelle publiche piazze, e penetrãdo l'antimuraglia del petto, gionto à confini del core, con profetico spirito, e cognition de pensieri (fatto* [l] *Anotomista d'Iddio) sminuzzaua ogn' opra, e già fatta, e da farsi sepolta in quei reconditi scrigni palesi solo à Dio, e negati à gl' Angeli stessi.* [m] *E chi hebbe*

k Pensieri per la Profetia del Beato.
l Anotomista.
m Lode singulare.

be mai gratia, e fauore tale, che vgualegiasse à questo? niuno certo: leggete pure l'attioni, benche particolari de più segnalati, ò Apostoli, ò Martiri, ò Confessori, ò Vergini, ò Patriarchi, ò Profeti, che mai trouarete cosa più degna; mercè ch'il merito di Luigi era singulare, e peregrino; perciò singulari, e peregrine doueano anco essere le gratie, & i fauori. Spiritum Propheticum adeò abundanter illi contulit, Pater luminum, vt status animarum, cogitationes, & necessitates pauperũ soli Deo notas clare cognosceret, præterita reuelaret, prædicaret futura, n *E chi non sà, che se Capitano feroce conosce gli Stratagemi, e pensieri dell'auuersario, facilmente l'abbate, e signoreggia? anzi quanto di bene apporta à professori dell'arme vsare astutie, e inganni, altrettanto di danno gli arreca, che siino scoperti,*

n Guerrieri.

e palesati; *Onde essendo di tal dote gratiato il nostro Luigi; non ammirate dunque l'infinito riscatto, ch' egli fece di tanta gente tributaria d'Inferno; ma solo priuilegiato il dono proprio d'Iddio, che li discese dal Cielo.*
Cogitationis soli Deo notas clarè cognosceret. o *Desiauano le Socratiche voglie sopra ragioneuoli, e morali proteste fondate, che fenestrati di tal modo fossero i petti humani, che ne' christalli sembrassero inuolti i cori; acciò conosciuti i pensieri, potessimo secondo i varij costumi, e inclinationi delli huomini, reggere noi stessi. Fosti ben sì prudente, ò magnanimo Socrate, e degno certo d'esser perpetuamente lodato da morali Filosofi; mà eccoti superato da Luigi, posciache senza christallo, ò vetro trapassa con l'occhio ogni denso riparo, entra ne' più sepolti lochi, e scopre ogni maggior secreto, ch' iui s' annidi.* Vt cogitatio-

o Morali Filosofi.

tiones soli Deo notas clarè cognósceret. p *Quest'è la differenza trà gli occhi di Lince, e quelli d'Argo (dicono d'vna parte i Naturali, e dall'altra i Poeti) ch' oue questo qual occhiuto Pauone nella quantità lo supera, quello come Aquila gloriosa nella qualità lo vince; Questo mira d'ogn' intorno esterni oggetti, quello s'incentra, e trapassando i Monti, ne spia anco gl'interni;* q *Oue del Lince animata fù l'impresa dal motto* Aspicit, & Inspicit, *solo dell'* Aspicit *il perdente Argo restònne appagato. Quest'è la differenza (N.) trà gli occhi di Luigi, e d'altri Santi, che quelli solo li esterni oggetti discernendo, come fussero Arghi, non poterono sì magnanime attioni oprare, oue Luigi, qual Lince conoscendo anco gl'interni, nelle cose benche impossibili era piano, e facile ogni gran cale,* Cogitatio-

p Naturali, e Poeti.
q Academici.

tationes soli Deo notas clarè cognosceret. r *Oh se i Medici nonoscere potessero i malori de gl'infermi, facil cosa sarebbe (disse Hippocrate ne' suoi Aforismi) medicando il sanarli, perche conosciuta la piaga onde deriua applicarebbono opportuni i rimedij; ma perche solo da segni esterni, solo da escrementi, e polsi diuisano il male: quindi è che più vccidendone, che sanandone il famoso Platone nel suo Critone gli essentò dalla Legge della Morte,* s Soli medico occidisse hominem impunitas est; *conobbero ben sì gl'altri Santi le febri de Peccatori ostinati, mà però solo dall'opre, solo da polsi, quindi n'auuenne, che molte fiate non terminorono i loro infocati desiri; Mà il nostro Beltrando, che conosce la radice del male, che scorge i pensieri, che li vede il cuore, li ritroua opportuni rimedij, e li dà sicura-*

r Medici.
s Leggisti.

curamente vita. Vt cogitationes soli Deo notas clare cognosceret. t *Non è vero dicono gli Astrologhi, che solleuati gli huomini in Cielo, i celesti segni dall'opre loro (come dicono i Poeti) pigliassero il nome; ma secõdo la natura del Sole cõmune a gli animali secõdo, che in diuerse Case del Cielo si mãdano varij gli ĩflussi, (scriue Macrobio)* u *furono variamẽte chiamati, anzi v'aggiungono i Fisici, che per diuisare, ch'il Sole non solo delle cose, che noi vedemo è cagione, mà anco alle profondate, e sepolte dà moto, e vita; perciò sotto nome di Pesce tal hora nominossi. Volea Iddio mostrare, che chiaro giorno fosse Luigi; perciò gli diede occhi tali, che solo del Sole, Occhio del giorno, pigliando natura scoprisse agn'opra, e ne palesasse l'attioni.* Vt cogitationes soli Deo notas clarè cognosceret. *Oh come eccellentemente terminò questi pen-*

L 5 *sieri*

t Poeti, e Astrologi.
u Naturali.

sieri, anzi historiò questa proprietà Iob il patientissimo, Profunda quoque fluuiorum scrutatus est, & abscondita produxit in lucem. *Mare (dice Iob) è il cuore del peccatore ostinato, così descrissélo Esaia al* 57. Cor impi; quasi mare ferues, *ondeggiante irresoluto,* Vult, & non vult piger. *Nido de mostruosi pensieri, secondo il detto di Terentio,* Aliquid Monstri alit, *e secondo il commune Adagio,* Monstrum alit; *hora in questo mare si profonda Luigi,* x Profunda quoque Fluuiorum scrutatus est, *e ne palesa i secreti,* Et abscondita produxit in lucem. Spiritum Propheticũ, adeò abundanter illi cõtulit pater luminum, vt status animarum, cogitationes, ac necessitates pauperum soli Deo notas clarè cognosceret, præterita reuelaret, prædiceret futura.

Hora sì, che violentato dall'occasione

x Scritturali.

sione non posso tralasciare di ynarrarui mostruoso un caso oprato nel ritorno, ch'egli fece alla Città di Valenza, che non mai vdist' il più miracoloso, nè il più segnalato già mai leggesti. Increspate pur i capelli solo alla mia promessa, e inarcando le ciglia, incrocichiando le mani, recate in somma in atto di merauiglia, disponeteui attentamente d'vdirlo. Vide già molte volte il nostro Beltrando con l'occhio, che vi dipinsi una conscienza ribellata à Dio che fatta vilissima stanza de vitij sembraua horridissimo auello di animali schifosi. Onde rimirandola trauiante, e distradata, spronato dal zelo, auualorato da Dio, accostandosi oppurtuna l'occasione impugnolli la verga della correttione acciò ne partorisse odorifero il fiore del riscato. E per che compassionaua fuor di meta à suoi danni, pensate pure, gli dicesse parole atte à scheggiare le pietre, ad ammolire il ferro, à pla-

 care

y Gra caso d'vn'archibugiata conuertita in crocifisso.

care i Leoni, e del rapido Cielo fermare il velocissimo corso. Mà ohime, che rifiutando l'aiuto caddè la verga in terra, e in vece di produrre vn fiore, generò vn serpe; posciache schifando triaca d'auuisamenti santi, introsito di se stesso, l'amore di Luigi, che douea placarlo, li seruì per foco à sdegni infami, onde attizzato sdegnante, farneticando inasprito, inasprendo indraghitto, cercò pasteggiare la morte di quello, ch'affacendauasi per conseruarlo in vita. Prende il fellone instromento d'inferno, fulmine della terra, inuentato dalla malitia humana, fabricato nella Fucina del mortifero Vulcano, lo carica di palla, inuolta nella polue, per ridurre in polue il nostro Stato, s'appiatta in angolo di Piazza, si fascia la faccia intabarando il volto, e l'aspetta ne passasse dal loco ou'era destinato à Predicare, lo vidde, lo mirò e di subito alzato l'instromẽto lo spalleggia, e ingiustamente l'aggiusta, x acciò non riuscis-

z Apostrofe.

ſciſſe vano il crudeliſſimo colpo. Mà oh' Dio; perche profondando lui la polue non profondaſti voi Cieli vaſti viluppi difoccoſo tormento,[a] che con ſubitanee fiamme lo riduceſſe in minutiſſima polue? perche caricando lui la machina non ſcaricaſti ò voi nuuoloſe fucine folgorando ſaette? oh Dio; perche non t'apriſti ò Terra ſoſtentatrice dell'Omicida, e voraginando ſpatioſa brecchia, non lo ſepeliſti viuo in ſempiterni ſepolchri? E tù ò indiauolito huomo, anzi humanato Diauolo, non t'auuedi, che compartiti ſono i tuoi furori?[b] Non ſcopri, che mentre tropp' ardito Faraone con il foco del ſdegno inſegui il Beltrando paſſeggiante frà il pianto, che ſcorri perigiio reſtarne iui ſommerſo, e ſepellito? Non ſcorgi ò nemico d'Iddio, ch' ergendo machina di ſuperbia torreggiante cerchi non poter' humano atterrare deſtruggendo il Cielo ſteſſo?

Non.

---

a Scritturali.
b Scritturali.

c Non ti ſuadi, che mentre humido ſuolo ne mandi vaporoſi humori alle nubi, che fabrichi tempeſte contro te ſteſſo? E come vuoi fare in Luigi foroſo il colpo, che ſtimato fù ſempre mare di pianto? E come tenebrare con velo di morte il Sole, d ſe ritornando dall'Indie nelle Spagne, dall'Occidente ritorna al mezo giorno? e Non vedi, ch'appreſſando alla ſera, rinouellando il giorno, nouo giorno ſembrando, par che rinaſci? Deh atterra il penſiero, e abbaſſando inſieme con la mente mortifera quell'arma, con lacrimoſi ſingulti chiedene perdono, e riconoſci il grauiſſimo tuo fallo. Ma traſognato egli dal ſdegno vbriaco, e baccante, veſtendo di ferro il cuore, non vacilla col braccio, non moue il ciglio, e ohime, ch'in vn punto sfauilla la pietra, ſi ragirano

c Meteoriſti.
d Meteoriſti.
e Nouo giorno.

no impetuose le ruote, s' infiamma la polue, e trà nubi di fumo lampeggiando, e tonando sgrauida focoso il parto, ne scaglia la palla. f *Ma che direste per vostra fè; che termine, e riuscita ne fece il bellicoso stromento e il funesto piombo? oh senz'altro direte, percotendo nel capo ne restò vcciso il Santo, ò non colpeggiando ne riuscì vano il colpo, fors' anco appertosi l'arcobugio per giusto castigo d'Iddio scheggiandosi in frezze, restòne ferito l'homicida, ò vero finalmente infieuolendo la palla nelle vesti il volo, qual nuouo Carlo ritrouossi illeso: eh non vi diss' io, che peregrino è il caso, ne mai* g *vdiresti il più miracoloso, e segnalato? Sentite, e stupite. Armata la palla in spinoso capo si trasforma, auuampante il foco in piagato corpo si conuerte, il legno d'Inferno in Croce di Paradiso si diuisa, e oue*

---

f Effetti d'Arcobugi.
g Miracolo.

oue prima impugnaua ordegno di morte, hora si ritroua vn stromento di vita, vn Crocifisso; ch' A; chi con asciutte ciglia può rimirare tal opra? Restòne confuso il misero, temè, tremò, sospirò, impalidito arroscì, ardente aggiacciò in vn medemo punto; di poi vscito di confusione si commossero intenerite le viscere, e alla presenza di sì prodigiosa verga, fù ben sforzato l'iniquo, mandare dell'acque inarridita pietra. Con tal inuentioni superaua lui resolution' inique con amorosi castighi chinando l'alteriggia, sforzandoli à conoscere contriti la potenza del verace mercè che Spiritum Propheticum adeò abūdanter illi cōtulit pater luminum, vt status animarum, cogitationes, ac necessitates pauperum soli Deo notas clarè cognosceret, preterita reuelaret prædiceret futura. *Oue però non potè il temerario braccio con stromento violento terminar' il giorno, atterrare Luigi, nè comparì la morte l'accostò all'Occiden-*

cidente della vita per attuffarlo nel mare. Onde ſuperato dagl'anni, aggrauato dall'età, eſtenuato da febri continue, ſtanco dalle fatiche, di già languiua infermo, [h] *per coprirſi nell'onde del riposo, per oſcurarſi il lume. Ma che dich'io di tenebre, e d'horrori? eh che mentiſco in vero, perche ſtandoſene ſi vicino à mutar vita in morte, anzi à cangiare morte in vita, mandò sì gran ſplendori dalla faccia, che mai ſi vidde sì lucente giorno Qui ui ſapendo l'hora della morte, hauendola preſaggita vn'anno prima, armatoſi de Santiſſimi Sacramenti, aſpettaua ſicuro grandiſſimi aſſalti dal nemico.* Tandem inſtantis vltimi conflictus egregius expectator Sacramenta deuotiſſimè ſuſcepit, *Ed ecco, che v'entra Guerriero d'Inferno, con ſuperbe proteſte lo sfida à gl'vltimi conflitti, guerreggia con inſidie, l'aſſedia con minaccie per farlo*

h Nouo giorno.

lo tributario di se stesso. Ma fortissimo Luigi, conoscitore di frodi, e inganni, sè nè ride, si burla del nemico. anzi con speranza parlando, gli rinfaccia, e dice. Dominus regit me, *dunque,* c Nihil mihi deerit *E perche ridottosi in Battaglia sapea benissimo (come scriuono Vegetio ne' libri dell'Arte Militare, e l'Angelico Tomaso de Reg. Principum nel lib. 2. al 1. cap) che negli Orientali, come di souerchio essangui, e timidi dall'ardore del Sole, ne li Occidentali dal freddo esterno fatti prosontuosi, non che arditi* k *sono valeuoli à gloriose imprese, e graui acquisti; perciò, ben che ne fosse lontano dall'Oriente, e di già all'Occidẽte appressato, appigliatosi al settimo clima, temendo arditamente, ne và essaminando l'attioni, epilogando gli atti, e tutto pensoso frà se stesso dicendo, E perche hò io da temere di sì auda-*

ce

i Tutto vn Salmo per Epilogo.
k Guerrieri.

ce nemico, e fiero mostro? non sà fors' egli come partiale mio amico fatto Christo spogliandomi dell'habito del mõdo collocommi ne' pascoli del Cielo? In loco pascuæ ibi me collocauit. *Come ne vissi morend'io viatore? non m'alleuai forsi cibandomi di lacrime, e singulti?* Super aquam refectionis educauit me. *che opra, e attione già mai oprai, ò feci, che non fosse drizzata al sommo Dio?* Animam meam conuertit. *Fui ben sì Pastore, e Prelato molte fiate; ma nella giustitia non accopiai forsi il premio col castigo? Trauuiai forse per humani abusi il dritto calle? lasciai forsi sepolti in obliuione le correttioni, e auuisi?* Deduxit me super semitas iustitię propter nomen suum. *E doue tralascio le gratie, e i fauori, che riceuei da te ò mio Christo? Passai ben sì per ombrose larue di nemica morte, sortirono contro di me arme d'Inferno: mi feci però schermo del tuo aiuto.* Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala: quoniam

niam tu mecum es. *Anzi che delle mie lacrime consolando i voti l'arme stesse si cangiarono in Christi Crocifissi:* Virga tua, & baculus tuus: ipsa me consolata sunt. *Mi sopra-uennero ben sì celesti conflitti, tormentose piaghe, salutifere ferite, continui tormenti; sembroronmi però lautissimi conuitti, saporite viuande, E se i miei sudditi mormororono impatienti, non mi somministrasti forse il cibo per chiuderli la bocca, e satollarli?* Parasti in conspectu meo mensam: aduersus eos, qui tribulant me. *Fui ben sì di mortifero Veneno abbeuerato, mà ad ogni modo pigliandolo contento cangiossi in beueraggio di salute;* Impinguasti in oleo caput meū, & calix meus inebrians, quam præclarus est. *In somma, che cosa oprai, ò feci, che non terminasse prospera, e felice?* Et misericordia tua subsequetur me: omnibus diebus vitæ meæ. *E tutto hebbe per scopo il Paradiso.* Vt inhabitem in domo Domini: in lōgitudine dierum.

rum. *Ch'aspetti dunque, ò Superbo nemico dell'humano seme? Fuggi, ò Dragone penoso insidiatore dell'anime del Cielo, e incauernando nelli horridi tuoi spechi, viui colà sepolto nell'eterne fiamme. E ben potiamo dire, che dando subito Occidente al corpo riceuesse Oriente di vita l'alma; posciache anco i celesti Augelli scesi dal Paradiso con dolci canti inuitati dal lume salutorono l'Aurora, annontiorono il* [1] *nouo giorno*. Cuius cohonestandis reliquijs interfuit Angelorum musica canentium Deo laudes. *Entra dunque in que' celesti Regni, ò Anima beata; e come Agnello mondo vanne delitiando i peregrini pascoli della riuiera celeste, pigliando il cibo dell'eterna vita*. Gloria Patri. *In Terra fosti Ape industriosa; è ben ragione, che gionto al Paradiso, volando per i prati succhi dolcezza dell'Empireo Giglio*. Et Filio.

In

1 Nouo Giorno.

In Terra fosti bianchissima Colomba; spesso bagnasti le penne ne dolci ruscelli del tuo rugiadoso pianto; è ben hora il dritto, che, li asciughi sotto cocenti l'ali della celeste. Et spiritui Santo. *In Terra fosti con gli altri disprezzato, e biasmato; e ben il douere, ch' in Cielo honorandoti sii incontrato da quelli, che già v' entrorono,* Sicut erat in Principio. *Accompagnato con quelli, ch'entrano,* Nunc, & Semper. *Spettatore felice di quelli, che hanno ad entrare,* Et in sęcula sæculorum, *che sii concesso ancor noi d'essere gratiati.* Amen.

IL FINE.

LE

LE TRAGICHE ALLEGREZZE

Spiegate.

Ad una mensa, alla presenza dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Lodouisio in S Domenico di Bologna la prima Dominica dell'Aduento.

DISCORSO

Del Padre Maestro Gio. Lodouico Bona Veneto de Predicatori al'hora Nouizzo.

Dominica Prima Aduentus

Erunt signa in Sole, luna, & stellis. S. Luc. al 20.

Orei quant'à me Eminentissimo Signore, Dottissimi Padri, Eruditissimi Gioueni: Dio lo sà. In si allegro, e festiuo giorno primitie dell'ecclesiastico anno appresen-

sentarui il più lietto discorso, e materia di gusto, ch' uscisse già mai dalla bocca d'Euangelico dicitore in si celebre loco. Mà se l'hodierno soggetto altro non mi rasegna, ch'offoscamenti di stelle, che scorrerie della morte, che dirocamenti del mondo; come poss' io descriuere in materia di guerra cose di pace, sopra doglioso quadro tratteggiare il riso, in soggetto crudele far campeggiare l'amore? Era ben si attestano gli storici per abbondanza del oro, per ingegnoso artificio, per delicatezza de cibi per numeroso stuolo de corteggiani, e serui, e regale la stanza, e honoreuole il corteggio, con che fù amensato l'infelice seruo del Tirano Dionigi 1 Posciache, è il corteggio, era di più nobil Baroni c'habitasse il regno, e la mensa delle più ricche, e regali c'hauessero nome in què tempi, e la stanza delle più vaghe, e gregiate c'honorasse il Palaggio; ma con-

1 Fatto artificioso del tirano Dionigi.

consapeuol egli à qual fine fosse allestito l'inusitato pasteggio mirando in disparte la minacciosa faccia di Dionigi, cinto d'ogni intorno dalla corte armata, pensando al periglio del Trono soura di foscosa breccia debilmente fondato, e la spada da sottil filo tenuta, che qual rasoggio gli sourastaua per recider il capo: qual risposta per vostra fè, died'egli à quelli, che con le melodie de canti, e suoni l'inuitauano all'allegrezza, al cibo? Vestissi prima per cagion di timore di colore di morte, se l'incenerì il volto, s'annubilorno gli occhi, e impedito il varco, che libero non ne vscisse il fiato, restò iui prigioniera la voce: risentito di poi doppò molti suplicheuoli inchini vdite di gratia, come breuemente sodisfece al quesito. Quomodo *(diss'egli)* in morte gaudium? *Sono non ci hà dubio alcuno dite meco signori honoreuoli i conuiti, e gloriose le mense, fomenti di vita, effetti d'affetto, fugatori di noia, maleuadori del animo, e sigilli d'amore. Onde disse*

M *Ari-*

Aristotile. Conuiuere desiderat qui amat. *Chiamolli suiscceramenti Platone*. m Quoties aliqua suiscceratio fit; *anzi è molto volgato de galateisti il precetto esser disdiceuole molto, ramentar cose di morte à mẽsa: si che per cagion del luoco, e tempo son alletato ad' allegrezze, al riso: mà se dall'altro canto, altro non scorgo, che fomenti di duolo, che vestiti d'orrore, che orrendi segni di morte*. Erunt signa in sole luna, & stellis. *Si che in disparte si vede soura funesto seggio, sedente il giudice*. Tunc videbunt filium hominis. *Chinando gl' occhi si mira voraginoso inferno*. Infernus dilatauit os suum. *dalle parti si scorge armato vendicatiuo il mondo*. Armauit omnem creaturam ad vltionem inimicorum *Di sopra seuera, e minacieuole spada di sentenza mortale*. Ite maledicti in ignem eternum *Com' è pos-*

m Conuiti effetti di grand'Amore.

è possibile, che mischi con l'ascentio il mele, che v'apporti cose gioconde, e liete? Quomodo in morte gaudium? *Sentite come ben penelleggiò quest' historia il famoso Gregorio.* O quam angustæ erunt reprobis vię, superius erit Iudex iratus, inferius horrendum Chaos, à dextris peccata accusantia, à sinistris infinita Demonia intus conscientia vrens, foris totus mundus ardēs, miser peccator quo fugiat? Latere erit impossibile, apparere intolerabile. Quomodo in morte gaudium? *Nò nò siino dunque supplicheuoli in questo giorno i lamenti, lamenteuoli le proue; funesti i discorsi, lugubri i concetti, e ne funerali solenni del mondo, si tratti pur questa mane della moribonda natura i segni, del seuero giuditio gli horrori, e incominciamo.*

Credo che in non poche occasioni, v'occorse di vedere ò sacrata Corona tormentosi conflitti, spietati litiggij sanguigni duelli tra diuersi soggett

rabiosamente frà loro stessi opposti; ma se con l'elletto contemplaste i fieri abbattimenti, le guerre crudelli, che sul n spirar d'vn misero languente trà la vita, e la morte campeggiano, vedresti i più crudi scempi, le più fiere straggi, che mai s'auessero, ò dagli antichi, ò da moderni racconti. Quiui d'vn canto qual fiero barbaro, od' inhumano scita vedresti infellonità la morte, mostrare d'ogni lato segni di sdegno; piantare d'intorno padiglioni d'horrori, spiegar d'ogni parte liuide insegne nemiche, auampar i soldati, e con il batter de polsi, con rauche trombe di sconcertati lamenti sfidar la vita all'vltima proua di se stessa all'estremo conflito. Dall' altra sollecita anco la vita con il poco vigore, che si troua allestirsi al riparo; rauolgere spiritosi, se ben moribondi soldati; trincerarsi nell'ossa, formare di pelle i padiglioni; munire le parti di

n Descritione del Horẽdo moribõdo.

di sangue, e con l'aiuto di medicine, e siropi, col socorso di sostantioso pasteggio cercar di ribatter la morte, di conseruar il dominio di quel corpo. Mà incrudelito più che mai fosse stato l'inimico hauendo prima ordito il tradimento, ecco con l'armi de dolori, con le mine de febri, replicare gli assalti, e doppo molte zuffe, hor vincenti, hor perdenti con empito generale del campo d'ogni parte auuanzarsi, souerchiare le mura, vccider i sensi, occupar le potenze, assicurar i passi, fortificar i posti, impedire i soccorsi, si che doppo non molto assedio consonte le munitioni nella rocca del cuore racolte, e ben necessario che calighino gl' occhi, che s'oscuri la faccia, che si disanimi il sangue, che s'arretrino i polsi, che ben fugga la vita, e resti cadauero il misero corpo tirraneggiato da morte? Fù sempre dite meco ò Padri fiera, zuffa, e gr ue contesa trà la vita, e la morte per il padroneggio di questo grand'animale del mondo. Vniuersum mundum

animal quodam esse imensum, opinandum existimo de ipse Origine. o *Onde sin colà ne' tempi, che creato fù Adamo spiegò la morte le sue pallide insegne*. In quacumque die comederis, morte morieris. *Attendò padiglioni*, Puluis es, & in puluere reuerteris, *diede segno alle trombe*, Vocauit Deus Noè, & dixit disperdam eos cum terra, *diede gl' assalti*, Aquæ diluuij inundauerunt super terram. *Dall'altro anco il mondo s'armò di riparo*, Acceperunt vxores, *raccolse i soldati*, Ceperunt homines multiplicare, *si trincerò nell'ossa*, Disceminatum est omne genus hominum, *Communi le parti* Diuise sunt gentes in terra, *e col soccorso della generatione cercò di conseruare la vita*, p Genuerunt filios, & filias. *Replicò gl'assalti molte volte la mor-*

te,

---

o Mondo, è vn grand'Animale.
p Mondo moriente.

te, hor con machine di fuoco, pluit ignem à Domino de cælo, *hor con stratageme di tenebre*, factæ sunt tenebre horribiles super vniuersam terram, *hor con mortalità grande*, descendit ignis de cælo, & deuorauit illum, & quinquaginta qui erant cum eo; *però furono gl'aringhi, hor vincenti, hor perdenti*, quotidie nascimur quotidie morimur. *Mà finalmente rinouando la batteria, ecco che si spiega hoggi, noue insegne funeste*, dies tenebrarum, & caliginis, *si toccano tamburi*, terremotus factus est magnus, *si sonano le trombe*, dies tubæ & clangoris, *s'ordiscono tradimenti*, consurgens filij in parentes, *s'ordinano i soccorsi*, cum audieritis prælia, *si da fuoco alle mine*, & seditiones, *& con empito generale del campo si muoue*, erit tunc tribulatio magna qualij non fuit ab initio mundi, *souerchia le mura*, Mare eriget se quadraginta cubitis super altitudinem mon-

 tium,

niam tu mecum es. *Anzi che del-le mie lacrime consolando i voti l'ar-me stesse si cangiarono in Christi Cro-cifissi:* Virga tua, & baculus tuus: ipsa me consolata sunt. *Mi sopra-uennero ben sì celesti conflitti, tor-mentose piaghe, salutifere ferite, con-tinui tormenti; sembroronmi però lautissimi conuitti, saporite viuande, E se i miei sudditi mormororono im-patienti, non mi somministrasti forse il cibo per chiuderli la bocca, e satol-larli?* Parasti in cospectu meo mē-sam: aduersus eos, qui tribulant me. *Fui ben sì di mortifero Veneno abbeuerato, mà ad ogni modo piglian-dolo contento cangiossi in beueraggio di salute;* Impinguasti in oleo ca-put meū, & calix meus inebrians, quam præclarus est. *In somma, che cosa oprai, ò feci, che non terminasse prospera, e felice?* Et misericordia tua subsequetur me: omnibus diebus vitæ meæ. *E tutto hebbe per scopo il Paradiso.* Vt inhabitem in domo Domini: in lōgitudine die-rum.

rum. *Ch'aspetti dunque, ò Superbo nemico dell'humano seme? Fuggi, ò Dragone penoso insidiatore dell'anime del Cielo, e incauernando nelli horridi tuoi spechi, viui colà sepolto nell'eterne fiamme. E ben potiamo dire, che dando subito Occidente al corpo riceuesse Oriente di vita l'alma; posciache anco i celesti Augelli scesi dal Paradiso con dolci canti inuitati dal lume salutorono l'Aurora, annontiorono il* [1] *nouo giorno*. Cuius cohonestandis reliquijs interfuit Angelorum musica canentium Deo laudes. *Entra dunque in que' celesti Regni, ò Anima beata; e come Agnello mondo vanne delitiando i peregrini pascoli della riuiera celeste, pigliando il cibo dell'eterna vita*. Gloria Patri. *In Terra fosti Ape industriosa; è ben ragione, che gionto al Paradiso, volando per i prati succhi dolcezza dell'Empireo Giglio*. Et Filio.

In

1 Nouo Giorno.

In Terra fosti bianchissima Colomba; spesso bagnasti le penne ne dolci ruscelli del tuo rugiadoso pianto; è ben hora il dritto, che, li asciughi sotto cocenti l'ali della celeste. Et spiritui Santo. *In Terra fosti con gli altri disprezzato, e biasmato; e ben il doue-re, ch' in Cielo honorandoti sii incontrato da quelli, che già v' entrorono,* Sicut erat in Principio. *Accompagnato con quelli, ch'entrano,* Nunc, & Semper. *Spettatore felice di quelli, che hanno ad entrare,* Et in sęcula sæculorum, *che sii concesso ancor noi d'essere gratiati.* Amen.

I L F I N E.

LE

LE TRAGICHE ALLEGREZZE

Spiegate.

Ad vna mensa, alla presenza dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Lodouisio in S Domenico di Bologna la prima Dominica dell'Aduento.

DISCORSO

Del Padre Maestro Gio. Lodouico Bona Veneto de Predicatori al'hora Nouizzo.

Dominica Prima Aduentus

Erunt signa in Sole, luna, & stellis. S. Luc. al 20.

Orei quant'à me Eminentissimo Signore, Dottissimi Padri, Eruditissimi Gioueni: Dio lo sà. In si allegro, e festiuo giorno primitie dell'ecclesiastico anno appresen-

sentarui il più lietto discorso, e materia di gusto, ch' vscisse già mai dalla bocca d'Euangelico dicitore in sì celebre loco. Mà se l'hodierno soggetto altro non mi rasegna, ch'offoscamenti di stelle, che scorrerie della morte, che dirocamenti del mondo; come poss' io descriuere in materia di guerra cose di pace, sopra doglioso quadro tratteggiare il riso, in soggetto crudele far campeggiare l'amore? Era ben sì attestano gli storici per abbondanza del oro, per ingegnoso artificio, per delicatezza de cibi per numeroso stuolo de corteggiani, e serui, e regale la stanza, e honoreuole il corteggio, con che fù amensato l'infelice seruo del Tirano Dionigi l Posciache, è il corteggio, era di più nobil Baroni c'habitassero il regno, e la mensa delle più ricche, e regali c'hauessero nome in què tempi, e la stanza delle più vaghe, e egregiate c'honorasse il Palaggio; ma

con-

---

l Fatto artificioso del tirano Dionigi.

consapeuol egli à qual fine fosse allesti-to l'inusitato pasteggio mirando in di-sparte la minacciosa faccia di Dioni-*gi, cinto d'ogni intorno dalla corte ar-mata, pensando al periglio del* Tro-*no soura di foscosa breccia debilmen-te fondato, e la spada da sottil filo te-nuta, che qual rasoggio gli sourastaua per recider il capo: qual risposta per vostra fè, died'egli à quelli, che con le melodie de canti, e suoni l'inuitauano all'allegrezza, al cibo? Vestissi pri-ma per cagion di timore di colore di morte, se l'incenerì il volto, s'annubi-lorno gli occhi, e impedito il varco, che libero non ne vscisse il fiato, restò iui prigioniera la voce: risentito di poi doppò molti suplicheuoli inchini vdite di gratia, come breuemente so-disfece al quesito.* Quomodo *(dis-s'egli)* in morte gaudium? *Sono non ci hà dubio alcuno dite meco si-gnori honoreuoli i conuiti, e gloriose le mense, fomenti di vita, effetti d'af-fetto, fugatori di noia, maleuadori del animo, e sigilli d'amore. Onde disse*

M Ari-

Aristotile. Conuiuere desiderat qui amat. *Chiamolli suisceramenti Platone*. m Quoties aliqua suiscera tio fit; *anzi è molto volgato de galateisti il precetto esser disdiceuole molto, ramentar cose di morte à mēsa: si che per cagion del luoco, e tempo son alletato ad' allegrezze, al riso: mà se dall'altro canto, altro non scorgo, che fomenti di duolo, che vestiti d'orrore, che orrendi segni di morte*. Erunt signa in sole luna, & stellis. *Si che in disparte si vede soura funesto seggio, sedente il giudice*. Tunc videbunt filium hominis. *Chinando gl' occhi si mira voraginoso inferno*. Infernus dilatauit os suum. *dalle parti si scorge armato vendicatiuo il mondo*. Armauit omnem creaturam ad vltionem inimicorum *Di sopra seuera, e minaciceuole spada di sentenza mortale*. Ite maledicti in ignem eternum *Com' è pos-*

m Conuiti effetti di grand'Amore.

è possibile, che mischi con l'ascentio il mele, che v'apporti cose gioconde, e liete? Quomodo in morte gaudium? *Sentite come ben penelleggiò quest' historia il famoso Gregorio*. O quam angustæ erunt reprobis vię, superius erit Iudex iratus, inferius horrendum Chaos, à dextris peccata accusantia, à sinistris infinita Demonia intus conscientia vrens, foris totus mundus ardēs, miser peccator quo fugiat? Latere erit impossibile, apparere intolerabile. Quomodo in morte gaudium? *Nò nò siino dunque supplicheuoli in questo giorno i lamenti, lamenteuoli le proue; funesti i discorsi, lugubri i concetti, e ne funerali solenni del mondo, si tratti pur questa mane della moribonda natura i segni, del seuero giuditio gli horrori, e incominciamo.*

Credo che in non poche occasioni, v'occorse di vedere ò sacrata Corona tormentosi conflitti, spietati litiggij sanguigni duelli tra diuersi soggett

rabiosamente frà loro stessi opposti; ma se con l'elletto contemplaste i fieri abbattimenti, le guerre crudelli, che sul n *spirar d'vn misero languente trà la vita, e la morte campeggiano, vedresti i più crudi scempi, le più fiere straggi, che mai s'auessero, ò dagli antichi, ò da moderni racconti. Quiui d'vn canto qual fiero barbaro, od' inhumano scita vedresti infellonità la morte, mostrare d'ogni lato segni di sdegno; piantare d'intorno padiglioni d'horrori, spiegar d'ogni parte liuide insegne nemiche, auampar i soldati, e con il batter de polsi, con rauche trombe di sconcertati lamenti sfidar la vita all'vltima proua di se stessa all'estremo conflito. Dall'altra sollecita anco la vita con il poco vigore, che si troua allestirsi al riparo; rauolgere spiritosi, se ben moribondi soldati; trincerarsi nell'ossa, formare di pelle i padiglioni; munire le parti*

di

n Descritione del Horẽdo moribõdo.

di ſangue, e con l'aiuto di medicine, e ſiropi, col ſocorſo di ſoſtantioſo paſteggio cercar di ribatter la morte, di conſeruar il dominio di quel corpo. Mà incrudelito più che mai foſſe ſtato l'inimico hauendo prima ordito il tradimento, ecco con l'armi de dolori, con le mine de febri, replicare gli aſſalti, e doppo molte zuffe, hor vincenti, hor perdenti con empito generale del campo d'ogni parte auuanzarſi, ſouerchiare le mura, vccider i ſenſi, occupar le potenze, aſſicurar i paſſi, fortificar i poſti, impedire i ſoccorſi, ſi che doppo non molto aſſedio conſonte le munitioni nella rocca del cuore racolte, e ben neceſſario che callighino gl' occhi, che s'oſcuri la faccia, che ſi diſanimi il ſangue, che s'arretrino i polſi, che ben fugga la vita, e reſti cadauero il miſero corpo tirraneggiato da morte? Fù ſempre dite meco ò Padri fiera, zuffa, e gr ue conteſa trà la vita, e la morte per il padroneggio di queſto grand'animale del mondo. Vniuerſum mundum

te, hor con machine di fuoco, pluit ignem à Domino de cælo, *hor con ſtratageme di tenebre*, factæ ſunt tenebre horribiles ſuper vniuerſam terram, *hor con mortalità grande*, deſcendit ignis de cælo, & deuorauit illum, & quinquaginta qui erant cum eo; *però furono gl'aringhi, hor vincenti, hor perdenti*, quotidie naſcimur quotidie morimur. *Mà finalmente rinouando la batteria, ecco che ſi ſpiega hoggi, noue inſegne funeſte*, dies tenebrarum, & caliginis, *ſi toccano tamburi*, terremotus factus eſt magnus, *ſi ſonano le trombe*, dies tubæ & clangoris, *s'ordiſcono tradimenti*, conſurgens filij in parentes, *s'ordinano i ſoccorſi*, cum audieritis prælia, *ſi da fuoco allemine*, & ſeditiones, *& con empito generale del campo ſi muoue*, erit tunc tribulatio magna qualij non fuit ab initio mundi, *ſouerchchia le mura*, Mare eriget ſe quadraginta cubitis ſuper altitudinem mon-

naque di mezza notte il q *Sole;* Visitauit nos oriens ex alto *nella passione tenebrossi il sole,* Obscuratus est sol, *nella ressuretione s'inuiorno quelle diuote donne all'uscita del sole* Orto iam sole; *è ben necessario dunque che aneo nel giudicare, come principal, attione si dijno segni nel sole,* Erunt signa in sole.

E volgata la propositione de filosofi, che remoto fine, remouentur æa, quæ per se, eo necessario sunt ordinata ad finem. r *Il sole mediante la luce e principio necessario della generatione,* sol & homo generat hominem. *Vuò Dio per destrugger il mondo terminare la generatione? E necessario dunque, che con oscuro velo prima tenebri il Sole.* Erunt signa in sole.

Il sole dicono i Cabalisti (come appresero da Orfeo) si piglia per la figu-

M 5 ra

---

q Pensieri sopra l'oscurarsi del Sole.
r Filosofi.

ra nomata da loro [s] *Tipheret, racconta Riciardo, la qual parola in buon linguaggio traslata, sona l'istesso, che ornamento, e bellezza scrisse Alessandro Farra: Vorrà Dio adirato inanti il giuditio in tempo di morte priuare delli ornamenti il mondo.* In illa die aufferet Dominus omne ornamentum; *perciò prima d'ogn'altra cosa affumicherà il sole.* Erunt signa in sole.

Il sole, che appresso i Persi fosse geroglifico del Prencipe, ò Imperatore lo rifferì Valeriano; onde all'hora temeano, che hauesse à patire infortunij grandi il Regno, quando per inusitato accidente si vedea inuolto nelli horrori il sole disse Ricciardo.

Cantò Virgilio.

[t] Me etiam extincto miseratus Cæsare Romano.

Cum caput obscurra nitidum feru-

s Cabalisti.
t Poeti.

ferugine texit,

Impiagæ eternam timuerunt
ſecula noctem.

Quanto hauerà à patire nel tempo del giuditio l'Imperatore del mondo dico l'huomo, lo atteſtò S. Luca Areſcentibus hominibus præ timore, *gli vuò notificare Dio il terrore di futura pena: perciò fa che prima di tenebre patiſchi il ſole.* Erunt ſigna in ſole.

Per eſequire la giuſtitia retta (dice Aleſſandro d'Aleſſandro) vſauano i Popoli di Bittinia ſtare con la faccia inuolta verſo il ſole, ſperando così hauer da quello, e ſoccorſo, e aiuto. u *Eſequirà la giuſtitia Chriſto.* Veniet ad iudicandum Dominus, *mà per dimoſtrare, che il ſuo giuditio non depende dal ſole, farà che nelle tenebre ſia inuolto.* Erunt ſigna in ſole.

Quelli, che fanno viaggio in tem-

---

u Hiſtorici.

po di notte, se vogliono non esser conosciuti fà di mestiero, ch'amorzino il lume, se vel'hanno: il giuditio sapete meglio di me, c'hassi à fare in tempo di notte, cosi intendesti il detto. Media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit.[x] *Lampade chiamossi anticamente il sole:* Sol apud Auripidem lampada Dei dicitur. *Apparirà sconosciuto nel principio Christo.* Posuit tenebras latibulum suum, *perciò inanti à tutto amorzerà la lampada del sole.* Erunt signa in sole.

Il sole è principio del veder nostro, dicono gl'[y] *Animastici;* Medium debet esse illuminatum, *onde appresso de Pitagorici essendo tenuto per simbolo de cose chiare, e aperte formòne l'adagio Pietro Scaligero libro quarto de suoi Epistemoni;* Aduersus solem nè loquaris. *Verrà*

à giu-

x Pratici.
y Animastici.

à giudicare Dio il mondo, è vero; mà per mostrare apertamente, che per vedere i peccati, ben che occulti, non bisognerà di lume, perciò con l'apparir de segni attorbiderà il sole. Erunt signa in sole,

Mà à te mi riuolgo, ò Santo Euangelista pare à me, che molto sconcertata certo si mostri la fraze, e oscuro il dire, mentre in questo luogo descriui del primo segno gl'horrori. Dicono gl'Astrologi che nel Stellato z Cielo gran riccamo di lumi, vi sti richissima vna fascia intersiata de segni, ingemata di stelle, che Zodiaco si chiama; nella quale con inuentione imaginaria considerando loro dodeci groppi di Stelle gli addimandino sotto diuersi nomi d'animali. Non gia perche quelli adunamenti di stelle siino quanto alla figura simili à questi; ouero come scolture, figure, ò intagli, nel Cielo, ò pure perche in celesti habituri

z Come siino i segni nel Cielo.

ri frà pasture di stelle alberghino quegli, come volsero con alcuni Astrologi i Poeti. Ma ben si, perche il sole passeggiando la rotondità del mondo, in dodeci particolari siti, viene nelli elementi à caggionare diuersissimi effetti: perciò iui collocorno vn particolare animale sotto nome di segno; quale con la sua natura spiegasse alli intelletti curiosi la qualità dell'effetto, che viene annualmente in quel luogo cagionato dal sole.

Hora perdonami o dottissimo scrittore s'io nell' eloquenza di cotesto Vangelo troppo arditamente t'oppongo; se hauessi detto, che il sole in tanta commotione ad' ogni modo trouerassi ne segni, el' manco male, perche sebene ciò nõ fosse stato cosa nuoua, ti saresti almeno mostrato prattico delle scienze? Ma dicendo, che signa erunt in sole. Non solo fai stimare questo per impossibile da dotti, m' ancora

a Bel dubbio.

cora indegna si mostra del Vangelo la frase. Di più sè ciò fosse vero, non t'accorgi forsi, che sarebbe necessario dire, che contrarij gl'effetti fossero nel medemo soggetto, si che nell'istesso tempo fosse il sole caldo, e freddo, humido, e secco, che il loco fosse nel locato; si che i siti del Cielo fossero nel sole, e non il sole situato nel Cielo? Sò ben io quello che direbbero alcuni è bene; ch'alcuni sono segni del sole, imaginarij, sopra de quali scorrendo cagiona diuersità nelle cose sullunari, e che di questi non ragiona l'Euangelista, anzi perche secondo la sentenza d'Agostino essendosi nella creatione del mondo, nell'incarnatione, e morte di Christo ritrouato il sole nel segno d'Ariete, perciò reputano grauissimi Dottori esser anco di congruo il dire, che fermandosi il sole in questo segno, s'habbi à quietare il motto, e terminare il mondo, à celebrar il giuditio. Altri poi sono segni generali cagionati da vapori, e fumi ò marini, ò terrestri, quali solleuandosi in aria gli bendano.

dano tal hora il volto, b *e di questi propriamente si parla, secondo il detto di Giob al 2.* Sol vertetur in tenebras. *Tutto stà bene. Mà se più altamente andremo specolando, e in diffesa del vero s'addopreremo alquanto, non c'è dubio alcuno che sarcmo violentati à dire, che non potea l'Euangelista, ne più breuemente, ne più dotamente descriuere questo primo presaggio del giuditio, quanto che parlando di questi segni con il dire.* Erunt signa in sole. *Sapete meglio di me, come filosofi che se vna causa cagiona vn effetto, la sua contraria per consequenza cagionerà anco contrario l'effetto.* c *Hora volea San Luca, dar vn segno qual presaggisse al mondo l'vniuersale corrutione delle cose (attenti di gratia) per ciò non dice* sol in signis, *perche sapea che il sole scorrendo per i segni del Zodiaco cagiona la genera-* tio-

b Risposta commune.
c Risposta del Autore.

tione Mà dice signa in sole: *non perche saranoui realmente cotesti segni nel sole, mà perche come propositione contraria à quella nè dasse inditio sicuro di futura corrutione.* Erūt dunque signa in sole. *Che se volete poi interpretare tropologicamente, per questo sole il mio Christo.* Orietur timentibus nomen meum sol iustitiæ, *poneteui anco nell'istesso senso anco i segni; che all'hora sarà sedato ogni cosa.* Erunt signa in sole Erunt signa in Christo.

Dite che vi sarà l'Ariete, posciache l'Agnello hora mansueto tamquam Agnus coram tondente sè obmutescet, *all'hora mostrerassi crudelle.* Vidi ego Daniel, & ecce Aries vnus stabat. *in Dan. al 8.*

Farà come Tauro,[d] *che separando i giusti da i rei, con il furor delle corna sminuzerà i peccatori, anzi con le zampe, qual polue gli spargerà al ven-*

d Zodiaco in Christo.

vento. Triturabis montes, & cõminues, & pones quasi puluerem coles. *In Esaia al 42.*

Poneteui il Gemini per il duplicato castigo nell'anima, e corpo degno premio alle sciagure de peccatori dannati. Suscepit de manu Domini duplicia pro homnibus peccatis suis iuxtà in precationem. *Isa. al 40.*

Figuratelì il Grancio, perche se bene hora tutto pietoso vi adimanda al perdono, conuertimini ad me in toto corde vestro, *all'hora però sè nè fugerà con la gratia retrogredo*. Clamabunt a Dominum, & non exaudiet eos, & abscondet faciẽ suam ab eis in tempore illo. *In Mich. al 3.*

Cofessatelo Leone, mentre nel atto del giudicare freme, e pauenta, e pauentando vccide. Quasi Leo rugiet, & formidabunt filij maris. *In Osea al 5.*

Dipingetela Vergine mentre retraendo la gratia insterilisce il peccatore,

tore, si che spinoso non darà speme di frutto. Congregatio Hypocratis erit sterilis *disse Iob al 15.*

Agiustate la Libra per l'equità del giuditio, perche secondo la qualità, e numero de meriti, o demeriti darà ò premij, ò castigi. Pondus, & statera Iuditio Domini sunt. *Ne Prouerbij al 16.*

Descriueteli il Scorpione, mentre sin'hora con le braccia aperte aspettaua il peccatore à penitenza, si quis sitit veniat ad me, & bibat, *all'hora con stimoli, e ponture di venenoso fine, gli reccherà tutto danno.* Pater meus cecidit vos flagellis ego autem cedã vos scorpionibus, *Primi Regum. al 11.*

Fattelo pur sagittario, mentre in vece di raggi di luce, manderà sentenze di morte, strali d'inferno. Sagittas meas implebo in eis *nel Deuteronomio al 32.*

Scriueteli il Pesce, che sotto all'onde fugendo non darà speme di futuro ritorno. Preparauit Dominus piscem

fcem grandem, vt deglutiret Io-ram *disse Iona al 3.*

Apropriate l'Aquario, mentre con il continuare delle pioggie formerà laghi; e laberintando il peccatore ne laghi di pena, saranno sforzati à morire, viuendo in tormenti amari, in marema di duolo. Pluet super peccatores laqueos ignis. *Dauide al 10.*

Finalmente ditelo Capricorno, mẽtre con gl' Angeli e Beati n'ascenderà glorioso al Cielo. Cornù eius exaltabitur in gloria. *Hora che ne dite ò Padri; vi pare mò siino nel mistico sole di Christo del sacro Zodiaco i segni? sacro Zodiaco, benedetta fascia, Cingolo del Cielo, gemma di Paradiso, corona del mondo, adobo di Dio, impresa di Christo. Diciamo pur dunque* Erunt signa in sole.

Mà dich'io sè fosco apparirà nel giuditio il sole; lucide forsi sarranoui le stelle? Nò scrisse Aristotile, perche in tanto luminose pompeggiano le stelle in quanto il sole vagheggiandole gli so-

sominiſtra il lume; e E ſe i celeſti lumi quaſi carboni ſpenti, patirano in quel tempo miracoloſa ecclisse; ſarrano forſe e la terra, e il mare riſeruati illeſi? Nò riſpoſe il Grotto nella ſua sfera, perche l'vniuerſale oſcurità del Cielo, è ſegno euidente di turbulenze future nella terra, e nel mare. E ſe nella terra, e nel mare ſarà gran commotione, l'humana gente à ſi gran batteria reſterà forſi forte? Nò ſcriſſero i naturali; perche i teremoti in la terra, ed il mare fortuneggiante haurà queſto per occulto di commouer gl'huomini. Areſcentibus hominibus prè timore. *Tutto però ſarà effetto delle Virtù de Cieli.* Nam virtutes cælorum mouebuntur.

Mà come di gratia commoueranoſi le Virtù celeſti? forſi per ragion di timore, come diſſero alcuni! Nò dice Tomaſo, perche eſſendo loro perfettamente in gratia, per conſequenza

za non deuono temere per ſiniſtri accidenti della loro ſalute; come dunque. Virtute cælorum mouebuntur? *forſi per nobile corteggio del ſuo Chriſto? queſto è vero, mà non è il proprio ſenſo in queſto luogo atteſtò Ariſtotile, perche la cauſa mai ſuccede al effetto, onde la commotione* [f] *Angelica venendo ad eſſer cauſa d' ogni altra turbulenza, come notorno i Gramatici in quella cauſale:* Nam virtutes *perciò deue antecedere, e non ſeguire i ſegni come ſarà di Chriſto. Qual dūque ſarà coteſta commotione ò dotti. Attenti di gratia à peregrino penſiero. L'Angelo in quel luogo ſi troua oue fà l'operatione lo diſſe il noſtro Angelico, & in tanto chiamaſi Virtù de Cieli, in quāto chel'opra loro è di mouer i Cieli, l'inſegnò il filoſofo. Hora io direi à te ò Luca ſanto; Che merauiglia è queſta che ſi mouino le virtù cele-*

f Concetto particolare circa il mouer de gli Angeli.

celesti, che la riposssi per singolare frà segni? Non è forsi perpetuo il mouimẽto de Cieli. Lo disse il Stagiritá; e se il moto è perpetuo; adunque anco i mottori! Lo confessò il medemo. E poi che necessità è questa che mouendosi le virtù motrici, habbisi à conturbare il mondo. Nam virtutes cælorum mouebuntur. *Anzi perche mouendosi loro mouono anco i Cieli per questo il mondo si conserua intero. Eh Religiosa adunanza sentite di gratia se più litterale, dottrinale, e diuino può esser il pensiero. Se vno sempre moue, non dite voi colui esser quieto nel moto. Del sicuro, e se hassi da mouer da quella operatione, quando si mouerà non mouerassi dal moto? sì per certo. E che vuò dire mouersi dal moto, se non quietarsi?* Moueri à motu est quiescere. *Insegnò il dottissimo Ferrarese: Hora è vero, che mouendo le Virtù celesti, si muouono ancor esse dice S. Luca; ma all'hora si mouerãno che aquetandosi arresteranno il moto; e perche l'aquetarsi de*

Cie-

Cieli cagiona la destrutione del mondo disse Aristotile; perciò all'hora mouendosi queste virtù dal moto, Virtutes cælorum mouebuntur *per consequenza*, Erunt signa in sole, luna, & stellis.

g *E chi non sà, che turbandosi l'anima si contrista anco il corpo, e ne da segni nella faccia, e ne gl'atti. Anche nel inquetarsi nel Core, e si scolora la faccia, e s' infiamano gl'occhi descrisse Salomone.* Cor mulieris immutat faciem suam. *E che altro sono l'intelligenze; gl'accademici con Platone affermano, che de celesti globi l'anima, el cuore?* Virtutes cęlorum mouebuntur. *Si adunque son neccessary i segni nella faccia, e ne gl'occhi.* Erunt signa in sole, *che si riuolga il tutto* In terris præsura gentium præconfusione sonitus maris, & flutuum arescentibus homi-

g Pensieri circa il mouersi de gl' Angeli.

hominibus præ timore: *E che sò io. Che se desiaste di questo mio capricio auttentica scrittura legete di gratia in Ester al 15. capitolo*. Rex sedebat super solium regni sui, cumque elleuasset faciem suam, & oculis ardentibus furrorem pectoris indicasset, Regina corruit. *Sentite come è soblime la proua. Volete forse il Rè sul trono reale maestosamente assiso*. Rex sedebat super solium regni sui? Tunc videbunt filium hominis in sede maiestatis tuæ. *Credete forse il furrore che gli sfauila nel petto*. Furrorem pectoris? Nam virtutes cælorum mouebuntur. *Desiate del furrore gl'effetti*. Oculis ardentibus furorem indicasset? Erunt signa in sole, luna, & stellis *Bramate la Regina suanita*. Regina corruit? *Eccoui la natura humana depressa*. Arescentibus hominibus &c. *In tutto il mondo dunque saranno i patimenti, stendardieri di morte, crudelissimi segni*. Erunt signa in Sole Luna,

& ſtellis.

*E con raggione ſi moueranno tutte le creature dicono i Theologi,*h *perche in tanto le creature ſi ſoggettano all'homo, in quanno che l'homo obediſce à Dio*. Seruire Deo regnare eſt. *Diſſe Antonino Santo. In quel tempo, ohimè l'huomo non ſeruirà punto la fede à Chriſto*. Cum venerit filius hominis putas nè inueniet fidem in terra! *perciò lè creature ſteſſe gli moueranno contraſto*. i Accipiet armaturam zelus, & armabit omnem creaturam ad vicionẽ imicorum. *Nella ſapientia al* 5.

E con raggione dicono i Medici, perche nelle infirmità crudeli s' addoprano anco i rimedij più Eccellenti, ed efficaci. Eſtremis morbis, extrema exquiſita remedia optima ſunt, *inſegnò Hippocrate nel 6. afforiſmo*

---

h Penſieri circa il moto di vniuerſale Creatore.

i Theologi.

rismo nel libro primo. k *Qual sarà più cruda infirmità di quella, che destinata sarrà à morte eterna? Perciò i rimedij più potenti addoprerà Dio, che si troui hauere.* Quia in cunctis deliquimus in cunctis etiam ferimur *dice Gregorio.*

E con raggione dicono i l *Politici, perche al sagace Prencipe non è necessario solo addoprar nelle occasioni i premij, mà tal hor i castighi.* Legislator intendere debet ad pęnas, & premia. Ethicorum 3. *Giusto legislatore è Christo.* Rector potens verax Deus, *promete sempre premij à chi lo segue,* merces vestra multa est in cęlis, *è ben necessario dunque ch'ancor in tanti errori dia segni di castigo?* Si Deum metuere in tranquillitate nollumus, futurum eius iuditium vel percussionibus attriti timeamus.

E con raggione dicono i m *Legisti perche al reo* (de iure) *con l'istesso*

k Medici.
l Politici.

stromento se li deue dare la pena, con cui comise il delitto: che perciò talgiassi la lingua à maldicenti, si moncano le mani à mal fattori. Per quæ quis peccat per hæc, & punietur. *Pecca tutto il giorno l'huomo, e in vece di seruirsi bene delle creature, in mal si serue, perciò con quelle stesse gl' incomincia à dar pena con le quali ser uissi in godimenti terreni.* Iure necstat de quibus habuimus illicita gaudia, postmodum de ipsis sentiamus tormenta legge *il medemo.*

E con raggione dicono i canonisti, perche è indecente, e la legge lo vieta, che, inanzi la sentenza non si mandino prima i monitorij, ed auisi. Nullus sententiam excommunicationis promulgare presumat, nisi cōpetenti admonitione premissa. De sentent. Excom. Can. Sac. *Haurà Dio da fulminare la scommunica à reprobi nel fine per separar i giusti da cattiui.*[u] Separabit oues ob

m Legisti.

ob hædis; *Perciò sarà necessario dunque, che prima si mandino i Monitorij, e auisi de teribili segni*. Nec signa præcedent, quasi salutationes à longe, & quasi monitorios Iudicis libellos. *dice Girolamo*.

E con raggione dicono finalmente, i o *Neteoristi, perche inanti dal Cielo squarciata la nube mugisca il tuono, prima ne da pressaggio con lo scalgio del lampo*. Ante grandinem præibit coruscatio. *Ecc. 32. Oh Dio, che horrendo tuono di perpetua pena sarà la sentenza à dannati*. Ite maledicti in ignem eternum. *Perciò con tanti segni c'auuisa come lampi*. Christi iuditium signa precedent, vt corda hominum moueant, & signis comoti ad futurum iuditiũ preparentur. *Inseg ò l'Angelico*. *Tanto dunque saranno raggioneuoli, quanto mirabili, tanto mirabili, quanto crudeli, tanto crudeli come penalli horridissimi segni*. Erunt si-

n Canonisti.
o Meteoristi.

gna in sole, Luna, & stellis.

E ciò cred'io fosse quello, che descriuere volesse il celeste Profeta, mētre de messaggieri del giudice compose epilogato racconto, Ante faciem eius (*dice egli*) ibit mors. *Mà come di gratia*, Ante faciem eius ibit mors? *Forsi perche inanti apparisca il giudice nel aria i viuenti tutti saranno ascritti sotto il molo di morte. Non è questo cred io del sicuro il senso, perche non solo habbiamo da morire, ma ancor da risorgere, dice S. Paolo, e hauendo da risorgere, perche non rolò il Profeta fra segni precedenti ancor la vita* p *? Tanto più che più miracolosa sarà la resurretione che la morte.* Ante faciem eius ibit mors. *Attenti di gratia. Quando vno per accidēte strano patisse vn crudelissimo dolore, è solito di dire: Oh Dio, hò sentito tal dolore vi giuro, che realmente parmi d'hauer prouato la morte. Non è vero? Hora sapete ch'io direi, Proueran-*

p Sensi partirolari perche Ante faciē eius ibit mors.

ranno tal dolore per l'orridezza de ſegni tutti i viuenti che hauẽdolo à ſpiegare, non ſe gli potrà altro pareggio concedere, che titolo di morte: E per che ſe bene riſorgeranno reſteranno però con lo ſteſſo dolore, e batticuore: perciò come che morti ancora foſſero non ramenta la vita, ma ſol fauella di morte. Ante faciem eius ibit mors.

Ante faciẽ eius ibit mors q *Perche quando nobile e poſſente perſonaggio fà ſollenne paſſaggio in altri ſtati: ſapete bene, che ſe gl' inuiano prima gl' ambaſciatori corriſpondenti alla grãdezza del regno? r Dio fece paſſaggio ben ſi nel incarnatione dal Cielo alla terra, benche mai laſciaſſe il Cielo. E perche veniua manſueto Agnello,* Agnus redemit oues, *perciò mandò ancho meſſaggieri di pace;* Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. *Mà nel horrido tẽpo del giuditio, hauendo à far paſſaggio, qual Ariete irato,* Vidi ego Daniel & ecce Aries

vnus

---

q Primo.
r Secondo

vnus stabat. *Manderà perciò imbasciator funesto, inuierà per Oratore la morte.* Ante faciẽ eius ibit mors.

E non solo gl'ambasciatori, ò Padri, mà ancora l'insegne regie con le loro imprese li soleano anticamẽte precedere, visitando però i proprij Stati. Hauea Dio nel incarnatione viuificando cõ la gratia l'huomo arrecato vita alla morte, perciò, anco li stendardieri tutti erano con l'imprese di vita. Quali furono i Stendardi altro che la luce? Populus qui ambulabat in tenebris videt lucem magnam. *E l'imprese ch'erano in queste insegne altro che vita?* Habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis. *E che era questa vita altro che luce? sentite mirabilmente S. Gio.* Et vita erat lux. *Mà perche comparendo nel giuditio non verrà altrimenti per dar la vita alla morte, ma ben si per dar morte alla vita; perciò oscure si vedranno ancor l'insegne.* Erunt signa in Sole Luna, & stellis, *e per impresa scoprirassi* la

la morte. Ante faciē eius ibit mors.

Ma perche ò sacrata Corona solo de sacri preludij la naratione v' hò promesso, e de precedenti segni il funerale racconto; perciò cōchiuderò il mio placido discorso, in si horribili mouimenti di guerra, cō famosissima propositione di Girolamo. r *Era egli nel più interno recetacolo del suo Core rauolto, e mandādo dal amoroso suo petto, e dalla bocca la voce frà la moltitudine dell' arid' ossa quasi in foresta campagna, priua di carne, vagādo, li sensi dal macerato suo petto qual di questi segni formidabili accenti. O' Dio; sentite di gratia, che lo scriue anco à Cromatio ed Heliodoro.* Ego in scelerū meorum latens sepolcro, & peccatorum vinculis colligatus: quotidie illū Dominicam clamorem expecto Hyeronime veni foras, *Horrido dūque come vedesti sarà quel giorno, formidabile come sentiste sarà il giuditio, timorosi, come notasti, saranno i segni.*

Ma

r Girolamo quāto temesse del Giuditio

Ma perche pensate, che ben trè volte nel breue girro dell'anno, vell'intuoni, vell'appresenti, e mostri santa Chiesa? Se non perche intimoriti da si aspra mà giusta pena tremanti da si crucioso, ma fedele giuditio, abbassati da si incredibile mà vero giorno, solleciti vi rinforzate cõtro il peccato, furiosi combattiate contro il Demonio, e amorosi vi risogetiate al vero culto. u Appropinquante mũdi termino, quantæ persecutiones præterient inotescit, vt si Deum metuere in tranquilitate nollumus *(sentite S. Gregorio le diuine parole)* futurum eius iuditium, vel percussionibus attiritti timeamus.

Mà dimi tu dunque, ò mio signore, perche s' oscurrerano le lucerne del Cielo, si tenebrerà la bellezza della terra, si funesterà la vaghezza del mondo; Forsi acciò s'oscuri, e disperi trasognando chi hebbe peccato. Nò nò. Mà perche; Perche dice lui fugando le tenebre impossessate de Cor

si i

u Disperati.

*si riuesta di luce, e disserate del intel-
letto le luci mi riconosca.* Erunt signa in Sole Luna, & Stellis.

Mà perche ò mio Redentore, scotendosi la terra alle latterie de terremoti sarà cagioni de tremori, inperuersando il mare alla discordia de venti suanirano le genti, in crudelendo le belue al mormorio di morte prenderansi le fughe. Forsi acciò si nascondi, e solinghi il peccatore; Nò, nò dice lui; ma perche intenerito l'interno sparga lagrime, che scancelli la colpa, scosso dallo spirito, ti risuegli dal sono, che l'ostinato nel peccato, e mosso dal bene riconoschi ogni male che cagionò il suo danno. Erunt signa in Sole Luna, & Stellis.

*Mà rispondi ò mio Dio perche sfiorita per le scorrerie de venti la terra, non ingemerassi de frutti, atteriti per caggion del giuditio si comouerano gl' Angeli, imobiliti per spauento de segni inariderano gl'huomini. Forsè acciò di buone opere insteriliti s'inspinino, quinosi s'indurino, induriti s'im-
brou-*

bronzino: Nò dice lui: mà ſolo perche delle opere buone s' infiorino, in Angelico ſpirito ſi trasformino, alla via del Cielo s'indrizzino. Areſcentibus hominibus pretimore.

E perche finalmente, ò mio Chriſto nel apparire li cagioni dolore, nel ſederti gli prometti la morte, nel giuditio gli condanni all' inferno. Forſi acciò diſperati ſottoſcriuino al ſupplicio, doloroſi vadino al morire, e con quiete d' animo la pena ricceuino: Nò, nò, dice egli, mà acciò piegati a' miei piedi diuotamente ritornino fuggitiui nel mio coſtato ſi rinſeluino, e neceſſitati, con fede pura, il Paradiſo mi chiedino. Tunc videbunt filium hominis. *In ſomma ben tragico dunque come vedete, e il ſoggetto, mà cagion d' allegrezza; oſcura la materia, mà fontana di luce; cieco il diſcorſo, ma radice di vita; flebile il portento, ma ſemente di riſo; e crudele il giuditio, ma vago ineſto d' Amore.*

x Diſperati.

IL FINE.